

DVII.

TORNATA DI VENERDÌ 14 FEBBRAIO 1913

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CARCANO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag. 22952	Frodi nel commercio dei vini:	
Disegni di legge (Presentazione):		CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	Pag. 22910
Variations nei bilanci dell'interno e della		VERONI	22910
marina (TEDESCO)	22937	Piazza marittima di La Maddalena:	
Farmacie (Seguito della discussione gene-		BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato</i>	22911
rale del disegno di legge; discussione		DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	22911
dell'articolo 1 che è approvato)	22917-51	PALA	22911
CASOLINI	22951	Servizio postale per la Sardegna e porto	
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	22931	di Terranova:	
NOFRI	22951	BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	22912
TURATI	22917-51	DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	22914
VENDITTI, <i>relatore</i>	22937	PALA	22912
Interrogazioni:		Spacci di vino e liquori:	
Veterani (CHIMIENTI):		FALCONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	22914
SPINGARDI, <i>ministro (R. S.)</i>	22904	RASTELLI	22914
Irrigazione (SAMOGGIA; CHIMIENTI):		Osservazioni e proposte:	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22904	Lavori parlamentari	22952
Indennità di residenza agli ufficiali giudi-		Proposta di legge (Svolgimento):	
ziari nei comuni colpiti dal terremoto		Costituzione del comune di Villa Celiera	22915
(GIOVANNI ALESSIO) -		GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	22916
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22904	TINOZZI	22915-17
Indennità ai componenti dei collegi speciali		Relazioni (Presentazione):	
(GIOVANNI ALESSIO):		Domanda di procedere contro il deputato	
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22905	Bacchelli (FRUGONI)	22915
Tribunale di Bergamo (A. ROTA):		Esercizio delle professioni sanitarie per parte	
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	22905	degli espulsi della Turchia (MESSADAGLIA)	22937
Linea Benevento-Termini (MAGLIANO):		Rinvio della interrogazione sul piroscalo	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22906	Derna	22909
Concessione dell'acqua del Sele a comuni		BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato</i>	22909
della provincia di Campobasso (MA-		BETTOLO	22909
GLIANO):			
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22906		
Strada Pedemonte-Orero:			
CHIESA PIETRO	22907		
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	22907		
Ferrovia Cumana in Napoli:			
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	22907		
PIETRAVALLE	22908		
Linee automobilistiche Cagnano-Viesti e Ca-			
gnano-Vico:			
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	22908		
ZACCAGNINO	22909		

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cartia, di giorni 10; Pietro Niccolini, di 8;

Corniani, di 10; Giovanni Alessio, di 10; per motivi di salute, gli onorevoli: Berti, di giorni 9; Fabbri, di 5; e, per ufficio pubblico, l'onorevole Rava, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dall'onorevole Chimienti « per sapere da Sua Eccellenza il ministro della guerra se creda necessario proporre una proroga alla legge 4 giugno 1911, n. 486, per accogliere le domande dei veterani presentate fuori i termini ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sono lieto di assicurare l'onorevole Chimienti che in seguito ad accordi intervenuti fra questo Ministero e quello del tesoro, la Commissione darà corso anche a quelle domande di veterani che fossero presentate posteriormente alla data 30 giugno 1912.

« Il ministro
« SPINGARDI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Samoggia, « per sapere se e quando intenda di presentare le promesse proposte legislative a favore di una più larga irrigazione, soprattutto nel Mezzogiorno ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La Commissione Reale per le irrigazioni, prendendo a base la legge del 28 febbraio 1886, n. 3732, ha studiato come convenga modificarla per assicurare ai Consorzi irrigui un più largo sussidio dello Stato nelle opere di minore entità, quando, cioè, le derivazioni di acque per l'irrigazione non superino i trenta moduli.

« La Commissione stessa ha presentato le sue proposte, le quali trovansi allo studio presso questo Ministero con l'intento di giungere a formulare un apposito disegno di legge da presentarsi al Parlamento.

« Il sottosegretario di Stato
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria

e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Chimienti « sui propositi del Governo per favorire con opere efficaci la irrigazione, specie nelle provincie d'Italia ove, come nel Mezzogiorno, il bisogno è maggiore e la coraggiosa iniziativa di alcuni proprietari trova maggiori difficoltà ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La Commissione Reale per le irrigazioni, prendendo a base la legge del 28 febbraio 1886, n. 3732, ha studiato come convenga modificarla per assicurare ai Consorzi irrigui un più largo sussidio dallo Stato nelle opere di minore entità, quando cioè, le derivazioni di acque per l'irrigazione non superino i trenta moduli.

« La Commissione stessa ha presentato le sue proposte, le quali trovansi allo studio presso questo Ministero con l'intento di giungere a formulare un apposito disegno di legge da presentarsi al Parlamento.

« Il sottosegretario di Stato
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia ed i culti, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole deputato Giovanni Alessio « per sapere se e quando si provvederà al pagamento dell'indennità di residenza agli ufficiali giudiziari nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « È tuttora controverso se agli ufficiali giudiziari addetti agli uffici nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 spetti la speciale indennità di residenza assegnata agli impiegati civili dello Stato col Regio decreto 2 febbraio 1909, n. 74, essendosi dubitato se gli ufficiali giudiziari rientrino nella categoria degli impiegati prevista da tal Regio decreto.

« Il tribunale civile di Roma, innanzi al quale veniva proposta tale questione da parte degli ufficiali giudiziari Scalfati Alessandro, De Stefano Michele ed altri, in servizio nei luoghi colpiti dal terremoto, ed in contraddittorio di questo Ministero, dichiarava, con sua sentenza dell'8 agosto 1910, non spettare ai medesimi l'anzidetta indennità. E la Corte di appello di Roma, con sentenza del 21 aprile-2 maggio 1911, confermava in ogni sua parte il pronunciato del tribunale di Roma.

« Di fronte a queste decisioni e nell'attesa che l'anzidetta sentenza della Corte di appello di Roma passi in cosa giudicata, o su di essa si pronuncino la suprema Corte di cassazione, questo Ministero crede di dover soprassedere a qualsiasi provvedimento definitivo in merito, nell'intento anche di coordinare il proprio operato con quello che gli altri Ministeri crederanno di dover seguire in ordine a quei funzionari, da essi dipendenti, che si trovano nelle medesime condizioni giuridiche degli ufficiali giudiziari.

« *Il sottosegretario di Stato*

« GALLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia giustizia e i culti annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Giovanni Alessio « per sapere se siasi provveduto o se intendasi provvedere sollecitamente alla determinazione delle indennità spettanti ai componenti dei collegi speciali a norma dell'articolo 12 della legge 6 luglio 1912, n. 801 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Ai componenti i collegi speciali istituiti con la legge 13 luglio 1910, n. 466, per le cognizioni di tutte le questioni relative a diritti sugli immobili danneggiati o distrutti dal terremoto calabro-siculo del 1908, veniva assegnata con legge del 6 luglio 1912, n. 801, un'annua indennità, da stabilirsi per decreto Reale su proposta dei ministri di grazia e giustizia e del tesoro (art. 12).

« Nella mancanza di dati positivi e concreti circa l'entità del lavoro che a ciascuno di detti collegi incombe e circa il personale di cancelleria e segreteria che ad essi viene ordinariamente o straordinariamente assegnato, questo Ministero non ha potuto, immediatamente dopo la legge del 6 luglio 1912 anzidetta, fissare la misura della indennità annua da corrispondere ai membri effettivi, e stabilire la misura ed il sistema di remunerazione dei membri supplenti di tali collegi.

« Avendo però in questo frattempo il Ministero raccolto tutte le notizie necessarie al riguardo, posso assicurare l'onorevole interrogante che fra breve, d'accordo col Ministero del tesoro, sarà possibile emanare il suaccennato Regio decreto.

« *Il sottosegretario di Stato*

« GALLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i

culti annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Attilio Rota « per conoscere se intenda, pel tribunale civile e penale di Bergamo, proporzionare il numero del personale giudicante di cancelleria alla importanza ed al lavoro soverchiante che esso ha ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nel passato anno i capi della Corte di appello di Brescia prospettarono al Ministero la deficienza numerica del personale di cancelleria del tribunale di Bergamo, deficienza che era stata anche causa di reclami da parte dei locali Consigli dell'ordine degli avvocati e di disciplina dei procuratori. A togliere i lamentati inconvenienti il Ministero provvide non solo coprendo immediatamente tutti i posti portati dalla pianta organica, i quali sono in questo momento indistintamente occupati dai loro titolari, ma mantenendo anche in applicazione a quel tribunale due funzionari che hanno una destinazione nominale ad altro ufficio giudiziario.

« Pare quindi che il Ministero abbia fatto tutto quanto gli era possibile per soddisfare alle esigenze di quel tribunale; è perciò che di fronte ai voti espressi dall'onorevole interrogante per un aumento della pianta organica di quell'ufficio io debbo limitarmi a promettergli che in una prossima revisione delle tabelle organiche degli uffici giudiziari del Regno, che verrà fatta non appena le condizioni imposte dalla legge 13 luglio 1911, n. 720, si saranno verificate, sarà tenuto il maggior conto possibile dei bisogni di quel tribunale.

« Uguale affidamento mi affretto a dare all'onorevole interrogante per quanto si riferisce all'aumento del personale giudicante assegnato al tribunale di Bergamo.

« Eben vero che la recente legge di riforma dell'ordinamento giudiziario del dicembre scorso ha ridotto il numero complessivo dei giudici di tribunale, come conseguenza di importanti innovazioni introdotte; ma il Ministero si promette, non appena sarà pubblicato il regolamento di attuazione di quella legge di proporzionare in modo più razionale il personale giudicante alle effettive esigenze di servizio. Ed in quell'occasione l'onorevole interrogante stia sicuro che il tribunale di Bergamo non verrà dimenticato.

« *Il sottosegretario di Stato*

« GALLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annun-

cia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Magliano, « sul se e quando intenda provvedere perchè sia migliorato il materiale ferroviario sulla linea Benevento-Campobasso-Termoli ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per la composizione di tutti i treni della linea Benevento-Campobasso-Termoli sono prescritte carrozze a due o tre assi, munite di freno Westinghouse, riscaldamento a vapore ed illuminazione elettrica; cioè il migliore materiale che può essere utilizzato sul tratto Termoli-Campobasso, il quale, per ragioni tecniche di tracciato, non consente il passaggio dei veicoli a carrelli.

« È stata perciò ordinata la verifica di tutto il materiale in uso sulla linea anzidetta per sostituire quello che non fosse del tipo prescritto o non risultasse in conveniente stato di conservazione e di pulizia.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Magliano, « per sapere se intenda accogliere il voto del Consorzio dell'Acquedotto pugliese per la concessione dell'acqua del Sele ai comuni di S. Martino in Pensilis, Ururi, Portocannone, che confinano con la Capitanata ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I comuni della provincia di Campobasso che hanno presentato domanda per la estensione del beneficio dell'Acquedotto pugliese ai loro abitati, e che all'uopo si riunirebbero in consorzio, sono quelli di Ururi, San Martino in Pensilis, Portocannone, Campomarino e Termoli.

« Ai termini dell'articolo 14 del regolamento 17 novembre 1904, n. 619, prima di adottare una definitiva decisione in merito a tali istanze, deve essere eseguita un'accurata istruttoria intesa ad accertare la possibilità tecnica delle invocate diramazioni senza pregiudizio del servizio dell'Acquedotto nelle tre provincie pugliesi, nonché la convenienza economica delle diramazioni stesse. Dovranno inoltre, sull'oggetto essere sentiti tanto la Società concessionaria dell'Acquedotto, quanto il Consiglio superiore dei lavori pubblici, dopo di che sarà provveduto in merito alle varie istanze me-

dante decreto Reale promosso da questo Ministero.

« Circa la possibilità tecnica e la convenienza economica delle chieste diramazioni, è stato già compiuto un preliminare esame da parte dell'Ufficio speciale del Genio civile di Bari e in base ai dati da esso forniti, il Consiglio di amministrazione del Consorzio per l'Acquedotto pugliese ha espresso in massima parere favorevole, all'estensione del beneficio dell'Acquedotto ai comuni di Portocannone, Ururi, San Martino in Pensilis e Campomarino.

« È stato ora chiesto il parere dell'accennato Consorzio anche in merito all'istanza del comune di Termoli, che, come si è detto, si unirebbe con gli altri suindicati comuni per sostenere le spese relative alle domandate diramazioni, e quando il Consorzio medesimo si sarà pronunciato verrà dato corso all'ulteriore istruttoria prescritta dal citato articolo 14 del regolamento 17 novembre 1904, n. 619.

« Nel frattempo dovranno i comuni di Portocannone, San Martino in Pensilis e Campomarino provvedere sollecitamente a ripresentare regolare istanza a questo Ministero, giusta l'invito loro rivolto a mezzo della locale Prefettura, giacchè le domande già prodotte non sono conformi alle prescrizioni del ripetuto articolo del regolamento.

« Allo stato attuale dell'istruttoria non essendosi ancora pronunciati il Consiglio superiore dei lavori pubblici e la Società concessionaria dell'Acquedotto pugliese, questo Ministero non potrebbe dare pieno affidamento circa l'accoglimento delle istanze dei comuni in parola. Può però assicurare di non essere alieno dall'assecondare, ove risulti sotto tutti gli aspetti possibile accoglierli, i voti manifestati dai comuni medesimi, essendosi constatato che sono sprovvisti di acqua potabile e che mancano e difettano di buone sorgive in località vicine.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno, è dell'onorevole Montemartini, al ministro delle finanze, « per sapere se, giusta le assicurazioni di equità nell'applicazione delle leggi fiscali fatte alla Camera dal ministro del tesoro e contrariamente alle decisioni di alcune Commissioni ed al parere di molti agenti, creda debba avere ancora valore la circolare del mag-

gio 1904 relativa alla non tassabilità del salario dei lavoratori ».

Non essendo presente l'onorevole Montemartini, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Mario Amato, al ministro dell'interno, « per sapere se siano state regolarmente compiute, in tutti i comuni del Regno, le operazioni relative alla redazione delle nuove liste elettorali politiche in esecuzione della nuova legge 30 giugno 1912 e se i segretari comunali abbiano adempito a tutti gli obblighi, ivi prescritti, nei termini stabiliti ».

Non essendo presente l'onorevole Mario Amato, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Pietro Chiesa, al ministro dei lavori pubblici, « sulla utilità della strada Pedemonte-Orero nonchè su la legalità del sussidio relativo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nessuna dichiarazione precisa mi è possibile fare sulle richieste dell'onorevole Chiesa.

Circa la strada Pedemonte-Orero il Ministero non ha ancora deciso in definitivo. L'ispettore compartimentale di Genova incaricato di riferire circa il tracciato progettato, e sui ricorsi all'uopo presentati finora non ha potuto assolvere l'incarico ricevuto, non avendo potuto effettuare la visita locale a causa dell'inclemenza della stagione.

Pel momento non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CHIESA PIETRO. Prima ancora di ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, debbo ringraziare il comune di Casal Dolcese che mi ha fornito il mezzo di richiamare l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sopra un fatto che, se si fosse compiuto, avrebbe costituito una grande ingiustizia, ed avrebbe fatto sprecare una ingente somma di danaro al Ministero dei lavori pubblici, quindi allo Stato, quindi ai contribuenti.

Dico subito che la enormità del fatto è evidente. Si tratta di collegare una frazione, quella di Orero, ad una stazione. Orbene, si sono fatti due progetti: l'uno che importa una strada di due chilometri,

con una spesa di 60 mila lire, l'altro che importa una strada di 9 chilometri, attraverso ad una zona completamente disabitata, con un costo di 400 mila lire.

Di fronte alla enormità di un tal fatto io ho richiamato l'attenzione del ministro dei lavori pubblici, che ha delegato, se non erro, l'ispettore del Genio civile di Genova affinché faccia dei nuovi studi, dei sopralluoghi, e faccia le constatazioni che saranno del caso.

Ora richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato anche sulla questione della legalità, perchè la legge dell'8 luglio 1903 stabilisce che devono essere sussidiate quelle strade che collegano i comuni alla stazione ferroviaria più vicina, mentre questa, invece, farebbe capo al capoluogo, che ha già un'altra strada.

Si tratta dunque di una strada che ha scopi solamente e completamente elettorali e che lo Stato pagherebbe, e caramente.

Quindi, mentre sono contento di questa disposizione del Ministero, che si facciano nuovi studi, confido che l'ispettore del Genio civile incaricato saprà tutelare e difendere i danari dello Stato, soprattutto in questo momento in cui il popolo discute e commenta intorno al Palazzo di Giustizia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietravalle al ministro dei lavori pubblici, « circa le deficienze ed indecenze dell'esercizio della ferrovia Cumana in Napoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'amministrazione riconosce gli inconvenienti che si verificano nell'esercizio della ferrovia Cumana ed ha date e continuerà a dare disposizioni perchè la Società provveda a rimuoverli.

Le condizioni di esercizio potranno essere assai migliorate quando sarà attuata la trasformazione della linea a trazione elettrica.

La proposta è stata già presentata dalla Società e su di essa si è pronunciato favorevolmente il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nella sua recente adunanza del 13 dicembre scorso.

Assicuro l'onorevole interrogante che le altre pratiche necessarie per l'istruttoria saranno condotte colla massima sollecitudine.

Riguardo alle tariffe la Società applica quelle approvate: debbo soggiungere anzi che ha abbonamenti convenienti specie per

gli operai, dell'importo di un centesimo per chilometro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRAVALLE. Debbo essere lieto di avere con la mia interrogazione provocato le soddisfacenti risposte dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, perchè esse implicano il riconoscimento della giustizia ed opportunità dell'interrogazione stessa.

La ferrovia denominata Cumana, gli onorevoli colleghi lo sanno, è destinata ad una plaga davvero meravigliosa per i suoi incomparabili panorami e bellezze naturali, per le importanti vestigia di cave che la rendono interessantissima agli archeologi, agli scienziati ed agli artisti; pei colossali stabilimenti industriali, Ilva ed Armstrong, pei quali vi è un movimento di 6,000 operai ed impiegati; pei numerosi ed importanti impianti balneo-marini e balneo-termali, fra i quali quello grandioso di Agnano.

E da quella plaga, dal seno di Cuma, parte la via marittima che congiunge Napoli alle isole di Procida ed Ischia ed alle Ponzine. Orbene, l'antica ferrovia Cumana si presenta nelle più deplorable, incivili e selvaggie condizioni. Essa, ancora a binario unico, a trazione a vapore, mentre vi sono invece cinque chilometri di gallerie asfissianti, presenta le sue stazioni deplorabilmente luride, il macchinario antiquato, il materiale per viaggiatori indecente ed insufficientissimo per più di sessanta treni al giorno (quanti ne occorrono nella stagione balneare) senza vettura di riserva. La sporcizia delle carrozze, massime in quelle per la terza e la seconda classe, è incredibile. Il personale è scarso, mal pagato, mal vestito, e talvolta male educato. I ritardi dei treni sono la norma, e le tariffe sono arbitrarie.

La insaziabile sete di sfruttamento di quella società straniera è arrivata a questo punto: lo stabilimento Armstrong ha un movimento di circa 2,000 operai al giorno, i quali pagano per abbonamento circa 180 mila lire all'anno.

Orbene, è incredibile! Non vi è neanche una qualsiasi tettoia, ove i viaggiatori possano sostare per attendere i treni, e sono perciò costretti di restare all'aperto.

Tutto ciò, onorevole sottosegretario di Stato, può succedere, giacchè è vivamente da deplorarsi che l'ufficio d'ispezione ferroviaria in Napoli non funzioni affatto. L'abbandono di ogni suo dovere va fino al punto

di farsi sospettare quasi come complice degli abbandoni e degli arbitri che affliggono tutti i servizi delle ferrovie private e quelli tramviarii urbani e suburbani della grande città.

Scopo precipuo della mia interrogazione era di denunziare tali fatti e tali responsabilità alla Camera, per far comprendere a quelle Società che al disopra dell'Ispettorato, spettatore indifferente dei loro disservizi, vi è il sindacato parlamentare. E ritengo che sia valsa la mia interrogazione per risvegliare la Società della Cumana, e farla decidere a ripulirsi, ad osservare i suoi obblighi, a trasformarsi, a progredire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Zaccagnino, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, formando la concessione automobilistica pel Gargano un'unica rete e biforcandosi essa a Cagnano nelle due linee Cagnano-Viesti e Cagnano-Vico, non debbano i viaggiatori godere indistintamente del diritto di preferenza in base al maggiore percorso senza che alcun privilegio possa stabilirsi per una linea a danno dell'altra ».

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Se la Camera consente, risponderò anche all'altra interrogazione dell'onorevole Zaccagnino sullo stesso argomento, che è nell'ordine del giorno di oggi.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Zaccagnino interroga il ministro dei lavori pubblici, « per sapere se l'automobile del servizio garganico debba, al bivio della provinciale fra Peschici e Viesti, proseguire direttamente per Viesti, come pretende di fare la Ditta concessionaria, o non debba invece toccare l'abitato di Peschici, come parrebbe diritto di quella popolazione e come avrebbe dovuto sancire il capitolato relativo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. A norma delle vigenti disposizioni di legge l'esercente di un pubblico servizio automobilistico deve eseguire i trasporti senza accordare preferenze, salvo il caso di affluenza, in cui sono preferiti i trasporti a maggiore distanza. Eguali norme valgono per le linee automobilistiche Cagnano-Viesti e Cagnano-Vico, non essendo stata inserita alcuna contraria disposizione nel disciplinare la concessione.

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccagnino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZACCAGNINO. La mia interrogazione è stata originata dal fatto che, dopo essersi stabilito un servizio provvisorio di automobili nella regione garganica che ho l'onore di rappresentare, molte lagnanze venivano da parte delle popolazioni perchè il servizio provvisorio non funzionava bene, e l'assuntore del servizio minacciava pretese a richiedere determinati compensi qualora dovesse eseguire il servizio definitivo che le popolazioni ansiosamente aspettavano e domandavano.

Ora, per questa parte, la mia interrogazione non ha ragione di essere, poichè il servizio definitivo è stato già attivato e funziona un po' meglio di quello che non funzionasse durante il servizio provvisorio e ciò, a quanto mi assicurano da parecchie parti, mentre d'altro canto e propriamente da Vico Garganico, le lagnanze non sono cessate e perdurano sopra tutto pel fatto degli orari che non si mantengono rigorosamente, come del funzionamento del servizio in genere.

Trattasi di una vera e propria rete automobilistica che si è creata nel Gargano pel servizio della regione: sicchè vi sono due linee le quali a un certo punto, ossia a Cagnano, convergono in una sola e qui avviene il rigurgito, per il quale fin da quando non era ancora attuato il servizio ora esistente sorgeva questione tra una linea e l'altra per i diritti che esse dovevano avere al punto di diramazione o di rigurgito e per le preferenze che i viaggiatori dell'una linea avrebbero voluto assicurare contro quelli dell'altra; e quindi grandi ed irose richieste, con molta pena del povero deputato del collegio, il quale certamente non può avere preferenze nè per l'una linea nè per l'altra.

Ora la decisione che l'onorevole sottosegretario di Stato ha annunciato, di considerare cioè unica la rete ed i viaggiatori tutti perfettamente uguali, avendo soltanto riguardo al maggiore percorso, giusta i regolamenti, pare a me che risolva la questione pel momento, poichè preferenze per lo meno non vi saranno nè per una linea, nè per l'altra; e quindi i viaggiatori non avranno ragione di lamentarsi.

Mi dichiaro quindi soddisfatto dell'interpretazione data dal Governo alle disposizioni riguardanti il servizio automobilistico garganico; tengo soltanto a far notare all'onorevole sottosegretario di Stato che le agitazioni avendo per precipua causa il rigurgito che si produce a Cagnano, il Mini-

stero dovrà studiare se non sia il caso di aumentare una vettura sulla linea Cagnano-Apricena e spingere il percorso sino a Sansevero e Lucera non solo per smaltire l'enorme numero di viaggiatori che vengono ad accumularsi a Cagnano, ma anche per servire così più perfettamente ai bisogni della regione garganica la quale, oltre ad allacciarsi con tutti i paesi garganici dell'uno e l'altro versante, deve ancora infine congiungersi coi capiluoghi di circondari e così alla sede del tribunale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bettolo, Carcassi, Tassara, Pacetti, Celesia, Macaggi e Canepa, ai ministri degli affari esteri e della marina, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per lenire gli effetti della perdita del piroscalo *Derna* specie nei riguardi delle famiglie dell'equipaggio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Non ho ancora potuto raccogliere tutti gli elementi per poter dare all'onorevole Bettolo e agli altri interroganti una risposta esauriente; quindi, anche per incarico del ministro degli affari esteri, chiedo che questa interrogazione passi in coda alle altre nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha inteso, onorevole Bettolo?

BETTOLO. Consento nella proposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, e confido che l'opera del Governo possa avere buoni risultati, in quanto che io lo so pienamente compreso della gravità del caso di cui si tratta, e d'altra parte sono anche sicuro che l'opera stessa troverà un terreno bene predisposto presso le autorità inglesi, nelle quali palpita sempre forte il sentimento di equità e lo spirito marinaro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sta bene. Questa interrogazione sarà dunque posta in coda alle altre nell'ordine del giorno.

Seguono le due interrogazioni dell'onorevole Longo, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quando l'Amministrazione ferroviaria intenda provvedere al miglioramento del servizio fra Foggia e Potenza e delle coincidenze in quest'ultima stazione dei treni in partenza da Napoli, nell'interesse di tutti i paesi del Melfese, nonchè all'esecuzione dei lavori di ampliamento delle stazioni ferroviarie di Rionero-Atella-Ripacandida e di Barile, da gran tempo reclamati da quelle popolazioni, per

necessità del movimento commerciale », e « per sapere se creda tollerabile che, mentre col 1º maggio scorso è stato riaperto l'esercizio della stazione di Rapolla, per i passeggeri, non si rilasciano biglietti per essa in altre stazioni, e se non sia opportuno stabilirvi anche il servizio delle merci, munendola di un semplice piano scaricatoio ».

Non essendo presente l'onorevole Longo, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Veroni al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quando intenda, in conformità dei voti ripetutamente espressi dai viticoltori italiani, apportare le necessarie ed invocate modificazioni alla legge 11 luglio 1904, n. 388, per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Purtroppo la legge dell'11 luglio 1904, n. 388, non ha risposto allo scopo che il legislatore si proponeva nell'interesse dell'agricoltura, dell'industria e anche dell'igiene, perchè non è bastata a combattere le frodi che si sono verificate e che si verificano nella preparazione e nel commercio dei vini. Per questa deficienza della legge sono pervenuti al Ministero parecchi voti di associazioni agrarie e industriali; e il Ministero non solo ha fatto eseguire ai suoi uffici quegli studi che poteva, ma ha chiesto i pareri e le proposte delle associazioni agrarie e industriali.

Questi pareri diretti allo scopo non solo di rilevare le mancanze della legge, ma anche di studiare con quali mezzi a queste mancanze si possa provvedere, sono pervenuti e sono anche stati coordinati. Essi saranno presentati nella prossima riunione della Commissione delle industrie agrarie, dopo di che, verrà redatto un apposito disegno di legge da sottoporre alla discussione del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Veroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VERONI. La questione che si riferisce alla interrogazione che ho presentato, negli ultimi tempi ha agitato fortemente le popolazioni viticole del nostro Lazio, le quali giustamente protestano contro le adulterazioni e sofisticazioni dei vini che, lanciati sul commercio in concorrenza, hanno cagionato danni enormi ai prodotti genuini della nostra terra.

E se si pensa che il Lazio per due terzi ha la popolazione viticola e se si pensa che la nostra terra è in gran parte coltivata a vite, ognuno comprende quale importanza per le nostre popolazioni abbia la questione che ha formato oggetto della mia interrogazione.

Di recente infatti si sollevarono alte le proteste dei viticoltori sia nelle ordinate adunanze delle cantine sociali del Lazio sia nei comizi che in varie parti della regione si tennero per richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di modificare la legge 11 luglio 1904.

La grave questione non è nuova alla Camera poichè spesso da onorevoli colleghi, rappresentanti di collegi vinicoli, vennero reclamate in diversi tempi le riforme adatte a prevenire e a reprimere le frodi consumate a danno degli onesti produttori di vino genuino; si presentò persino una proposta di legge d'iniziativa parlamentare dovuta agli onorevoli colleghi Carlo Ferraris, Ottavi, Abbruzzese, Buccelli ed altri e il ministro dichiarò allora che non avrebbe avuto difficoltà di far propria l'iniziativa parlamentare avendo presente la grande urgenza di riformare la legge.

Per contrario i fatti non seguirono mai alle promesse ministeriali, poichè le riforme non arrivarono mai all'onore di proposte legislative e si sono così giustamente rinnovate le proteste dei viticoltori di ogni parte d'Italia.

Mi auguro che questa volta finalmente si arrivi alla presentazione della riforma; certo è di lieto auspicio la affermazione dell'onorevole sottosegretario nel senso che si sono raccolti i voti e le aspirazioni dei viticoltori demandando al Consiglio per le industrie agrarie il compito di preparare il progetto invocato: l'ora è suonata se si pensa che noi i quali fummo all'avanguardia nel dare al nostro paese una legge contro i sofisticatori e gli adulteratori del vino venimmo poi superati dalle legislazioni straniere: l'Austria infatti con la legge 12 aprile 1907, l'Ungheria con quella del 14 dicembre 1908, la Germania con quella del 7 aprile 1909 e la Francia con la legge del 29 giugno 1907 dettarono tutte più severe norme per garantire dalle frodi l'onestà della produzione e del commercio dei vini.

Dallo studio di queste leggi e dalla constatazione che la nostra, siccome del resto ha riconosciuto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, non ebbe nella pratica efficace applicazione, traggono vita

i voti manifestati dalla classe dei viticoltori.

Debbo ricordarli e possono riassumersi così: essi chiedono che sia riconosciuto alle associazioni agrarie legalmente organizzate il diritto di potersi costituire parte civile nei giudizi pendenti avanti al magistrato per le contravvenzioni previste dalla legge; tale diritto venne, del resto, riconosciuto in numerose sentenze della Corte di cassazione ed in Francia è già previsto in una disposizione della ricordata legge del 1907.

Chiedono che venga riconosciuto alle associazioni costituite a norma di legge il diritto di poter prelevare i campioni per mezzo dei propri agenti e che sia la legge modificata soprattutto nel senso che una buona volta si risolva il problema dei marchi di origine, problema che fu affannosamente studiato dai viticoltori italiani e che nel congresso dei viticoltori in Alba, ebbe un magnifico studio del nostro collega onorevole Calissano.

A tale riguardo mi piace di ricordare che i viticoltori di Velletri d'accordo con i produttori di tutto il Lazio propongono che venga considerato spacciatore di vino non genuino chiunque vende o annuncia la vendita a voce, con insegne fuori o entro lo spaccio, pubblicazioni a stampa di qualsiasi genere, di vino di un precisato paese di produzione ad un prezzo che col dazio e porto sia inferiore alle mercuriali ufficiali del paese di produzione medesimo.

I viticoltori onesti poi, chiedono un freno alla libertà di produzione e smercio dei vini e dei secondi vini, che fecero e fanno una spietata concorrenza al commercio del vino esclusivamente prodotto dalla fermentazione dell'uva fresca.

La legge in fine deve essere modificata nel senso che i fondi stanziati nel bilancio del Ministero di agricoltura vengano aumentati, perchè se si pensa che solo cinquantamila lire sono fissate in bilancio per prevenire e reprimere le frodi nella fabbricazione e nel commercio dei vini, facilmente si comprende come i fondi stessi siano molto esigui.

Se la legge sarà modificata con questi criteri di riforma che io ho sinteticamente prospettati e che riassumono i voti dei viticoltori italiani e specialmente del Lazio, che sono pel mercato di Roma forse i più direttamente interessati al problema che ho avuto testè occasione di trattare, io sarò lieto e darò plauso al Governo, cui mi auguro di non dover ricordare in avvenire

che anche questa volta le promesse non siano state seguite dai fatti. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala ai ministri dei lavori pubblici e della marina « per sapere che cosa siasi fatto, o si intenda di fare per la esecuzione dei lavori portuali della piazza marittima di La Maddalena previsti dalla legge del 1907 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La legge 14 luglio 1907, numero 542 autorizzò la spesa di lire 156,000 per la costruzione di un approdo alla Maddalena.

L'ufficio del Genio civile di Sassari compilò apposito progetto che venne sottoposto nell'aprile 1910 all'esame della Commissione centrale dei porti. Questa, tenuto conto della relazione di apposita Sottocommissione recatasi sopralluogo, e dei desideri espressi dagli enti locali, ritenne conveniente che le opere progettate non fossero necessarie nei riguardi della navigazione e del commercio e che fosse invece più conveniente migliorare le condizioni di stazionamento e di approdo delle navi nella cala « Gavetta » mediante costruzione di un tratto di molo e d'una adeguata escavazione di fondali.

Il Ministero, accogliendo siffatte conclusioni, ha già invitato il Genio civile di Sassari a compilare conformemente un nuovo progetto.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Come l'onorevole interrogante sa, spetta al Ministero della marina l'esercizio dei porti, mentre la costruzione e la manutenzione delle opere portuali è di sola competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Quindi non posso che associarmi alla risposta data dal collega dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Giusta e viva agitazione si è sollevata da molto tempo a Maddalena per la costruzione di questo molo, indispensabile alla tutela e sviluppo dei suoi interessi commerciali; e l'onorevole ministro dei lavori pubblici e la Camera tutta mi possono fare fede quanto io abbia insistito da anni perchè questo piccolo e necessario lavoro, pre-

visto dalla legge del 1907, fosse alla fine posto in opera.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi risponde ora che nel 1910 fu compilato un progetto di costruzione di questo molo, che però non fu approvato da una Sottocommissione; ma mi consenta che io gli osservi come troppo lungo sia il ritardo per un'opera così esigua e così necessaria.

Dal 1910 ad oggi vi sarebbe stato tempo più che esuberante perchè il Genio civile imbastisse un altro progetto che pure è di così piccola entità!

Creda pure l'onorevole sottosegretario di Stato, credano i colleghi che la cosa più essenziale che manca in questa bisogna è un po' di energia e di buon volere da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Quando considero che opere portuali, le quali importano la spesa di parecchi milioni, hanno preso il passo a questa, sebbene non necessarie, ma solo contribuenti al maggior sviluppo di determinati porti, e che invece, porti minori contemplati dalla legge del 1907, mancano ancora di tutti i mezzi più elementari per la tutela dei loro commerci, ho ragione di dire che non si tratti della preparazione più o meno lenta di progetti, ma della volontà del Ministero dei lavori pubblici per provvedere.

Se veramente il Ministero dei lavori pubblici si fosse compenetrato delle giuste esigenze del commercio della Maddalena non uno, ma dieci progetti avrebbe già fatto compilare ed eseguire.

Invece dal 1907 ad oggi siamo sempre nelle medesime condizioni e io dubito che, nonostante l'asserzione del sottosegretario di Stato, il Genio civile di Sassari abbia ancora ricevuto l'incarico della redazione di un nuovo progetto.

Un po' di giustizia e di equità occorre, onorevole sottosegretario di Stato, per i maddalenini, che giustamente e ripetutamente invocano quello che loro ha concesso la legge.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Pala, ai ministri dei lavori pubblici e delle poste e telegrafi « per sapere se abbiano notizia che anche recentemente i piroscafi dello Stato della linea Civitavecchia-Golfo degli Aranci, arrivati in quest'ultimo porto non abbiano potuto sbarcare la posta e fare altre operazioni, per l'impossibilità di accostare alla calata: e perchè gli stessi piroscafi invece di rimanere inoperosi al largo, non siansi recati per le operazioni di sbarco e scarico

della posta e delle merci nell'attiguo porto di Terranova, secondo precedenti impegni presi dai ministri competenti, pel caso che cattivi tempi impedissero o ritardassero lo sbarco a Golfo degli Aranci ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. All'onorevole interrogante dichiaro di rispondere a nome anche del collega dei lavori pubblici.

Innanzitutto, per quanto riguarda il servizio postale, l'onorevole Pala vorrà rendersi esatto conto di questo, che l'Amministrazione postelegrafica ha fatto e fa, come sempre, il dovere suo, accelerando per quanto è possibile la trasmissione della corrispondenza per la Sardegna con quei mezzi che gli possono esser forniti dal Ministero dei lavori pubblici al quale appunto per ragione di competenza l'onorevole Pala ha estesa la sua interrogazione.

Ora l'onorevole Pala mi permetta di ricordargli che i ritardi da lui segnalati avvennero in condizioni eccezionali di mare le quali impedirono l'approdo dei piroscafi.

Egli si lagna che l'approdo venga fatto a Golfo Aranci invece che nel porto di Terranova. La cosa riguarda il Ministero di lavori pubblici.

Ma il mio collega di tale Ministero mi informa che al riguardo egli già rispose allo stesso onorevole Pala in data 17 febbraio 1911 e che cioè data l'attuale conformazione del porto di Terranova e dato il pescaggio dei piroscafi dello Stato questi nel caso sarebbero obbligati a dar fondo a levante dell'isola Bianca e cioè a molta distanza dalla città e in più difficili condizioni di sbarco.

Per quanto quindi riguarda il funzionamento postale voglio sperare che l'onorevole Pala non avrà difficoltà di dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Sono spiacente che l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste abbia ravvisato nella mia interrogazione una qualsiasi doglianza pel servizio postale come tale. Si tratta di altro: ed ho nella mia interrogazione precisato di che si tratti nei casi di mare agitato (e sono casi assai frequenti nei paraggi di Golfo Aranci). Il piroscapo, arrivato in rada, trova condizioni di mare tali in quell'approdo, che non può avvicinare alla banchina. E la con-

seguenza è questa che, talora per delle mezze giornate e talora per giornate intere, il piroscafo è obbligato a restare al largo, tenendo a bordo posta e passeggeri con quanto giubilo di questi, e disordine di quella lascio a tutti d'immaginare. È cosa frequente questa, ed io credo, che, tanto il ministro delle poste e dei telegrafi, quanto quello dei lavori pubblici, abbiano un ufficio che sorvegli i servizi, e per lo spoglio dei giornali che costituiscono tanta parte dell'opinione pubblica, che li abbia illuminati ed avvertiti che, continue, perseveranti sono le doglianze della stampa locale e delle popolazioni pel fatto che la posta non arriva mai in tempo e che i passeggeri soffrono, per inesplicabile misoneismo di chi deve provvedere, ritardi e danni. Ora certamente nè il ministro dei lavori pubblici, nè quello delle poste, possono attribuire la causa di questo al mal tempo. Il mal tempo certo s'impone a tutti: ma il guaio non sta in questo, non sta nel mancato sbarco della posta e dei passeggeri a Golfo Aranci, ma nell'ostinarsi a non provvedere quando il rimedio è ovvio, a portata di mani, e non costa nulla.

Che cosa si può fare? L'egregio rappresentante del Ministero delle poste sa che vi è una legge del 1908 sui servizi marittimi di Stato che contempla una linea quotidiana da Civitavecchia a Golfo Aranci con prolungamento a Terranova. Questo ultimo approdo si farà quando saranno finiti i lavori del porto di Terranova, e per ora il servizio fa capo solo a Golfo Aranci.

Ma che cosa impedisce che quando il piroscafo non può accedere alle calate di Golfo Aranci, fili su Terranova che dista pochi chilometri?!

Dal momento che il vapore arrivato a Golfo Aranci, non può attraccare, come si dice, non può sbarcare nè posta nè passeggeri, perchè non fate lo stesso servizio percorrendo i pochi chilometri, sbarcando posta e passeggeri a Terranova, ove con qualunque tempo è perfetta calma di mare? Questa proposta fu fatta da me altre volte e non solo non trovai obiezioni ma assentimento.

Con mia sorpresa oggi si mutano propositi. E che cosa si risponde da parte del sottosegretario delle poste? Egli dice: le condizioni del porto di Terranova non sono tali da sopportare questo servizio. Il facile asserto potrà impressionare chi come l'onorevole sottosegretario di Stato, e come molti dei nostri colleghi, non conosce le

condizioni di quell'approdo; ma farà ridere coloro che conoscono da vicino Terranova.

Io posso dirle che ella è stato ingannato su tale proposito, come è stato ingannato l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, al quale spiegai perfettamente la cosa alcuni giorni sono e che rimase persuaso della esattezza e della giustizia di quanto io gli diceva.

Ma chi ha mai potuto dire che è impossibile l'approdo dei piroscafi a Terranova? Lasciamo stare che in ogni caso sarebbe sempre possibile l'approdo all'Isola Bianca dove altri vapori di altre linee fanno egualmente il servizio postale e delle merci, e questo basta a smentire tutto quanto quello che le è stato detto; ma non è poi vero assolutamente che anche i vapori nuovi di 2,500 tonnellate non possano entrare nel porto di Terranova, perchè non più tardi dall'altro giorno entrò in quel porto un vapore americano di 8,000 tonnellate ed approdò precisamente alla banchina per caricare merci. O che dunque, dove è approdato un piroscafo di 8,000 tonnellate non può approdare un piroscafo di 2,500?

Ma, prescindendo da questo ultimo fatto, poichè si è opposta una impossibilità di approdo che è smentita dal fatto quotidiano, ricordavo che non è solamente la linea Civitavecchia-Golfo Aranci che fa il servizio postale con la Sardegna, ma lo fanno anche altre linee di piroscafi settimanali e bisettimanali quali quelli della linea Genova-Livorno-Cagliari, e le due linee del periplo, e tutte, disimpegnate con grossi piroscafi, sbarcano ed imbarcano posta, passeggeri e merci.

Com'è dunque che ciò che è possibile per i piroscafi delle altre linee non sia possibile per quelli di Stato? La ragione vera sta in ciò; vi è una cricca che si impone perchè l'approdo di Terranova non si faccia anche con grandissimo danno del servizio pubblico: cricca che è in opposizione di interessi con l'interesse pubblico, a cui il misoneismo e la incuria del Governo fanno comodo.

Questa è la verità, onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici! E ella ne ha convenuto con me. Perchè ora mi si viene a dire che è impossibile questo approdo?

PRESIDENTE. Onorevole Pala, non dimentichi l'articolo 116 del regolamento! (*Sì ride*).

PALA. Concludo, onorevole Presidente. Non posso, per la gravità della questione

e perchè si tratta di un interesse altissimo pubblico che riguarda l'isola, dichiararmi soddisfatto e mi riservo di convertire la mia interrogazione in interpellanza.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Debbo un chiarimento all'onorevole Pala il quale ha detto che l'altro giorno gli ho dato ragione in privato; ma bisogna tener conto di quello che egli mi ha detto e di quello che io gli ho risposto perchè in questo stato di cose egli si trovava ad aver ragione di fronte a tutti gli altri che pensano diversamente da lui. Naturalmente io accennai i punti che potrebbero modificare l'opinione altrui ed accennai alla possibilità di trasbordo che ci sarebbe tra le varie isole. Altre questioni però non ebbi a trattare con l'onorevole Pala.

PALA. Ma io ho deplorato che ella sia stato inconsciamente ingannato.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Del resto non ho da ritrattare nulla di quanto ho detto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Rastelli al ministro dell'interno, « per sapere se non sia giunto il momento di far cessare l'ingiusto monopolio in molti casi verificantesi a favore degli spacci di vino e liquori esistenti a danno delle nuove domande di esercizio col revocare disposizioni dall'esperienza provate inefficaci a combattere la piaga dell'alcoolismo, lesive del libero commercio e di difficile applicazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione dell'onorevole Rastelli tende in sostanza ad ottenere la revoca delle disposizioni contemplate nella circolare Luzzatti che aveva per iscopo di combattere l'alcoolismo.

L'onorevole Rastelli proporrebbe che fossero eliminati gli ostacoli alla concessione della apertura di nuovi esercizi derivanti dalla predetta circolare, resi necessari di fronte al gran numero degli spacci già esistenti.

Mi trovo nella imperiosa necessità di rispondere all'onorevole Rastelli come non possa essere d'accordo con lui perchè non possiamo fare altro che confermare, e lo facciamo col massimo compiacimento, tutte le disposizioni contenute nella circolare Luzzatti.

Essa era ispirata dal fatto che noi non abbiamo una legge, la quale regoli la lotta contro l'alcoolismo. È una legge che sarebbe opportuna, lo dichiaro io per il primo. Cosicché si è pensato, attraverso una circolare ministeriale, di istituire una Commissione provinciale che ponesse un po' di freno alla Giunta municipale cui soltanto, secondo la legge di pubblica sicurezza spetta di dar parere circa l'apertura di un esercizio.

Compito della Commissione provinciale è quello di verificare seriamente se ed in quanto sia possibile o meno di concedere l'apertura di nuovi esercizi.

E ritenga l'onorevole Rastelli che l'unico modo per combattere seriamente l'alcoolismo è quello di impedire l'apertura di nuovi esercizi pubblici. Ne abbiamo in Italia proprio una profusione.

Una voce. Uno più uno meno non conta!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ecco come si ragiona: uno più uno meno non conta. Ma se andiamo avanti con questo sistema, noi concederemo sempre e non otterremo mai nulla di buono per il nostro paese. (*Interruzioni — Commenti*).

TURATI. Ha ragione!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa volta ho anche l'approvazione dell'onorevole Turati e non è poco.

Devo far notare all'onorevole Rastelli ed alla Camera una circostanza di fatto che può riuscire impressionante. Pochi anni fa la mortalità per alcoolismo raggiungeva in Italia la cifra di 14 per ogni milione di abitanti: oggi raggiunge il 41 per ogni milione. E se andiamo escogitando mezzi anzichè per combattere, per favorire questa diffusione dell'alcoolismo domando all'onorevole Rastelli a che punto arriveremo.

Ripeto, in questo non posso essere d'accordo completamente con lui. Il Governo, e parlo per qualsiasi Governo si trovi al potere, dovrà pensare ad una legge la quale tenda a questo scopo repressivo. Perciò revocare una circolare, che io stimo opportuna ed efficace, mi parrebbe proprio un controsenso.

Ed è per questo che, per questa volta almeno, non posso accedere al desiderio del caro collega onorevole Rastelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Rastelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RASTELLI. Creda pure onorevole sottosegretario di Stato, che non siamo tanto lontani, come ella crede.

La ragione della mia interrogazione è precisamente questa, che la circolare che ella ha citato, diceva: « Con circolare, ecc. manifestavo il mio fermo proposito di presentare alla riapertura del Parlamento, ecc. sciogliendo anche una promessa fatta in apposito disegno di legge. In tale preparazione questo mio ministero darà opera ecc. ecc. ».

Quindi domando al ministro dell'interno che presenti appunto il disegno di legge per combattere l'alcoolismo.

Voci. C'è.

RASTELLI. Ma intanto, onorevole rappresentante del Governo, queste commissioni, che agiscono con la massima buona fede e col massimo buon volere, ed alle quali tributo sincera lode, si trovano di fronte a gravi difficoltà, tanto che l'unico criterio che hanno potuto adottare è stato quello del numero degli abitanti in rapporto al numero degli esercizi. Ora da questo sono derivati molti inconvenienti senza che si conoscano sensibili vantaggi.

E uno degli inconvenienti è questo intanto, onorevoli colleghi: il traffico delle licenze. Perchè tutto il mondo sa che quando uno ha ottenuto il permesso di aprire un esercizio, cede ad altri poi questo permesso mediante compenso. Questo avviene senza che le Commissioni provinciali possano far nulla in contrario. E poi del resto (siamo uomini pratici) il venirmi a dire che togliere o impedire un licenza vada a combattere l'alcoolismo non è esatto: non si otterrà invece altro effetto che l'oste vicino peggiorerà la qualità del genere da smaltire agli ubbriaconi, e anche a quelli che ubbriaconi non sono.

Quindi in questa condizione di cose la circolare penso che possa rappresentare un desiderio di tutti per frenare questa piaga, ma non serve di per sé a portare un giovamento all'alto scopo che noi ci proponiamo.

PRESIDENTE. È così esaurito il termine regolamentare assegnato allo svolgimento delle interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Frugoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FRUGONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione per dar corso al giudizio sulla nullità ed inefficacia della sentenza del pre-

tore del primo mandamento di Modena con cui fu condannato in contumacia il deputato Bacchelli, per contravvenzione al regolamento sulla circolazione degli automobili ed eventualmente sul merito della contravvenzione stessa. (1164)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Tinozzi per la costituzione in comune di Villa Celiera, frazione di Civitella Casanova.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Tinozzi per la costituzione in comune di Villa Celiera, frazione di Civitella Casanova.

Se ne dia lettura.

DEL BALZO. *segretario, legge: (Vedi tornata dell'8 giugno 1912).*

PRESIDENTE. L'onorevole Tinozzi ha facoltà di svolgerla.

TINOZZI. Onorevoli colleghi. La proposta di legge, che ho l'onore di raccomandare alla vostra benevola considerazione, è suggerita da gravi e complesse ragioni d'ordine pubblico e d'indole amministrativa.

Essa mira a comporre in modo efficace e definitivo un secolare e violento dissidio tra due popolazioni, dissidio che trae origine da promiscuità di usi civici e da forzata unione amministrativa.

Villa Celiera, frazione di Civitella Casanova, in provincia di Teramo, lotta da circa due secoli col capoluogo per la rivendicazione del proprio demanio boscoso e prativo.

Essa fu Comune autonomo sino al 1806, cioè sino alla promulgazione della legge, con cui Giuseppe Napoleone, allo scopo di facilitare l'amministrazione delle piccole comunità nell'ex-reame di Napoli, stabilì che le medesime potessero essere riunite tra loro e con altre, senza oltrepassare il numero di tremila abitanti.

In applicazione di questa legge l'intendente di Teramo riunì nella XVII Università del Governo di Catignano i comuni di Civitella Casanova, Celiera, Vestea e Vicoli.

Però quasi tutte le combinazioni fatte da lui frettolosamente dovettero essere rettificata o sciolte, a motivo di circostanze particolari non bene studiate o ponderate.

La XVII Università fu modificata nel 1808 pel distacco di Vicoli, rimanendo costituita definitivamente dalle comunità di Civitella Casanova, di Villa Celiera e di Vestea.

L'unione forzata di Civitella Casanova con Villa Celiera aggiunse nuova esca al fuoco della discordia, che già divampava negli animi dei loro abitanti; poichè i cittadini di Celiera hanno sempre mal tollerato che le rendite patrimoniali della frazione fossero amministrare da Civitella, e si son sempre doluti che i benefici concessi dal capoluogo alla frazione non fossero affatto proporzionati all'entità delle rendite stesse versate nel bilancio comune.

Fu questa la ragione che spinse Villa Celiera ad avanzare nel 1893 l'istanza per la separazione del proprio bilancio da quello di Civitella Casanova; istanza che, dapprima respinta per difetto di documentazione, fu rinnovata nel 1900 e nel 1902, e finalmente accolta con decreto Reale del 6 giugno 1907, che autorizzò Villa Celiera a tenere le proprie rendite e spese separate da quelle del capoluogo.

Pareva che questo decreto dovesse condurre alla pacificazione degli animi; invece diede origine ad una nuova contesa pel rintracciamento delle linee di confine del Demanio, essendo scomparsi, durante il lungo tempo del godimento promiscuo, i termini lapidei già apposti, sin dal 1811, dal perito Lizza, per ordine del commissario ripartitore del tempo, cavaliere De Thomasis.

Mentre i cittadini di Celiera credevano di aver diritto alla maggior parte del demanio promiscuo, i cittadini di Civitella Casanova si opposero energicamente a questa eccessiva pretesa, e dalla vivacità del dibattito nacquerò negli anni 1908, 1909 e 1910 violenze e tumulti gravissimi, che furono a stento sedati dal pronto intervento della truppa e dalla lunga permanenza di essa sul luogo del conflitto.

Intanto Civitella capoluogo, ritenendo che allo stato degli atti non risultasse diviso di fatto il patrimonio sino a quel momento goduto promiscuamente con Villa Celiera, chiese la sospensione del decreto Reale 6 giugno 1907, che autorizzava la frazione Celiera a tenere le rendite e le spese separate da quelle del capoluogo.

E la Quarta Sezione del Consiglio di Stato accordò la sospensione, invitando contemporaneamente il prefetto di Teramo a provvedere, nella qualità di commissario

ripartitore, al rintracciamento dei veri confini indicati nella perizia Lizza del 1811.

Il prefetto di Teramo affidò dapprima questo compito al perito Alfano, e poscia all'ingegnere De Albentis, le cui conclusioni accettò completamente.

Ma contro l'ordinanza prefettizia che accettava le conclusioni del perito De Albentis, i commissari demaniali di Villa Celiera produssero appello alla Corte di Aquila.

Questa affidò l'incarico del rintracciamento dei confini e della definizione di altre controversie ad un collegio di periti, il quale ha già espletato e presentato il suo ponderoso lavoro.

Ad accrescere le ragioni di odio tra le due popolazioni ha contribuito finalmente e di molto la improvvida ripartizione del numero dei consiglieri fra il capoluogo Civitella e le due frazioni, Celiera e Vestea; la quale ripartizione pone Civitella in una evidente condizione di inferiorità e di soggezione di fronte alle Ville, che si sono coalizzate, e pel numero preponderante dei consiglieri ad esse assegnati complessivamente (11 contro 9) hanno afferrato il potere, scacciandone i cittadini del capoluogo.

Onorevoli colleghi. L'esperimento secolare della forzata unione amministrativa di Civitella capoluogo con Villa Celiera, non ha punto affratellati gli animi dei loro abitanti, anzi ha acuito gli odi e inaspriti i rancori, onde tutte le autorità sono concordi nel ritenere che soltanto il ripristino dell'autonomia comunale di Villa Celiera, domandato legalmente da questa e consentito da Civitella Casanova, possa evitare nuovi e maggiori guai tra le due popolazioni in conflitto.

Fortunatamente Villa Celiera ha mezzi più che sufficienti per isvolgere la sua vita amministrativa autonoma, come risulta dai documenti da me presentati alla segreteria generale della Camera, e come risulta dalle considerazioni che precedono il parere favorevole emesso in merito dal Consiglio provinciale di Teramo.

Il consenso del Governo e il vostro favorevole suffragio alla mia proposta di legge sono attesi da ambo le parti contendenti come atti di saggia previdenza e di giustizia riparatrice. (*Benissimo!*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per le ragioni che l'ono-

revoles Tinozzi ha svolto ampiamente, il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge da lui presentata.

TINOZZI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Metto a partito se debba prendersi in considerazione questa proposta.

(La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Tinozzi).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Sull'esercizio delle farmacie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Sull'esercizio delle farmacie.

Spetta di parlare all'onorevole Turati, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno, da lui presentato, insieme con gli onorevoli Prampolini, Sichel, Treves, Merlani e Giulietti:

« La Camera: ritenuto che il disegno di legge, mentre — col sopprimere il libero esercizio della farmacia, persino nelle regioni che da gran tempo ne godevano, e col riavvalorare il monopolio feudale dei farmacisti già privilegiati, a ritroso di tutte le tendenze legislative affermatesi in argomento nell'ultimo venticinquennio — proclama il fallimento del sistema della concorrenza; si risolve poi — anche a prescindere dalla jattura recata al libero traffico di altri rivenditori — in una vera e propria spogliazione della grande maggioranza dei farmacisti, che onestamente dettero fede alle promesse della legge del 1888, e che verrebbero, senza indennità e senza veruna sufficiente giustificazione della diversità di trattamento rispettivo, gli uni brutalmente costretti alla chiusura e privati del diritto alla vita in base a un preteso e incostituzionale « catenaccio » o alla fortuita e incoerente esistenza di declaratorie rimaste prive finora di sanzione; gli altri ironicamente assoggettati, in corrispettivo della spropriazione, al pagamento di una tassa doppiamente iniqua, e per la misura, insopportabile pel maggior numero, e per la uguaglianza di tale misura di fronte alle enormi sproporzioni dei rispettivi redditi;

che a ciò si aggiungerebbe il danno certo dei consumatori, in quanto — e per il rinerudito monopolio, e pel ripercuotersi della tassa, e per l'effettivo abbandono,

sui cinque sestimi del territorio e segnatamente nelle campagne, degli originari criteri di limitazione degli esercizi in ragione di popolazione — i fini sociali, a cui dapprima tendeva la riforma, verrebbero completamente traditi, e aggravate per converso le cause di rincaro e di frode; alle quali mal si oppone lo schermo, praticamente e confessatamente illusorio, di una ispezione affatto figurativa e di una incontrollabile e in mille guise eludibile imposizione di tariffe-calmiere, quando in fatto si preclude la sola vera ed efficace difesa, e costituzionalmente insopprimibile, che troverebbero le popolazioni — e con esse i municipii, onerati oggi della obbligatoria distribuzione gratuita dei farmaci — sia nell'agevolato esercizio cooperativo, sia, e soprattutto, nelle libere municipalizzazioni, almeno finchè lo Stato non assuma la produzione e la fornitura o la distribuzione dei medicinali veramente utili, come già avvenne pel chinino;

che, per tutto ciò, il disegno di legge in esame, non invocato che da alcuni rappresentanti di interessi ristretti e resistito dalle molteplici proteste di tutti gli altri ceti, riuscirebbe disastroso ai maggiori interessi nazionali;

non passa alla discussione degli articoli ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati...

TURATI. ...il quale, onorevoli colleghi, (io afferro quest'impressione nel sorriso di parecchi di voi) potrebbe dispensarsi forse di parlare, dopo che il collega Da Como, nelle sue funzioni di segretario, vi ha letto quell'ordine del giorno così chilometrico, che ha fatto trasecolare per la sua lunghezza perfino l'onorevole Presidente. Ed è lungo, e potrebbe quasi sostituire un discorso, perchè in realtà tentava sostituire la bellissima relazione di minoranza, che il mio amico, onorevole Prampolini, non ha fatto.

Senonchè, dopo la discussione, e soprattutto dopo gli ultimi discorsi in difesa del disegno di legge, mi pare necessario aggiungere qualche cosa per riproporre la sospensiva dell'amico Treves.

In vero dalle parole che si lasciano sfuggire nei corridoi, dove anche il Parlamento dice la verità (*Si ride*), ho avuto questa impressione: che, se la sospensiva, anzichè *in limine*, si fosse proposta in fine della discussione generale, molti più l'avrebbero

votata: quei molti, ai quali il fare atto di preventiva sfiducia verso una legge che ignoravano, che nessuno di essi aveva letta, sarebbe parso settario.

Ma, udite le accuse e le difese, parecchi, che prima credevano di aver capito, come mi confessava testè per suo conto un collega che mi guarderò bene dal denunziare (non si spaventi, onorevole Di Stefano!) (*Viva ilarità*), dovettero ammettere di non capire assolutamente più nulla del disegno di legge, dei suoi criteri informativi, dei principî generali, come direbbe l'amico Giulio Alessio, che dovrebbero giustificarlo.

E, se la cosa, avviene qui dentro, immaginate poi fuori di qui! Ecco infatti l'ultimo memoriale, distribuito in questi giorni alla posta della Camera, nel quale il Collegio chimico-farmaceutico di Roma, notando come l'ultimo testo del disegno di legge, pubblicato tre giorni prima della discussione, recchi modificazioni radicalissime ai testi precedenti, dichiara esser impossibile che, in soli tre giorni, i maggiori interessati, ossia i farmacisti italiani, possano rendersi ragione delle modificazioni stesse, e quindi supplica un rinvio.

Perchè, onorevole Giolitti, non glie lo vorremo e non ce lo vorremo concedere? Il rinvio, lo domandi al suo vicino di destra, l'onorevole Sacchi, a cui rubo la frase, il rinvio è una delle migliori istituzioni non soltanto parlamentari, e le provvede lentezze del tempo tecnico, come direbbe l'onorevole Luigi Luzzatti, sono così acconcie a salvare le situazioni e a coprire di decenza le ritirate necessarie...

Ora, a che ne siamo con questo disegno di legge? Come tutti sanno, il Parlamento ha due funzioni, quella di fare certe leggi e quella di non farle; la seconda è spesso la più utile! Ma v'è un punto, e noi siamo a questo, in cui la decisione del fare o del non fare dipende unicamente dal presidente del Consiglio. Se l'onorevole Giolitti, il quale non ha proprio alcuna speciale ragione di amare questa creatura non sua...

Foci. Adottiva!

TURATI. Neppure adottiva. Io rispetto la paternità adottiva, anche più di quella naturale, perchè la prima consta realmente, mentre l'altra è sempre un mistero di nostra santa religione... (*Si ride*) Ma quale legge ha adottato l'onorevole Giolitti in questo poliorama di trasformazioni continue? Quella che gli hanno preparato sin dalla passata legislatura, e di cui egli aveva accettato le linee generali, presentandola, secondo una volta

mi disse egli stesso, per aver modo di investigare come si potesse uscire dalla vigente babele in materia di farmacia, ossia come semplice soggetto di studio...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* È quello che stiamo facendo.

TURATI. Prendo atto subito, e con gioia, onorevole Giolitti, di questa sua dichiarazione, che per me equivale ad accettazione della sospensiva. Quando si tratta di studiare! Ah! sì, noi studieremo profondamente, lungamente, indefinitamente...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Studiamo, discutendo!

TURATI. Oppure ha egli adottato quell'altra legge, che fu partorita, dopo tanti anni di travaglio, dalla Commissione, e che è così diversa dalla prima? O infine adotterà quella qualsiasi, che potrà scaturire adesso dai vari emendamenti, i quali con tanta liberalità l'onorevole relatore anche a nome del Governo si dichiara disposto ad accettare, non importa se rappresentino la più radicale negazione dello spirito del disegno di legge?

Se dunque, dico ripigliandomi, l'onorevole Giolitti tiene eccessivamente a questa prole di così vari genitori, e se egli ha battuto il *chitet*, (il che non posso sapere perchè da parecchio tempo non ho più l'onore di ricevere per telegrafo l'affettuoso grido o suo o dell'onorevole Falcioni) (*Si ride*), e allora è cosa decisa: piomberanno giù stasera o domani i soliti cento o duecento deputati, che non hanno letto la legge, che non ne sanno assolutamente nulla, che perciò nutrono per essa la massima stima, e che sicuramente la votano. È questo il motivo pel quale le leggi pessime hanno sempre assai maggiore certezza di essere approvate in confronto delle buone, per le quali il Governo non crede necessario di ricorrere al telegrafo. Vi è ricorso in questo caso il presidente del Consiglio?

Mi è cagione di sospettarlo la dichiarazione ch'egli ha fatto, combattendo la sospensiva dell'onorevole Treves. Egli disse allora che bisognava andare in fondo, perchè il Parlamento darebbe vera prova di impotenza se non sapesse risolversi intorno a un progetto che gli sta davanti da cinque anni.

Veramente anche la data di nascita è un mistero in questo progetto; per l'onorevole Venditti (vedere l'epigrafe della sua relazione) sarebbe stato presentato alla Ca-

mera il 18 di maggio 1910, e allora non sarebbero che soli e scarsi tre anni...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ripresentato.

TURATI. Sia pure. Ma, secondo l'epigrafe del progetto nella edizione del Governo, esso è invece presentato il 18 maggio 1908.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ripresentato. Nel 1909 ci furono le elezioni generali e fu ripresentato nella nuova legislatura.

TURATI. Allora non capisco più niente. Le elezioni furono in marzo del 1909. E il progetto si afferma ripresentato alla presente legislatura nel maggio 1908. La farmacia ci scambussola il calendario. Ma lasciamo andare. Supponiamo pure che si tratti di errori di stampa.

Dopo cinque anni — dice dunque l'onorevole presidente del Consiglio — noi daremmo prova di impotenza, se non potessimo sgravarci di questo disegno di legge. È proprio convinto l'onorevole Giolitti che il fatto d'essere stato un progetto cinque anni davanti al Parlamento, senza che questo si decidesse mai a scaricarsene, deponga a favore del progetto stesso e impegni il Parlamento a sgravarsene all'ultim'ora per dar prova di sua virilità?

Io non so! Per lo più i matrimoni, che per cinque anni rimangono tenacemente sterili e solo al quinto anno d'improvviso diventano fecondi, più che alla virilità veramente un po' tardiva del marito, fanno pensare, che so io, alle benemerienze del miglior amico di famiglia.

Egli è che questo disegno di legge aveva, durante questo tempo, le sue eccellenti ragioni di non venire alla luce, occupato com'era, pur nella vita fetale, a trasformarsi e a rinnegarsi di continuo, tanto da non saper più come presentarsi all'anagrafe.

Pigliamo soltanto, onorevole Giolitti, quello che è, ossia doveva essere, il suo concetto fondamentale, la sua ragione d'essere caratteristica. Il progetto, in origine, muoveva da questo dilemma: libero esercizio illimitato, oppure limitazione delle farmacie. E voi, nel primo testo, dopo aver esaminato tutti i precedenti storici, legislativi, interni ed internazionali, avevate con risolutezza preso il vostro partito: limitazione. Limitazione limitata, sia pure, limitazione con limitazione, ma insomma limitazione. Ogni 5,000 abitanti, una farmacia e non più. È criterio giusto? Non lo è in Russia che ne ha una ogni 10,000, non in Germania che ne ha

una ogni 12,000, ma in Italia vi parve che rispondesse alle esigenze sanitarie, se non altro alla sanità dei farmacisti.

E 5,000 abitanti era difatti un criterio; discutibile, se volete, ma rispettabile.

Senonchè nella Commissione sorse tosto un dualismo. Si affacciavano, come le chiama il relatore, due opposte tradizioni. La tradizione del nord era per la limitazione in ragione di popolazione, ossia del numero di ammalati sperabili; la tradizione del sud portava alla limitazione in ragione di distanza. Ed allora si propose anche il criterio dei 150 metri, come minimo, dall'una all'altra farmacia.

Qui dovrebbe intervenire qualche geometra, perchè a me, per esempio, non riesce di capire se la distanza di 150 metri da una farmacia all'altra si debba misurare in linea retta, al disopra dei tetti, oppure seguendo la tortuosità delle vie, o in altro modo. Comunque, la distanza di 150 metri non ha nulla a che vedere col numero degli abitanti.

VENDITTI, *relatore*. Dice: « non meno ».

TURATI. Perchè poi vi può essere un paese dalle case così sparse, che i 150 metri rappresentino un abitato insignificante...

VENDITTI, *relatore*. Abbiamo accettato l'emendamento: « non meno di 150 metri ».

TURATI. Significa che potranno essere magari 160, anche 200 se volete. La stranezza del criterio non muta.

Ho fatto un calcolo all'ingrosso, poichè non sono matematico, e ho trovato che, in una città come Milano, se dovessimo adottare il criterio dei 150 metri, misurati lungo le vie, potremmo forse avere circa cinque-mila farmacie.

Sarebbero un tantino troppe; rischieremmo davvero di crepare tutti per eccesso di presidi salutiferi!

Il Governo però ha trovato che non era possibile adottare criterii regionali e così contrastanti in simile materia. Qui non c'era la questione di nord e di sud: neanche l'onorevole Nitti avrebbe veduto una questione di nord e sud nel criterio della limitazione delle farmacie.

Bisognava decidersi per un criterio o per l'altro, o magari per un criterio intermedio e composito, ma che insomma fosse uno solo. E infatti la Commissione... si affrettò ad adottarli tutti e due... in forma alternativa.

E cioè, pei comuni di almeno quarantamila abitanti, è prescritto il criterio della popolazione, i cinquemila abitanti; nei comuni da

cinque a quarantamila abitanti potrà essere adottato, in sostituzione, il criterio della distanza; non meno di quei tali 150 metri. Ma poi anche il « non meno » se ne va a spasso allegramente. Perchè, dopo essersi stabilito, e questo può anche concedersi, che sotto i cinquemila abitanti debba aversi di mira il criterio unicamente della topografia e della viabilità; ecco un altro capoverso, pel quale, essendovi oggi in uno di cotesti comuni, fino a cinque e anche fino a quarantamila abitanti, un dato numero di farmacie autorizzate, si potrà (anzi « si dovrà » diceva la Commissione nel testo che chiamerò intermedio) si potrà o si dovrà, se vi sono richieste di concessione, mantenere il medesimo numero, qualunque esso sia, a dispetto delle distanze, della viabilità e della topografia!

Così il criterio della popolazione, che, ripeto, aveva almeno un fondamento logico, è mantenuto soltanto per una cinquantina di città principali, che comprendono poco più di 5,000,000 di italiani; qualche cosa come la settima parte della popolazione totale del paese, giusta l'ultimo censimento. Per gli altri sei settimi il criterio fondamentale della legge è completamente abbandonato.

Ed è abbandonato proprio e specialmente per quelle campagne, per provvedere soprattutto alle quali si diceva necessaria la legge. Perchè, nei grossi centri, il servizio farmaceutico, bene o male, ha sempre funzionato.

Era alle povere popolazioni dei campi, era al deserto rurale, che si doveva provvedere. Era ad esso, sfuggito dai farmacisti, che la limitazione artificiale, guarentendo guadagni più sicuri, sarebbe stata provvida. E invece è proprio per l'Italia rurale che la legge non c'è più, che il criterio dell'onorevole Giolitti è abbandonato, che l'onorevole Giolitti, il padre putativo, non c'è più neppur lui.

Voci. C'è! c'è!

TURATI. Oh! ma se poi l'onorevole Giolitti riadotta tutti i diversi figli che gli vengono cambiati in cuna, allora è proprio una mania! Converrebbe provocare un decreto di interdizione! (*Si ride*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma, quando ne adotto uno, ne respingo un altro. (*Vivissima illarità*).

TURATI. E allora, vede, per lo meno ripigli il primo, che ubbidiva ad un concetto logico, che aveva un senso, non sol-

tanto comune, ma anche suo particolare, senso che oggi ha perduto per la mania di essere amico di tutti, di concedere a tutti qualche cosa.

In sostanza a me pare che, se la prima sospensiva non poteva essere accolta, la « risospensiva » dovrebbe incontrare migliore sorte, tanto più che la invocano tutti! E poi non sarà male che la Camera in agonia lasci qualche cosa da fare ai successori...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ce ne resterà ancora, non dubiti!...

TURATI. Ma questo è un tema eccellente per occupare gli inizi di una nuova legislatura. E poi (non lo interpreti come un malaugurio!) è risaputo che le nuove legislature rovesciano tanto facilmente i vecchi Ministeri. E, se Lei, onorevole Giolitti, dovesse fra alcuni mesi trovarsi su questi banchi anzichè su quello, allora, libero di sè, con che gioia combatterebbe questa legge che un altro Ministero avrebbe adottata! (*Illarità*).

Questa legge infatti ha lo stesso peccato d'origine delle riforme d'organici, che vengono così spesso alla Camera, suggerite dagli interessi di date categorie di funzionari che li manipolarono, anzichè essere modellati sulle esigenze obiettive del servizio. Questa legge, non vi è chi l'ignori, fu promossa e concepita da alcuni farmacisti privilegiati, interessati ad impedire la concorrenza, che il principio del libero esercizio proclamato nella legge sanitaria del 1888 loro minacciava, e i quali sono riusciti (il che non fa eccessivo onore all'intelligenza degli altri farmacisti, diplomati e non diplomati, patentati e non patentati, proprietari e non proprietari) a persuadere questa enorme massa di gente che questa, che in realtà era diretta ai loro danni, sarebbe stata invece la legge della loro cuccagna.

La legge li minacciava di buttarli tutti sul lastrico: qualcuno subito, qualche altro un po' più tardi.

Quelli che non privava dell'esercizio, privava per lo meno della proprietà, li mutava in usufruttuari, li espropriava nella persona degli eredi, seppure anche prima di morire non avessero incorso la decadenza. In compenso di questa espropriazione, imponeva loro, quasi per irrisione, una forte tassa. Ma poichè parlava di privilegio, di limitazione di esercizi, ecc., ecc., moltissimi andarono convinti che cotesta espropriazione sarebbe la loro fortuna! Poi, a poco a poco, si accorsero del gioco, e allora

cominciarono a fioccare i memoriali di protesta. Protestarono i proprietari che si videro assalita la loro proprietà; protestarono i non proprietari che si videro preclusa la via a divenire proprietari un dì o l'altro; i diplomati pei quali il diploma diventava carta straccia; e così di seguito.

Da tre anni noi assistiamo alla insurrezione di tutte coteste categorie di farmacisti; soltanto i malati, onorevole Giolitti, coloro che veramente avrebbero avuto il maggior interesse a dire la loro, i malati non hanno detto nulla. Ma i malati non sono costituiti in associazione, non hanno un Consiglio dell'ordine che li rappresenti; i malati non hanno Comitati elettorali...

I medici avrebbero potuto parlare in loro nome; e parlare autorevolmente, disinteressatamente, seguendo criteri scientifici. Perchè mai, salvo qualche eccezione, i medici hanno taciuto? Preferisco non indagarlo; perchè questo silenzio non mi pare faccia onore al loro ceto. (*Interruzioni*).

Cerchiamo dunque di parlare noi di questa legge, col nostro ordinario senso comune.

Lasciando stare per ora l'interesse dei pochi promotori, il disegno di legge poggia essenzialmente su due criteri, tutti e due sbagliati. Disconosce, anzi non sospetta affatto, lo stato dell'industria farmaceutica moderna; in secondo luogo, non si preoccupa di distinguere ciò che, nella farmacia, è di pubblico interesse, da ciò che è pura e semplice speculazione privata.

Circa il primo punto, io potrei indurmi a concedere che, se l'onorevole Giolitti avesse presentata questa legge al Parlamento subalpino, oppure subito dopo fatta l'unità d'Italia, essa poteva avere qualche *chance* di essere discreta; ma oggi non più. Oggi è in ritardo di almeno cinquant'anni, sia pei privilegi che tende a mantenere, sia perchè si ispira al concetto e al ricordo di una farmacia che non esiste più, di quella vecchia meravigliosa farmacia che aveva la vipera dipinta sull'insegna, e la tisana pronta su una guantiera, la farmacia insomma delle pillole e delle cartine, degli infusi, degli impiastri e degli elettuari, l'antico antro di Locusta, l'officina di Cagliostro, sparita perfino dagli ultimi villaggi delle Alpi...

Che se poi questa legge si volesse considerare da un altro punto di vista, da quello del germe di statizzazione, che pretende di contenere, allora comincierei con osservarvi che pecca del difetto opposto; che anticipa di cinquant'anni almeno sulle possibilità della storia economica.

Perchè, e non è il lato meno curioso della genesi del disegno di legge, è un fatto che colui, che ne fu, com'è a saputa di ognuno, il vero *primum movens*, il cavaliere Carlo Giongo, ha tentato di persuadere parecchi (me fra gli altri, sebbene senza risultato eccessivamente brillante) che questa sarebbe quasi una legge socialista. E io non mi meraviglierei di sentire fra poco dall'onorevole Venditti, e magari anche dall'onorevole Giolitti, che non ci crede affatto, ma che ama sovente la barzelletta, opporci questa specie di rimprovero; « come mai, proprio voi socialisti vi opponete ad una legge che è fatta nel vostro senso, in favore del monopolio dello Stato, dell'ingerenza dello Stato? »

Onorevoli colleghi, ho io bisogno di indugiarmi a dimostrare che, fra il socialismo e il principio di questa legge, anche solo come tendenze, non vi è la più lontana parentela?

L'onorevole presidente della Camera avrebbe ragione di richiamarmi se in questa discussione farmaceutica io incapsulassi una disputa su quello che è e quello che non è socialismo e volessi provarvi che una legge non risponde ai postulati del socialismo sol perchè arraffa l'altrui proprietà, o perchè obbliga delle persone a pagare delle tasse senza ottenere alcun utile corrispettivo...

VENDITTI, *relatore*. Non è nemmeno la legge questa!

TURATI. Ah! se voi aveste avviato in qualche modo al monopolio dello Stato, o dei municipii, allora avreste potuto vantare di fare opera convergente alle idealità socialiste. Sebbene, anche su questo terreno, a non essere dei fanatici o dei semplicisti, non bisogna precipitare; perchè le industrie di Stato e le imprese municipali riescano vantaggiose, conviene che Stato e municipii siano tecnicamente preparati, che a traverso di essi non domini il privilegio e lo spirito di classe, e occorrono molte altre condizioni obiettive da controllarsi caso per caso.

Io sono pieno di ammirazione, per esempio, onorevole Prampolini, per la vostra farmacia municipale di Reggio Emilia, dove avevate preparato l'ambiente ed il terreno. La municipalizzazione assoluta, universale, fin da oggi, non la capisco, e non l'ammetto.

E mi contenterei che questa legge non ostacolasse l'opera dei municipii, come quella delle cooperative di consumo, là

dove può organizzarsi utilmente a difesa dei consumatori.

Comunque, ciò che importa rimanga bene stabilito è che questo disegno di legge non ha nulla da fare con nessuna forma di socialismo. Il socialismo, fosse pure un'utopia, sarebbe un'utopia tutta diversa. Fra Carlo Marx e Carlo Giongo non c'è che una parziale e alquanto fortuita omonimia.

L'espropriazione sociale, se mai si ha da fare, non la si fa così a pezzettini: questa non è statizzazione, neanche tendenziale; tutt'al più potremo chiamarla *privilegiizzazione*, se vogliamo creare un altro brutto neologismo. Non basta, per diventare socialisti onorarii, dire corna della libera concorrenza. Perchè, la libera concorrenza, è vero, è causa di tanti mali. Ma è curioso, che, mentre voi siete tutti quanti difensori del regime della proprietà capitalista, ad un tratto, per sostenere questa legge, diventiate così feroci critici del principio, che è il fondamento del regime del vostro cuore.

La libera concorrenza - non si finisce di ripetere - produce ogni sorta di frodi, produce il rincaro, la spogliazione del consumatore.

Piano, piano! Voi correte troppo a precipizio, onorevoli colleghi, nel vostro improvviso travestimento sovversivo. Queste cose, che voi togliete a prestito dalla nostra propaganda elementare, vanno prese con un grano di sale. Perchè la libera concorrenza ha le sue grandi virtù, ha i suoi vantaggi inestimabili, e, dove e finchè non si possa sostituirla qualcos'altro di più vantaggioso, come stimolo all'attività, all'emulazione, al basso prezzo, alla migliore produzione e che non porti con sé i guai dello sfruttamento, della frode, della speculazione, la libera concorrenza rimane, e rimarrà ancora per un pezzo, la molla e la base di ogni progresso.

Se oggi noi possiamo curarci a buon prezzo, dato che si creda alla farmacia e ai medicinali, è perchè la libera concorrenza ha permesso ed incoraggiato questo rigoglio di studi chimici e di tentativi e di investimenti di capitali. Sono cose che sembrerebbero banalità se dette a uno scolareto di classi elementari; ma pure è così.

VENDITTI, *relatore*. E l'interpellanza Sichel del 3 giugno 1907?

TURATI. L'onorevole Sichel è qui presente e risponderà, se crede, egli stesso. Io

so certo ch'egli non può mai avere affermato altra cosa da quella ch'io dico.

VENDITTI, *relatore*. L'ho letta io ed era fatta anche a nome del vostro gruppo!

TURATI. E d'altronde, dato pure e non concesso che, per difenderci dalle frodi e dall'usura commerciale, si dovesse tornare al regime medioevale delle corporazioni e dei privilegi, non vedrei perchè proprio si dovrebbe cominciare dalla farmacia, che ha nella vita un'importanza così secondaria ed accidentale. Non capisco perchè debba premere tanto di tutelarci, col monopolio di Stato, colla vigilanza di Stato, colle concessioni di Stato, da quei mali che possono venire da una cartina che si prende in determinate e rare occasioni, quando siamo assaliti dall'influenza o da qualche altro male, e viceversa non dovremmo invocare le medesime difese, se le reputassimo serie, contro tutti quegli elementi che attentano tutti i giorni alla nostra vita in ciò che riguarda l'alimentazione, l'abitazione, il lavoro, ecc. ecc., elementi che hanno ben maggiore ripercussione sul nostro benessere, sulla durata della nostra vita media, di quel che non possa avere un medicinale, più o meno ben preparato, quando siamo già ammalati.

Ad ogni modo, la libera concorrenza voi non l'avete abolita affatto, ed io me ne compiaccio. Negli otto decimi del paese voi avete abbandonato il criterio della limitazione per popolazione, ossia ogni criterio di vera limitazione, e in sostanza avete lasciato le cose come erano prima; soltanto avete messo una tassa di più. In questo senso lo Stato è intervenuto, ma l'esattore non è, neppure esso, l'incarnazione più fedele non dico del socialismo democratico, ma neppure di quel socialismo della cattedra, di quell'intervenzionismo dello Stato in materia economica, in nome del quale pretendeva ieri di difendere questo disegno di legge l'amico Giulio Alessio.

Sono passati diversi anni ed io non ho più così fresca la mia cultura universitaria, ma mi ricordo di aver letto molto bene, a suo tempo, lo Cherbuliez, lo Stuart Mill, gli autori di cui ieri l'onorevole Alessio citava alcune frasi molto generiche; e, se avessi soltanto un po' di tempo disponibile, mi impegnerei a portar qui altre e magari più diffuse citazioni dei medesimi autori e, fors'anche di Paul Leroy Beaulieu, che calzerebbero a sostegno della tesi opposta alla sua.

Ma, se mai sembrasse arroganza la mia, di osare discutere di simili materie con un così *grand cleric* della dottrina; io mi limiterò a domandare la onesta testimonianza scientifica dell'onorevole Alessio su questo punto soltanto. Lasciamo stare le tesi troppo generali ed astratte, della libera concorrenza, della protezione, dell'intervento. Mi dica egli se mai alcun Cherbuliez o Leroy Beaulieu o Stuart Mill abbiano insegnato che si possano utilmente cumulare in uno stesso istituto l'un principio e il principio opposto, per guisa da avere la libera concorrenza garottata, impastoiata dalla protezione, dalla vigilanza, dalla limitazione.

Il confondere i due opposti sistemi non avrà che l'effetto di sommare i cattivi effetti dell'uno e dell'altro; i favoritismi, la inerzia, il parassitismo, che nascono dalla protezione, e le frodi e le rovine, che la sfrenata concorrenza produce.

Ogni sistema ha vantaggi e inconvenienti; se lasciato agire liberamente, esso genera da sè, fino a un certo segno, i suoi correttivi. La commistione dei sistemi antagonistici non conduce che alla paralisi reciproca e apre il varco a tutte le malizie.

Quel ch'io veggo chiaro come il sole è che, con questa grande e non necessaria nè equa spogliazione della proprietà in questo ramo specialissimo di industria, voi otterrete risultati diametralmente opposti a quello che vi illudete di conseguire e che promettete. Perchè qui, in sostanza, si tratta, nel maggior numero dei casi, non già di una proprietà inerte e sfruttatrice, ma di un quissimile della proprietà artigiana, perchè la farmacia com'è comunemente intesa non è altro che un *quid dimidium* fra il piccolo commercio di rivendita e il vecchio tramontante artigianato. Lì non c'è vero sfruttamento di salariati, o v'è in tenuissima misura; il fondaco, i barattoli, le scorte sono, in qualche modo, lo strumento di lavoro in mano al lavoratore. All'infuori di poche grandi officine nei centri più vasti, è questo il caso generale.

Con cotesta spogliazione, che cosa sostituite allo stimolo e all'interesse del proprietario? La più desolante precarietà, l'assenza di ogni domani. Voi date ad un individuo, se glielo date, un ufficio che domani gli potrete togliere con un decreto di decadenza, e del quale, in caso di morte improvvisa o prematura, egli perderà tutti i frutti per sè e per i suoi. Onde la necessità di guadagnare subito, con tutti i mezzi anche

più illeciti, pur di crearsi un peculio nel più breve tempo possibile, a salvaguardia da quest'alea. È così che voi presumete assicurare l'onestà e il buon mercato della farmacia!

Supponete ch'io pagassi oggi ottomila lire per aprire in Milano una mia farmacia, il che mi potrebbe convenire (poichè ammettete i pratici, i praticoni) per dopo le venture elezioni, quando per caso rimanessi disoccupato (*Si ride*); e che il giorno dopo, avvelenato dai miei rimedi, passassi a miglior vita; che cosa rimarrebbe del mio denaro agli eredi?

VENDITTI, *relatore*. Si pagano in tre anni.

TURATI. Allora vuol dire che dovrei, per perderci l'intera somma, rimandare a tre anni la morte? (*Si ride*) Gentile pensiero!

Non essendovi più nè proprietà da trasmettere, nè sicurezza di carriera, ogni farmacia non sarà più che un fondo da sfruttare senza riguardo, colla massima del *carpe diem*. Questo pei pochi fortunati che saranno riesciti a mantenersi o a conquistarsi una « piazza ». Quanto agli altri farmacisti, essi dovranno star lì ad origliare, ad attendere in agguato che muoia al più presto possibile un loro collega, per tentare di subentrargli...

VENDITTI, *relatore*. Faranno l'assicurazione di Stato.

TURATI. E avanti allegramente con questa parodia di socialismo di Stato!

È ieri l'altro ci diceva qui il collega onorevole Baldi, il quale, come professore di farmacologia e di materia medica insieme, è un vero competente *in utroque*: Badate che del nuovo regime già si cominciano a vedere gli effetti; studenti di farmacia non se ne iscrivono quasi più, perchè nessuno ha più la possibilità, la speranza, tanto meno la sicurezza, di una carriera modestamente appetibile.

Essa infatti, d'ora innanzi, anzichè dalla sua onestà, capacità, solerzia professionale, dipenderà da un cumulo di circostanze su cui egli non ha più alcuna azione; dipenderà dal criterio della popolazione, delle distanze, della topografia; dalla legge, dal regolamento, dalla Commissione, dal Consiglio di sanità, dal Governo, dal prefetto, il quale sentirà il Consiglio di sanità e delibererà su parere coi forme o contro il parere di esso, ossia farà quello che vuole, perchè, sostiene l'onorevole Giolitti, il prefetto deve avere la sua responsabilità; terribile

responsabilità, per la quale, se commette un errore, lo trascineremo a viva forza davanti alle Assise popolari... Ebbene, onorevoli colleghi, ma vi pare che tutto questo sia fatto per spingere un galantuomo a fare il farmacista? Farà il lustrascarpe, l'attacchino, ma il farmacista, se non sia uno scemo perfetto, non lo farà di sicuro!

E taccio della tassa, nel più dei casi enorme, che si deve pagare! Quando si pensa che per esercitare l'ultima farmacia di Milano dovrei pagare otto mila lire (nel mio collegio forse sole quattro, per favore speciale dell'onorevole Giolitti (*Si ride*), perchè è al di là del vecchio dazio... (*Interruzioni*).

Il vecchio dazio non conta più? E allora pagherò otto mila lire anche nel mio collegio? Non ci sono favori neppure per i miei elettori! Pago dunque otto mila lire; ma se, viceversa, mi riuscisse di acciuffare la farmacia Erba, la farmacia Zambelletti, che rendono somme favolose, devo pagare ugualmente otto mila lire.

O perchè, per una farmacia che mi darà delle centinaia di migliaia di lire e per un'altra in cui probabilmente ci rimetterò del mio, devo pagare la stessa tassa?

L'onorevole Venditti ne parla nella relazione. Egli ammette che logicamente queste differenze enormi di reddito avrebbero dovuto dar luogo a una diversità di trattamento negli oneri; ma soggiunge che ciò non si poteva fare, perchè una tassa deve essere uniforme; e di fatti essa è tanto uniforme che, come potete rilevare dalla tabella A, allegata al disegno di legge, in altri casi è di 4,000, 2,000, 1,500 e via via fino a sole 100 lire, per mantenere appunto l'uniformità che sarebbe un cardine fondamentale del progetto!

Ma dice ancora l'onorevole Venditti: questo maggior valore non dovrebbe, se mai, andare a profitto del nuovo concessionario, ma dello Stato.

Sicuro; e mi ascolti ora lei, onorevole Tedesco! O perchè non se li prende lei questi plus-valori? Per che miracolo il fisco italiano diventa così prodigo, così spensierato? Quando voi fate passare una rivendita di private, che sia prosperosa, dall'attuale conduttore ad un successivo, voi gli affibbiate un nuovo canone proporzionale al maggior guadagno che vi ripromettete da quella rivendita.

Or bene, perchè, mentre siamo sempre in tema di concessioni, quando farete passare dall'uno all'altro una farmacia, la

quale, per privilegio di ubicazione, per tradizione commerciale propizia, per il suo buon avviamento, ecc., ecc., rendeva e potrà rendere ancora veri tesori, mentre private d'ogni lucro chi ebbe probabilmente qualche merito di quella prosperità, lasciate tutto il beneficio *gratis et amore* al subentrante, e voi, pei contribuenti, non vi prenderete neppure un soldo? Ci negate talvolta la miseria di poche centinaia di lire necessarie per una scuola, col pretesto del bilancio che non lo permette, e poi rinunziate a così enormi benefici?! Dato il nuovo sistema che state per inaugurare, sarebbe necessario che vi pensaste, non solo nell'interesse dell'erario, ma un po' anche in omaggio alla giustizia distributiva, e cioè per evitare quella massima delle ineguaglianze che consiste nell'uguaglianza verso i disuguali.

Mi si potrà dire, è vero, che vi è il concorso e che le migliori farmacie toccheranno ai migliori.

Io non farò del facile spirito (lo hanno fatto già altri, e sarebbe dello spirito di seconda mano) sul valore che possiamo attribuire ai concorsi, massime in un tema in cui s'infiltra la politica; pare infatti che le farmacie comincino ad assumere un forte carattere politico, perchè forse vi si fa della politica estera, od anzi molto interna, la politica elettorale.

Comunque sia, vi è un concorso; e lasciamo stare se possa, come si pretende, o non possa essere influenzato da preferenze politiche.

Ma in che cosa consisteranno i criteri di questo concorso? La legge, a questo riguardo, dice che provvederà il regolamento. È l'abituale scappatoia; quando noi non sappiamo cosa dire nella legge, ce ne rimettiamo al regolamento. Il regolamento, in questo caso, vuol dire che si provvederà come vorrà l'onorevole Giolitti o il commendator Pironti o non so chi altri.

Ma quali norme, ripeto, si stabiliranno per il concorso ad una farmacia?

Primo requisito, questo lo dice la legge, sarà avere dei quattrini; dimostrare che si hanno mezzi sufficienti per condurre quella tale farmacia. Qui si può osservare di passata che riservare l'esercizio della farmacia a chi ha molti soldi non è fare propriamente del socialismo; la cosa presenta un lontano sospetto di capitalismo; ma lasciamo andare, perchè lo stesso onorevole Giolitti ha scritto nella sua relazione che su questo punto tutti s'ingegneranno di frodare lo Stato in mille modi: è dunque ammesso

che cotesti denari si potranno avere anche con la frode.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo no; col credito, ma non con la frode.

TURATI. Dice proprio (si rilegga a pagina 19 del suo primo testo): « certo, sotterfugi e transazioni nascoste saranno sempre possibili ». Vede che ho buona memoria. Ma non è quello che più preme.

VENDITTI, *relatore*. Del resto vi diamo le cooperative per combattere il capitalismo!

TURATI. I quattrini, dunque, sono gli elementi obbiettivi per vincere il concorso. Ma veniamo agli elementi subiettivi.

Chi nominerete alle migliori farmacie? Io comprendo il sistema dell'appalto, per cui, per esempio, quando si tratta di tabaccherie, quelle migliori si danno a chi offre di più; ma nel caso delle farmacie la tassa è uguale per tutti. Quindi, come giudicherete? Darete le migliori farmacie al più bravo chimico o al più bravo commerciante o magari al più bravo ciarlatano? E quali titoli chiederete? Perchè non esistono scuole che procurino, e non si concepiscono esami che dimostrino, prima del fatto, la maggiore o minore capacità a reggere e far prosperare un negozio di farmacia: io comprenderei il concorso per chi dovesse entrare in un laboratorio, a fare esperienze chimiche, analisi, invenzioni, ecc.; ma per reggere e regger bene una farmacia ci vogliono doti commerciali che non si provano col concorso, ma unicamente con l'esperienza. Qui il successo, solo, decide.

E poi come si farà il concorso? Poichè avete aperto centomila breccie nella legge e ammetterete, ad esempio, le cooperative, se non altro per non dare un dolore personale al nostro eminente collega Luigi Luzzatti; mi domando: e le cooperative? Che esame daranno? Proveranno di sapere che cosa? Chi sarà l'esaminando? Dovranno far esaminare un determinato impiegato? Non si capisce! Insomma il concorso mi pare una parola senza senso.

Non c'è dunque ombra di logica. E non ci può essere. Perchè ecco il destino di questa legge: ogni miglioramento la uccide.

Se tentate di mettervi d'accordo col senso comune e con i bisogni moderni, ne migliorate qualche frammento, ma di necessità ne spezzate l'organismo. Largheggiate, ad esempio, pei municipi e per le cooperative? Ma grazie tante! E i farmacisti,

allora, che volevate tanto proteggere? Io non mi scaldo troppo per i farmacisti *uti singuli*; non essi, ma la loro industria, è così insidiosa, io credo, alla pubblica salute, che un po' di legge del taglione potrebbe anche sembrare una rappresaglia legittima.

Ma è certo che, se voi date la preferenza ai Municipi, e farete benissimo a darla, perchè un Municipio in generale si deve ritenere dopo tutto che sia una brava persona, e, come ente morale, una certa moralità la debba spiegare, e fare l'interesse di tutti e, come quello di Reggio Emilia, valersi della farmacia per alleviare ai contribuenti il peso della cura ai poveri, e a tutte le piccole borse assicurare le medicine genuine e a buon prezzo; se dunque troverete dei Municipi onesti e abbastanza progressisti per profittare del favore della legge, ecco che il famoso guadagno assicurato ai farmacisti è bell'e sfumato. Sono tutti condannati a morte. Ed allora dove va la legge che li deve tutelare? E a qual titolo li avrete obbligati a pagare le otto e le quattro mila lire di tassa? Francamente, mi pare che tutto questo è un sistema un pochino troppo fiscale per non essere fischiato.

Ma, oltre questa incoerenza fondamentale, c'è altro che dimostra la buona salute dell'onorevole Giolitti, per cui probabilmente non s'interessa molto delle farmacie: ed è, come ho già rilevato, che questa legge poteva forse essere accettata cinquant'anni fa, ma oggi non più, perchè la farmacia di allora non è più quella di oggi.

L'onorevole Giolitti, che, malgrado od in grazia della sua buona salute, ha l'abitudine di vedere le cose, l'obiezione l'ha veduta e non ha tralasciato di farsela. E infatti, a pagina 16 della prima sua relazione (la seconda non fa altro che riprodurre testualmente tutte le osservazioni della prima, dopo aver detto che le omette per brevità), a pagina 16, dunque, della prima edizione, scrive quanto segue: « Vi è ancora un argomento che suol essere addotto con frequenza, per togliere valore alle obiezioni che condannano la libertà di esercizio. La farmacia, si dice, è venuta mutando il suo carattere fondamentale. Non è più il tempo in cui il farmacista manipolava le materie prime, ne estraeva i principi attivi, era in realtà il produttore dei medicinali; questi ora gli arrivano già preparati dalle grandi fabbriche, per cui il farmacista odierno già si è ridotto e sempre

più si ridurrà alla funzione della semplice rivendita ». (*Interruzione*).

Sesia male, onorevole Rampoldi, è quello che vedremo: ne ha parlato anche ieri il collega Messedaglia.

Ma, soggiunge poi subito l'onorevole Giolitti, questo sarebbe un argomento che prova troppo. « Se questa affermazione fosse vera, essa dovrebbe logicamente condurre alla soppressione pura e semplice della farmacia e del farmacista ».

Ecco, onorevole presidente del Consiglio, io non mi metterei neppure per questo le mani nei capelli: però, *cave a consequentiariis*; il ragionamento dell'onorevole Giolitti mi pare un tantino eccessivo, e la conclusione esorbitante dalle premesse.

Se ora l'industria della farmacia è profondamente mutata e quindi esige regole diverse per essere disciplinata; non deriva da ciò che non debba più disciplinarsi e si possa abolire senz'altro. È mutata, come noi tutti siamo un po' mutati col tempo, eppure viviamo ancora; è mutata in questo senso, come ci diceva l'onorevole Nofri l'altro giorno, citando l'esperienza della sua fiorente cooperativa di Torino: che l'ottanta per cento dello smercio è di preparati farmaceutici già pronti per rivendere (non dico di specialità perchè è una parola molto equivoca); di quei preparati, cioè, fatti in modo da poter essere conservati per lungo tempo, e che si chiamano *cachets*, *tabloidi*, *pastiglie compresse*, o che so io, così attraenti e piacenti per il malato come per il sano.

Ogni giorno che passa (e me ne dispiace per l'onorevole Messedaglia, che ieri piangeva qu sto esodo della ricetta) la ricetta viene sempre più a mancare; non sono più i tempi in cui si ordinavano tutte quelle medicine complicate, da prepararsi al momento, tutte quelle tisane e quegli empiastri che usavano 50 anni fa e che oggi non si danno più... (*Interruzione del deputato Casciani*).

L'onorevole Casciani ci osserva, ed io ho tutto l'interesse a prenderne atto, che anzi l'empiaastro è l'unica cosa che sia sopravvissuta. (*Si ride*).

Sarà forse un male, questo fallimento della vecchia buona ricetta, ma ciò è conseguenza del fatto degli stessi medici, che o non vi credono più, o vogliono liberarsi dalla noia della ricetta.

È non è neppure una gran noia, dati quei piccoli prontuarii tascabili, nei quali ciascun medico trova subito, in ordine al-

fabetico, la formula e il toccasana per ogni malattia. Ma intanto il fatto è contrario... (*Interruzione del deputato Rampoldi*).

Sarà la fatalità storica che vi trascina tutti quanti!

Comprendo che, in dati casi specialissimi, possa esservi bisogno ancora della ricetta, ma il fatto è che lo Stato per il primo vende il chinino in *tabloidi* e non lo affida ad un chimico per la vendita, ma lo affida ai *tabaccaii* e ai loro commessi; quindi, come dicevo, è innegabile che le farmacie sono ormai ridotte poco più che a semplici rivendite, e gli stessi farmacisti del vecchio stampo, domandatelo a chiunque abbia un po' di pratica, quasi non esistono più. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Molti sono, per esempio, in buona fede, convinti, specialmente il popolino che chiede al farmacista anche i consigli medici, che quel tal signore con una lunga zimarra che sta al banco sia un laureato in farmacia. Niente vero; su otto o dieci individui che stanno al banco e che si alternano il turno, probabilmente uno solo avrà la laurea, e neppure in chimica, forse soltanto in farmacia; tutti gli altri sono di quei tali commessi, più o meno patentati, che la legge ebbe finora in così grande sospetto. I veri farmacisti sono sempre meno necessari; ma, anche là dove ne trovate, domandate loro, di grazia, se possono verificare la genuinità e l'efficacia dei preparati che rivendono. Neanche per sogno! Se sono sinceri, vi risponderanno che non ne avrebbero ne il tempo nè i mezzi; le verifiche non si fanno più nelle farmacie, perchè non si possono più fare se non alle Università o nei grandi laboratori, e perchè i medicinali sono garantiti dalla marca di fabbrica, dalla farmacopea ufficiale, dal Consiglio di Sanità, ecc. ecc. Adesso ci sarà anche il bollo dello Stato, perchè vedo che avete pensato anche ad una nuova tassa, per le specialità (*Si ride*).

E vorrei vedere, quando avrà il bollo dello Stato, vorrei vedere che mi facesse male quella medicina!

Questo è dunque, buono o cattivo che ci sembri, lo stato reale delle cose. Ed è qui che viene in scena, e trova il suo posto, la noiosa questione dei patentati e dei non patentati. Così noiosa, e trascinantesi così da lungo tempo, che, non fosse che per questo, si dovrebbe alla fine liquidare in quest'occasione.

Vi sono dunque, oltre i diplomati veri e propri, i patentati ed anche i non paten-

tati. I primi, dopo lunga pratica, hanno già dato un esame pratico, e vi chiedono di sottometerli ora anche ad un altro esame pratico e teorico. I secondi, che non diedero esame di sorta, si contentano di chiedervi ora un esame pratico, quanto basta per dimostrare che sanno distinguere la scialappa dallo giusquiamo e che, per i bisogni ordinari dello spaccio farmaceutico, sotto la direzione di un titolare diplomato, possono bastare anche loro. Ed io dico: siate larghi con entrambi; fateglieli fare questi esami; ordinateli col rigore necessario per provare nei primi la capacità a esercitare anche da soli la professione, nei secondi ad esercitare in subordine. Se ve n'è fra loro degli scemi completamente, saranno rimandati; sarà una epurazione utile per tutti.

L'onorevole Giolitti, quand'io, l'altro giorno, lo interruppi osservando che finora su questa legge soltanto i malati non hanno detto la loro opinione, mi rimbeccò col notare che pur troppo i malati non possono protestare quando muoiono avvelenati. Si vede che l'onorevole Giolitti, e con ragione, è soprattutto preoccupato degli avvelenamenti possibili. Però gli avvelenamenti non nascono il più spesso dal fatto del non sapere la chimica.

Tutti questi pratici sostengono (io non ho visto le statistiche: questa legge, che pure è fatta per mettere a posto le varie classi, non ci dice nemmeno nei suoi allegati quanti sono i laureati in confronto dei patentati e dei pratici, o ce lo dice per le grandi città; non c'è ombra di statistica, e non so se qualche dato in proposito ci possa essere fornito dalla statistica penale) i pratici dunque giurano che gli avvelenamenti, di regola, non li fanno che i dottori. Sarà vero, non sarà vero; è come la questione degli ingegneri e degli architetti: gli architetti dicono che le case che crollano sono quelle costruite dagli ingegneri, e questi viceversa.

Ma, ad ogni modo, se qualche avvelenamento avviene, esso o avviene per distrazione, perchè si pensa alla morosa invece che al cliente, o perchè si è ubbriachi, o magari perchè si è geniali. Le persone più geniali hanno fama di essere anche le più facilmente distratte.

Io sono nipote di un medico e ricordo di un suo cliente che fu avvelenato perchè il farmacista, il quale era un bravissimo dottore in tutte le chimiche possibili, aveva, nello spedire la ricetta, messo la noce vomica al posto della noce moscata. Ma que-

sta è una distrazione, dalla quale non vi salva nessun diploma. E anche il droghiere, che vende il sublimato per pulire le pignatte, vi può dare del sublimato invece dello zucchero.

E qui va bene vigilanza, repressione, carcere, perchè servano di intimidazione e di memento per tutti. Anche per il vero farmacista, quando mi spedisce una ricetta, nella quale sia qualche cosa di velenoso.

Ma, a parte tutto ciò, permettetemi di aggiungere che c'è qualcosa di profondamente immorale, direi perfino di rivoltante, in questa accanita campagna dei proprietari e dei diplomati contro tutta questa povera gente.

Intanto noi non sappiamo quanti diplomati ci sono in Italia e se basterebbero per le sei o settemila farmacie di cui avete bisogno... (*Interruzione*). Eh! sì, sarebbe importante sapere, dacchè per ogni farmacia si vuole almeno un diplomato, sapere, per esempio, se ci sono sul mercato tanti diplomati che bastino; non è un elemento indifferente. (*Interruzione*).

Ci saranno, non ci saranno (io credo che non ci siano, stando alle informazioni che ho); ad ogni modo, furono proprio i diplomati proprietari che, avendo bisogno dei non diplomati, li hanno cercati, li hanno allevati, si sono serviti di loro; perchè, essendo senza diplomi, li pagano poco, li sfruttano, li tengono sempre sotto la minaccia del carcere per contravvenzione, sotto la minaccia dello sfratto. Cosicchè questi ibridi della farmacia finiscono col non avere nessun diritto. Sono trattati coi piedi: non fu loro concessa la iscrizione nell'albo, sia pure in quadri speciali, e nei nuovi Consigli dell'ordine non hanno la più piccola difesa o rappresentanza. Non li salva neppure, se non hanno il diploma, l'essere rispettabili proprietari di farmacia, mentre la proprietà dà tanti diritti alla gente. Ora che proprio coloro che li hanno voluti, che li hanno creati, che si sono arricchiti sulla loro pelle, diano loro il calcio dell'asino, è cosa che non si può onestamente consentire.

Una voce a sinistra. Hanno dato anche degli esami.

TURATI. Certamente, i cosiddetti patentati, e l'ho già ricordato, hanno dato anche degli esami ed hanno pagato delle tasse; e si offrono di dare nuovi esami anche più severi e di pagar nuove tasse. Ed è tempo che essi siano sottratti a una condizione ingiusta ed insostenibile; per la quale, per lo spionaggio interessato di questo o quel

concorrente, venivano ogni tratto denunziati come abusivi, magari condannati dal pretore, perchè poi l'appello o la cassazione dichiarasse che erano in diritto di stare nelle farmacie. Adesso poi gli ordini dei farmacisti si sono specializzati in questo: nel denunziare questi pretesi abusivi, per impedire ch'essi possano trarre qualche riconoscimento dalla legge che discutiamo. Col pretesto dei diritti del diploma e dei grandi interessi della pubblica incolumità, non è in fondo che una antipatica è insincera lotta di classe, anzi di ceti e sottoceti, per degli interessi molto volgari.

Ma, tornando alle specialità, ossia a quei tali preparati di cui parlavamo e che non godono la benevolenza del collega Messadaglia e del collega Rampoldi, ma che si danno lo stesso (io voglio ammettere anche che sia preferibile la ricetta della farmacia americana, con tante droghe mescolate, una diversa dall'altra); io domando semplicemente: queste specialità, affidandone lo smercio esclusivo al farmacista, le avrete tolte di mezzo? Io concedo tutto ai tecnici, perchè io non lo sono, ma la logica non è un loro privilegio... (*Interruzioni*).

Mi si dice: converrebbe vietarle. Io non so se si possa arrivare a questo, io non so se voi medici siate così « specialicidi » da voler impedire la preparazione dei farmaci nei grandi laboratori. (*Interruzioni*). Allora entriamo in un altro ordine d'idee; voi dovrete allora vietare di vendere dei medicinali che non sieno stati preparati proprio in quel momento.

Ma la legge che difendete non suppone questo, non tende a questo, non ha nulla che fare con questo.

La legge che discutiamo dice solamente che, siccome noi vogliamo assicurare maggior lucro ai farmacisti (perchè la legge parte da questo concetto: che uno che guadagni di più diventa onesto; se Gesù Cristo fosse vivo, forse non sarebbe del vostro parere), così riserviamo ai farmacisti la vendita esclusiva di questi preparati, di queste cosiddette specialità, che non sono poi altro se non quasi tutte le medicine che si somministrano ai malati.

Riservare la vendita esclusivamente ai farmacisti vuol dire farne vendere meno? Vuol dire: al contrario, aumentare il credito, il favore, la presunta garanzia di questi preparati, che voi dite di non amare, e che io nè odio, nè amo, ma che sono il necessario portato dell'industria moderna. (*Interruzioni del deputato Rampoldi*).

Ma, quando la malattia non è chiara, non sarà chiara neppure per chi detta e per chi spedisce la ricetta. (*ilarità*).

Lasciamo dunque andare questi cavilli. Quello che mi pare indiscutibile è precisamente questo: che riservare la esclusiva vendita delle specialità e dei preparati della chimica ai farmacisti, non diminuisce il danno che essi possano recare; più probabilmente l'accresce.

E qui vengo proprio al centro, e alla fine, nello stesso tempo, del mio pensiero. Vengo al secondo difetto fondamentale della legge, che avevo enunciato in principio.

Voi non avete fatto una distinzione, che mi pare fundamentalissima per chi si propone di fare delle leggi di questo genere.

Vediamo un po' che cosa c'è di buono, di certamente utile, nella farmacia, e che cosa c'è di inutile, di ciarlatanesco, da lasciare allo scoperto da qualunque protezione, come qualunque altro commercio di puro lusso, per esempio, di piume di struzzo, di profumerie, di chincaglierie, di liquori, ecc., ecc. Questa doveva essere la distinzione fondamentale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E chi lo giudica questo?

TURATI. Lo giudica magari lei, onorevole Giolitti.

Anzi, poichè ella m'interrompe, se la mia domanda non è indiscreta (e se mai fosse indiscreta, lei ha spirito quanto basta per eluderla col silenzio o con una barzelletta), mi permetta di rivolgerle una interpellanza molto personale: Ella gode ottima salute; e questo fa piacere a tutti, tra l'altro perchè mette una nota di serenità nella sua politica, anche quando siamo avversari; ma può toccare anche a lei, anzi toccherà senza dubbio, qualche volta, d'avere dei disturbi, come accade ad ogni uomo. E non sempre saranno soltanto indisposizioni esclusivamente politiche... Capisco che un purgante da somministrarsi all'onorevole Giolitti porta in sé una responsabilità più forte di quelle d'un purgante destinato ad un privato, una responsabilità di Stato, starei per dire... (*Viva ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi contento d'acqua fresca! (*ilarità*).

TURATI. Ecco che m'ha già prevenuto con la risposta che le chiedevo. Ma lei crede proprio sul serio che, salvo le dovute eccezioni, si debbano accreditare e proteggere dalla legge dello Stato tante e così madornali ciarlatanerie? Sarebbe ridicolo

il dire che, se uno casca e si ferisce, egli non debba ricorrere al *tuffetà*, o disinfettarsi la ferita; o che, se uno abbia una febbre troppo alta, non abbia da aiutarsi col chinino, o che un sifilitico debba sfuggire il mercurio; ma, salvo cotesti casi speciali, riconosciuti, di presidi farmaceutici la cui efficacia è indiscutibile — e forse questi farmaci raggiungono appena la dozzina —, ma chi è oggi la persona seria che creda a tutto questo ciarlatanismo delle farmacie?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È la maggioranza che ci crede! (*Viva ilarità*).

Voci all'estrema sinistra. La maggioranza! la maggioranza! (*Ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio ministro dell'interno*. La maggioranza del paese.

TURATI. La verità è che si guarisce, malgrado i rimedi; che la maggioranza ci creda, non è una buona ragione perchè noi si debba coadiuvare la ciurmeria che specula sulla superstizione. Anche molta gente crede alle indulgenze, crede all'acqua di Lourdes; perchè non statizzate allora tutte queste cose? (*Ilarità*).

La Madonna di Lourdes ha molto maggiori credenti, che il *tot*; ma non vedo che si debba prescrivere che, se si vendesse l'acqua di Lourdes, debba venderla un patentato, un diplomato, con garanzie dello Stato e del Parlamento. Dio mio! Capisco bene che è difficile qualche volta segnare i confini fra la truffa e la buona fede. A Milano il tribunale ha assolto di recente la catenella *electro-vigor*; venne qualche testimone a giurare che dall'uso di essa aveva ricavato un gran beneficio; era persino ridiventato virile; mentre, prima, poveretto!... (*Ilarità*).

Però, non dico mica: puniamo. Non ci sarebbe più limite, non si sa dove si arriverebbe, se si volesse punire tutto ciò che può parere un inganno e che magari può agire per benefica suggestione. Si dovrebbero punire perfino i discorsi elettorali, e... magari, anche i discorsi ministeriali! (*Ilarità*).

Ora, io dico: garantite il chinino ed altre medicine sicure, necessarie ed oneste, ai malati, e specialmente ai malati poveri, di ogni più remoto luogo in tutta l'Italia; e questo lo potete fare, oserei dire, col povero armadio farmaceutico che, in fondo, è la cosa più rispettabile di tutta la farmacia. Voi dite che ha fatto cattiva prova. Io veramente non so da che lo desumiate.

CASCIANI. S'è fatto, senza compensare quelli che lo tenevano.

TURATI. E allora è ben naturale. Se pensavate che uno facesse l'«armadista» soltanto per l'ideale, saranno stati pochi i casi. Invece date modo ai medici condotti, che amministrino bene cotesti armadi di fare qualche guadagno, anche modesto.

Nelle nostre grandi città non serviranno; ma, nelle campagne, gli armadi farmaceutici sono tutto quello che basta, e quello che ci vuole, appunto per contrastare a quel feticismo dei rimedi, che l'onorevole Messadaglia deplorava, e che porta la facilità d'ingoiare sostanze tossiche, come cocaina, morfina e via discorrendo.

Avete fatto un articolo, uno degli ultimi, che dice: fra cinque anni, saranno soppressi gli armadi farmaceutici e saranno sostituiti con le condotte farmaceutiche. Questa dei cinque anni è una dicitura veramente male scelta: perchè ricorda troppo quegli altri cinque anni che, secondo la legge del 1888, avrebbe dovuto liquidare tutte queste questioni, e che diventarono un quarto di secolo senza averne liquidata una sola. E intanto, per cominciar bene, avete già abolito quel capoverso d'un altro articolo, che riguardava l'impiego dei proventi delle tasse, una parte dei quali doveva andare a creare un sussidio per le povere condotte farmaceutiche che non esistono: così le avete soppresse prima di crearle.

VENDITTI, *relatore*. No no! è un errore di stampa.

TURATI. Avete anche i protti contro di voi. È il dito di Dio. (*Si ride*). Allora rimettiamo questi sussidi...

VENDITTI, *relatore*. Sono la base fondamentale.

TURATI. Quando ci darete le condotte farmaceutiche ne riparleremo.

In fondo, è una questione di educazione della spirito pubblico. Non vedo qui l'onorevole Credaro, ma direi che è il ministro dell'istruzione pubblica il più interessato in questa questione. Noi tutti siamo le vittime dei medici, mestieranti, salvo le eccezioni, e dei farmacisti, mestieranti, quasi per definizione, perchè tutti abbiamo studiato greco e latino, ma non sappiamo come sia fatto il corpo umano; non conosciamo le leggi fondamentali della fisiologia. È necessario un insegnamento popolare, diffuso anche nelle classi colte, che non sono le meno ignoranti in queste materie. Le nostre signore sanno strimpellare il piano e leggere Schiller nell'originale, ma ignorano affatto quasi tutte la fisiologia dei bambini; solo la diffusione delle nozioni d'igiene e l'educa-

zione popolare toglierebbero di mezzo tutte queste leggende delle tante acque di Lourdes più o meno garantite dallo Stato.

Non è dunque che io difenda le specialità, nè che vi domandi di perseguirle. Io domando per esse, come per ogni altro commercio, la libertà. Io contesto che si debbano proteggere, facendone oggetto di monopolio a favore di una classe. Ecco qui una effemeride che fa, ad esempio, la *réclame* delle pillole Foster. Vi leggo, e tutti avrete letto, che le pillole Foster sono quelle che ridanno la gioventù, quelle che diffondono la vita, che ci tolgono gli acidi urici, che guariscono le nevralgie, la renella, la gotta, i tessuti invecchiati, le coliche nefritiche, ecc., ecc.; che per esse il sangue, sbarazzato dai detriti, riprende la sua circolazione libera, ed infine che ogni organo è da essa vivificato e che cicatrizzano perfino le lesioni dei reni.

Ora considerate che queste pillole Foster sarebbero un composto (vi leggo la formula) di nitrato di potassio, centigrammi 2,4, di ginepro, centigrammi 0,5, di uva orsina, centigrammi 0,8; ed hanno tutte queste virtù!

Or questa è una delle specialità del cavalier Carlo Giongo, primo ispiratore di questa legge, membro del Consiglio superiore di sanità e presidente di non so quante associazioni farmaceutiche.

Ora, io non gli faccio un torto del vendere le pillole Foster; io non le prendo, come non le prende l'onorevole Giolitti e certo nessuno di noi; quindi predichi come vuole, ed io me ne disinteresso, come di un predicatore che prometta le indulgenze in chiesa alle pecorelle. Ma fondare su cotesti specifici la fortuna della futura farmacia di Stato, questo assolutamente no.

Se vogliamo risanare questo mondo di ciarlatanismi e risolvere sul serio la questione farmaceutica italiana, bisogna anzitutto metterci su un terreno logico ed abbandonare tutto questo ciarpame; cerchiamo di evitare soprattutto, in questa materia, l'antagonismo d'interessi tra venditore e compratore. A questo non ci possono condurre che le cooperative, e più ancora la farmacia affidata al municipio, il quale ha interesse a non spendere troppo ed inutilmente il denaro dei contribuenti, pur provvedendo alla cura necessaria della pubblica salute.

Io ho letto l'altro giorno il memoriale della farmacia municipale di Reggio Emilia, della quale l'onorevole Prampolini poteva dire tante belle cose assai meglio di

me, e, fra i tanti dati che dimostrano l'importanza che questo servizio, fatto bene, può avere, ve n'è uno che mi ha interessato più degli altri e che interesserà anche la Camera. Voi sentiste già dall'onorevole Sichel come essa abbia fatto risparmiare al comune oltre i due terzi della spesa per le medicine dei poveri, e oltre a ciò abbia obbligato i farmacisti a ribassare i prezzi. Bisognava anche limitare le provviste eccessive od abusive di farmaci di cui il popolino s'era avvezzato a far scempio, adoperando, per esempio, il cotone idrofilo del servizio gratuito per riempire cuscini e materassi; l'olio purgativo per ardere invece del petrolio, ecc., perchè la roba del comune è roba di nessuno. E anche a questo si è provveduto.

Ma bisognava anche combattere, per ragioni di economia e insieme di igiene, la superstizione del farmaco. Questo i farmacisti privati non faranno mai, perchè è di essa che possono ingrassarsi.

Ebbene, il Municipio che cosa fa? Tra le altre cose, oltre le consultazioni e la istruzione popolare della igiene, diffonde degli opuscoli popolari per insegnare i pericoli dell'abuso dei medicinali, per indicare quali siano i metodi di cura razionali. Voi trovate in questo aneddoto l'indicazione di un criterio discriminativo, che può segnare un indirizzo, una via da seguire.

L'onorevole Pietravalle ha fatto un bellissimo discorso, e, fra le altre cose, ha fatto notare l'importanza superstiziosa che si attribuisce alle ricette dal popolino.

Ha detto: capita a noi medici di andare a trovare dei malati poveri, male nutriti, male tutelati, male alloggiati, i quali non hanno nulla; ebbene, questi si rassegnano a tutto, ma, guai a noi, se uscissimo dal loro casolare senza aver dato loro una ricetta qualunque!

Orbene, i medici non dovrebbero incoraggiare questa forma di superstizione, e lo Stato non dovrebbe incoraggiare questo genere di industria. Poi, secondo me, si potrebbe, entro certi limiti e con tutta la cautela necessaria, estendere la produzione farmaceutica di Stato, incominciata col chinino, che, affidato per lo smercio ai rivenditori di private, fu così benefico e alla salute dei poveri e a quella dell'Erario.

Questi mi paiono i criteri fondamentali. Ma quando voi dite: esoneriamo dalla tassa di 500 o di 100 lire il farmacista, perchè si decida ad andar nelle campagne, voi vi illudete di popolare le campagne di far-

macie e non pensate che a questo scopo benissimo può rispondere l'armadio farmaceutico.

Come potete sperare che i farmacisti vadano nelle campagne perchè li esonererete da una tassa, che non avevano prima? Forse che finora, senza la tassa, si erano decisi ad andarvi? Mi sembra un curioso modo di ragionare.

Io non rilevo il peggioramento, che l'ultimo testo del progetto reca alla condizione di coloro, che voi chiamate farmacisti non contestati; perchè ci sono i privilegiati, poi ci sono gli autorizzati, poi quelli non autorizzati, ma autorizzabili, i non contestati e i contestati in varie guise, e per tutti stabilite un trattamento diverso, ad alcuni guarentendo lunghi privilegi, altri tollerando senz'altro, altri sottomettendo ad una tassa con la quale riscatterebbero la loro supposta illegittimità, altri infine costringendo alla immediata chiusura.

Per me, dopo la legge del 1888, non vi furono più farmacie abusive, e tutta questa graduatoria è semplicemente ingiustificata ed iniqua.

Ma adesso, coll'ultimo testo, peggiorate queste condizioni ed ammettete che debbano patir danno anche coloro, il cui diritto, pacifico fin qui, verrà contestato in avvenire; il che vuol dire che il giorno, in cui approveremo la legge, tutti i farmacisti privilegiati andranno dall'avvocato e faranno per mezzo suo tutte le possibili denunce per mantenersi il diritto ad una eventuale indennità.

È l'organizzazione del ricatto che noi incoraggiamo. Ebbene tutto questo, scherzi a parte, è immorale ed assurdo.

E con ciò ho finito, augurando di rivederci tutti, colla prossima legislatura, in buona salute, non avendo preso medicinali nel frattempo; e di rivedere l'onorevole Giolitti, non importa se su quei banchi o su questi, a sostenere con noi un altro progetto; il quale sarà veramente buono se s'informerà a questo criterio: di essere esattamente l'opposto di quello, che stavolta ci ha presentato! (*Vive approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di viva attenzione*). L'onorevole Turati si è quasi meravigliato

che io abbia dichiarato fin da principio che, vista l'importanza di questa legge, vista la grande discrepanza di abitudini tra una parte e l'altra d'Italia, e la grande varietà di interessi che vi si collegano, io ero disposto ad accettare degli emendamenti quando questi costituissero miglioramenti. Egli si è anche meravigliato che tanti siano stati gli oratori contrari a questa legge.

Su questo secondo punto io mi permetto una sola osservazione, e cioè che le campagne che suonarono contro sono molte, ma quasi tutti appartengono ad un campanile solo, (*Si ride*) e che la sinfonia ha avuto apertura con l'onorevole Treves e chiusura con l'onorevole Turati. (*ilarità*).

Ora, il fatto stesso che molte parti, quasi tutte le parti della Camera, si sono occupate di questo argomento, ed il gran numero di emendamenti che sono proposti credo giustifichino pienamente la dichiarazione da me fatta il primo giorno: che questo è un argomento da studiare obiettivamente, avendo un solo interesse di mira, quello della salute pubblica. Gli interessi privati che si collegano a questo disegno di legge possono essere tenuti presenti quando sono d'accordo col grande interesse della salute pubblica; quando sono in contrasto con esso credo che sia dovere del Governo e della Camera di non seguire le domande eccessive.

La questione capitale che è stata discussa, in fondo è riassunta nelle ultime parole dell'onorevole Turati, ed è: si vuole libertà completa ed assoluta nell'esercizio della farmacia, o si vogliono delle serie garanzie nell'interesse della salute pubblica?

Lo stato attuale delle cose non rappresenta certamente nè l'un sistema nè l'altro; rappresenta, come lo riconobbe la grande maggioranza dei deputati che hanno parlato, una completa anarchia. Anarchia di leggi, anarchia della interpretazione delle leggi, anarchia nel modo come sono ordinate le farmacie, anarchia completa nella vigilanza governativa, che attualmente non c'è mezzo efficace di esercitare.

L'esercizio libero assoluto considera la farmacia come un commercio qualunque. Farei perder tempo alla Camera se ripetessi gli argomenti che sono stati adottati con molta competenza dall'onorevole Bonicelli, dall'onorevole Giulio Alessio e da molti altri oratori.

Quando si tratta di una professione da cui dipende la vita dei cittadini, e soprattutto dei cittadini che non hanno le cono-

scenze necessarie per potersi garantire da sè, è dovere dello Stato di garantirli. (*Approvazioni*).

Il commercio farmaceutico non è un commercio come tutti gli altri; il farmacista, fra le altre cose, ha e deve avere l'obbligo di tenere a disposizione del pubblico tutti i rimedi che sono giudicati dalla scienza medica utili alla cura.

Ora, vi immaginate voi un commercio libero in cui tutti quelli che lo esercitano siano obbligati a tenere delle merci che hanno la quasi sicurezza di non poter vendere se non ad intervalli lunghissimi?

Eppoi finora io non ho inteso che il commercio libero apporti se non un solo vantaggio: quello della diminuzione dei prezzi. Ma forse che in una questione di salute pubblica così vitale, il pagare qualche centesimo di più o qualche centesimo di meno dev'essere l'argomento sostanziale per deliberare quale è il sistema da seguire?

La vita dell'uomo vale qualche cosa più del risparmio di due o tre centesimi per effetto della concorrenza. Il punto sostanziale è questo: garantire che la farmacia assicuri dei rimedi genuini, perchè quando non è sussidiata dalla sicurezza che il rimedio è quello che il medico prescrive, l'opera del medico è dannosa ed egli si trova ad assumere una responsabilità che ingiustamente il pubblico gli attribuisce.

Quanto alla limitazione, osservò l'onorevole Turati e osservarono altri, i limiti che voi fissate sono arbitrari. È naturale. Si ricorre a una certa media, come si riconosce che uno è maggiore di età a ventun'anni. Forse che tutti i giovani che compiscono il ventunesimo anno hanno raggiunto quel determinato grado di sviluppo intellettuale che corrisponde all'essere dichiarato maggiore di età? È la media che si prende; ed è appunto la media ciò che abbiamo disposto in questa legge, come, per altri casi, in altre leggi.

All'articolo 2 noi abbiamo adottato questo criterio: nelle grandi città dove la popolazione è agglomerata, si prende per criterio la popolazione; ma dove la popolazione è sparsa, nei comuni che sono divisi in frazioni lontane le une dalle altre, è indispensabile accettare non più il solo criterio della popolazione, ma anche quello della distanza che deve percorrere chi va a ricercare il rimedio, per trovarlo.

Se noi lasciassimo senza farmacia i comuni che hanno tremila, quattromila, e anche quattromila e cinquecento abitanti,

solo perchè si vuole il criterio unico dei cinquemila, noi evidentemente commetteremo una vera iniquità. E qui rispondo a parecchie obiezioni che mi sono state fatte, e anche rispondo in merito ad emendamenti che si sono proposti, osservando che riconosco anch'io, in materia di distanza, non essere quella accennata nel disegno di legge, di 150 metri, sufficiente a giustificare l'impianto di una farmacia non sul criterio della popolazione, ma su quello della distanza: quindi, d'accordo con la Commissione, proporrò che da 150 metri sia portata a 500 metri la distanza minima necessaria per impiantare una farmacia quando non vi sia la popolazione dei cinquemila abitanti.

D'altronde non è possibile il solo criterio della popolazione come in parecchi emendamenti vedo proposto. Vi sono comuni che hanno una popolazione normale piccolissima: prendiamo tutti i comuni dove si fanno cure di bagni, i quali in certi periodi dell'anno hanno una popolazione dieci, venti volte superiore alla popolazione ordinaria. Anche di questi bisogna che ci sia la possibilità di tener conto.

Non è possibile, in questa materia, date le condizioni enormemente diverse dall'una all'altra parte d'Italia, adottare un criterio unico e rigidissimo!

Alcuni hanno proposto che si ritorni al testo primitivo del Ministero. A me capita qualche volta questo fatto: che quando ho riconosciuto di aver commesso un errore e l'ho confessato accettando un emendamento, c'è chi raccoglie quello che a me è parso un errore.

TURATI. Perchè è il minor male!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, adesso le dimostrerò che non è il minor male in questo caso, perchè la proposta primitiva era di distribuire le farmacie unicamente in ragione di popolazione, col criterio che in ogni provincia vi fosse una farmacia per ogni cinquemila abitanti. Ora, io ho dovuto riconoscere che questo criterio potrebbe portare alla conseguenza che, se il numero di farmacie viene per necessità assorbito dai centri più grossi o dai luoghi dove è assolutamente indispensabile metterle, resterà qualche centro importante senza farmacia. A me pare dunque più logico, e insisto su questo concetto, che si guardi al comune e non alla provincia.

Delle obiezioni che riconosco avere un valore, sono state fatte riguardo alle farma-

cie comunali, alle farmacie delle Opere pie e alle farmacie che sono possibilmente istituite da cooperative. Quanto alle farmacie degli enti pubblici di beneficenza, all'articolo 12 credo debba sopprimersi l'inciso il quale stabilisce che l'istituzione di una farmacia presso gli ospedali non possa farsi se non quando è riconosciuta conveniente per assicurare il regolare funzionamento dell'assistenza farmaceutica locale.

Io credo che bisogna un po' abbondare nell'ammettere che gli ospedali possano avere farmacie proprie, perchè la farmacia dell'ospedale è una garanzia per il pubblico, in quanto che è sottoposta non solamente alla vigilanza generica, ma anche alla vigilanza specifica del corpo sanitario dell'ospedale stesso.

Inoltre non bisogna trascurare anche quest'altro elemento, che la farmacia molte volte è redditizia per l'ospedale: e siccome purtroppo le nostre opere pie non hanno larghissimi mezzi, è bene dare loro il modo di procacciarsi anche dei redditi, perchè quando hanno l'esercizio di una farmacia, oltre al provvedere ai ricoverati nell'ospedale, rendono anche un servizio alla salute pubblica.

Così pure ritengo che riguardo ai comuni si possa ammettere che ciascun comune abbia facoltà di istituire una farmacia municipalizzata oltre il numero legale, mettendolo così in grado di istituire una specie di calmieri dei prezzi e delle qualità dei rimedi, e di garantire quindi sempre meglio questo servizio.

Osservo inoltre che, siccome i comuni, per la nostra legge sanitaria, debbono fornire gratuitamente i medicinali ai poveri, è necessario mettere i comuni stessi in condizione di difendersi dalle eccessive richieste dei farmacisti privati, i quali molte volte fanno pagare al comune un prezzo al di là di quello che in commercio si potrebbe avere; propongo quindi questa aggiunta (e qui parlo specialmente nell'interesse delle grandi città), che « l'autorizzazione ai comuni può essere accordata anche per un numero maggiore di una farmacia, quando ciò sia richiesto dalle necessità del servizio di somministrazione dei medicinali ai poveri ».

Questo servizio della somministrazione dei medicinali ai poveri credo che sia una delle cose assolutamente essenziali, se si vuole dare alla nostra legislazione sanitaria una efficacia reale. Bisogna perciò facilitare ai comuni questo servizio, senza imporre ad

essi degli oneri al di là di ciò che è strettamente necessario.

D'altra parte questa facoltà scritta nella legge, per la quale, se i prezzi pretesi dai farmacisti sono eccessivi, il comune ha modo di impiantare una farmacia propria, servirà ad esso di difesa contro le eccessive richieste, e forse renderà non necessario l'istituirli quando i farmacisti sanno che, se eccedono nelle loro domande, il comune ha un mezzo per fare a meno di loro.

E vengo alla questione delle farmacie cooperative, che è stata trattata così ampiamente dall'onorevole Nofri. Intanto egli non ha saputo citarne che due: due casi veramente splendidi: Milano e Torino.

Questo che cosa dimostra? Che solamente le cooperative che hanno una base larghissima e capitali piuttosto considerevoli possono prepararsi ad adempiere questo servizio. Ora, egli ha osservato, e osservarono anche altri, che alcune frasi del testo della legge renderebbero quasi impossibile questo speciale servizio di farmacie per parte delle grandi cooperative, perchè il testo della legge dice: « Saranno pure ammesse al concorso le società cooperative italiane a tale scopo specialmente costituite ».

Ora io consentirei di togliere le parole « a tale scopo specialmente costituite » perchè una grande cooperativa di consumo che provvede a tutti i generi per i soci, come quelle di Milano e di Torino, è ammissibile che provveda anche ai rimedi; e l'esempio di Milano e di Torino potrà trovare qualche imitatore nelle grandi città, nei centri in cui la cooperazione è sviluppata presso a poco come in quelle due illustri città.

Consentirei inoltre anche a sopprimere la limitazione della concessione alle cooperative per 30 anni, perchè la cooperativa è un ente di natura sua perpetuo, e non c'è ragione di stabilire fin da ora che alla fine dei trenta anni decada.

Se la cooperativa funzionerà male, decadrà da sè, perchè verrà a mancare la base su cui si fonda; ma se questa cooperativa si svolge bene e trova modo di fornire i rimedi ai soci e ai non soci a condizioni migliori, è nell'interesse della salute pubblica che questa cooperativa, che dà buoni risultati, prosegua anche oltre i trent'anni.

Qui vengo ad un altro argomento che, secondo me, non è stato dagli oratori e specialmente dagli oratori avversari della

legge, abbastanza valutato, quello delle condotte farmaceutiche.

Trattasi di un'istituzione nuova che con questa legge si fa allo scopo di provvedere alla apertura di farmacie in quei comuni che assolutamente ne mancano.

Gli oratori che sono medici e che hanno parlato in questa discussione hanno lamentato giustamente questo fatto gravissimo, che in comuni dove c'è il medico condotto, il quale va a visitare il malato, non c'è poi la possibilità di trovare il rimedio per curarlo.

L'onorevole Turati dice che basta l'armadio farmaceutico. In verità l'esperienza ci ha provato che non basta, che non funziona. Ora, se noi possiamo sostituirvi qualche cosa di molto più efficace, come è la condotta farmaceutica, credo che non c'isia da dolersene.

Aggiungo poi che l'armadio viene soppresso, ma da qui a cinque anni, cioè a misura che saranno sostituite le condotte farmaceutiche. Per conseguenza non credo che ci sia chi se ne possa lamentare. Noi miriamo ad un servizio più completo a favore dei comuni rurali. Stabiliamo in questa legge che il prodotto delle tasse che si impongono alle farmacie vada in buona parte ad aiutare l'istituzione di queste condotte mediche.

Se l'esperienza da qui a cinque anni ci avesse provato che questo non basta, si sarà in tempo a mantenere anche un armadio.

CASCIANI. Bisogna dare i quattrini ai comuni!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È quello che si fa! Vedremo se i mezzi dati qui bastano. Se non bastano cercheremo qualche altro mezzo per accrescerli. Ma è certo che l'avere molte migliaia di comuni in cui non c'è neppure l'inizio di un servizio farmaceutico, è cosa che rende in buona parte inutile la nostra legislazione sanitaria.

Si è parlato da diversi oratori, tra cui ricordo l'onorevole Baldi, della vigilanza governativa. Si è osservato da qualcuno che i due ispettori che questa legge crea non saranno sufficienti.

Certo che se i due ispettori dovessero fare essi questo servizio, non basterebbero. Ma questo è un servizio di direzione di vigilanza, la quale vigilanza è poi affidata ai medici provinciali e a tutti gli altri organi della sanità pubblica.

Io confesso francamente che vado adagio prima di creare impieghi nuovi (*Benissimo!*) perchè ho visto che è molto fa-

cile crearli ed è molto difficile sopprimerli. (*Approvazioni*).

Se l'esperienza ci proverà che i due ispettori non bastano, qualcuno dei miei successori troverà facilmente il modo di accrescerli.

Ma preferisco che si parta dal poco e si veda quali sono i risultati che questa ispezione può dare.

Si è osservato che nella legge non è disciplinato il modo come questa vigilanza deve funzionare. Ma qui si tratta della esecuzione di un ordine che la legge contiene; quindi il modo, i termini, i mezzi con cui la verifica deve farsi è materia esclusiva di regolamento, ed è bene sia così perchè, se l'esperienza provasse che l'ordinamento stabilito da principio non risponde a tutti i bisogni, si potrà facilmente modificarlo.

Un punto del disegno di legge che ha dato luogo ad obiezioni facilmente prevedibili è quello delle tasse che si stabiliscono.

Ma il principio che la vigilanza sia pagata da quella industria che, per legge, deve essere vigilata non è assolutamente cosa nuova, perchè ha moltissimi precedenti nella nostra legislazione; e poi, del resto, questa vigilanza si fa nell'interesse stesso dell'esercizio farmaceutico, perchè garantisce gli onesti farmacisti dalle frodi che vengono commesse per illecita concorrenza fatta da altri che danno a prezzi minori rimedi e attivi: è nell'interesse del commercio onesto che i concorrenti siano costretti ad agire onestamente circa la qualità delle merci che danno.

Inoltre, poichè con questo disegno di legge si danno ai farmacisti dei privilegi speciali, non è illogico richiedere loro anche qualche sacrificio; e le tasse elevate, di cui ha parlato l'onorevole Turati, non sono che le tasse che si pagano dai nuovi concessionari, poichè la tassa di vigilanza è in misura assolutamente tenue.

L'onorevole Turati vorrebbe che si proporzionasse la tassa di una farmacia futura al reddito che questa darà. Ma io domando con qual criterio si può stabilire se questa farmacia data a Tizio renderà dieci o venti o trenta: Ci vorrebbe per questo uno spirito profetico dei più elevati.

TURATI. Provi a comprarla adesso la farmacia e vedrà se non le fanno pagare il suo valore!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È molto diverso valutare il reddito attuale di una farmacia e il red-

dito futuro, perchè bisogna tener conto che l'avviamento di una farmacia dipende per i nove decimi dalla stima personale di colui che la esercita.

Se per esempio un avvocato di prim'ordine cedesse il suo ufficio ad un altro e si volesse valutare il reddito dell'avvocato che arriva alla stessa stregua del reddito di chi ha lasciato l'ufficio, le pare onorevole Turati che questo potrebbe farsi?

PRAMPOLINI. Vi è una categoria di farmacie che restano tassate oggi: ecco l'ingiustizia.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quelle tassate oggi sono le farmacie che la legge tollera, perchè legalmente avrebbero dovuto esser soppresse; quindi questi farmacisti non hanno diritto di lamentarsi.

Riconosco però che questa tassa pagata in una rata unica può parer grave, e quindi, d'accordo con la Commissione, proporrò che il pagamento sia suddiviso in tre anni, pur permettendo l'apertura dell'esercizio dopo il pagamento della prima rata. E ammetterei pure che dalla tassa siano esonerate le farmacie comunali e quelle delle opere pie, perchè queste adempiono ad un interesse generale, ed è bene facilitarne l'apertura.

Un altro degli argomenti che questa legge disciplina, e disciplina efficacemente per la prima volta, è quello delle specialità mediche.

Sono perfettamente d'accordo con gli onorevoli Baldi e Messedaglia che forse è questa la parte in cui avvengono le maggiori frodi a danno della credulità e della salute pubblica. Ora la legislazione attuale, contro queste frodi, non ci dà assolutamente mezzo di difesa. Con l'articolo 19 noi stabiliamo, che queste devono essere vendute dai farmacisti, perchè se ammettiamo che le sostanze le quali, anche senza essere veleno esplicito per la loro dose, per la loro composizione, tante volte per la cattiva loro composizione possono costituire un pericolo gravissimo per la vita umana, siano vendute da chiunque le vuole negoziare, noi rinunziamo alla maggiore garanzia e tutela della salute pubblica.

Ma soprattutto poi è necessario che ci sia il diritto, da parte dello Stato, di esaminare chimicamente queste specialità e di punire gravemente coloro che danno al pubblico un rimedio come composto di determinate sostanze, mentre ha una composizione diversa o danno al pubblico dei ri-

medi mal preparati. Ed io questa venerazione, me lo consenta la Camera, per questa grande industria, non la sento in modo assoluto. Mi ricordo di un esempio molto importante. Quando si deliberò di istituire il chinino di Stato, si fece un primo invito a tutti i produttori, perchè l'idea primitiva era di lasciarlo fabbricare all'industria privata, di presentare i loro campioni. Ebbene, nessuno dei campioni presentati era chinino genuino. Fu allora che fummo costretti a far fabbricare il chinino di Stato dalla farmacia militare, la quale presenta delle garanzie veramente eccezionali. (*Interruzione del deputato Baldi*).

L'onorevole Baldi ha trattato un argomento abbastanza vitale, quello, cioè, delle pubblicazioni che si fanno nella quarta pagina dei giornali, con promesse addirittura mirabolanti.

Sono d'accordo con lui che è una delle cose più deplorabili, ma non saprei come rimediare, perchè questo è un argomento il quale, più che riguardare la legge sulle farmacie, riguarderebbe la legge sulla stampa. D'altronde, se proibiamo la quarta pagina, gli annunci passeranno in terza o seconda pagina, ed invece di essere fatti sotto la forma attuale, saranno fatti sotto la forma di un articolo laudativo. Il guaio è che coloro, i quali hanno la loro clientela nel mondo degli imbecilli, avranno sempre una grande clientela. (*ilarità — Approvazioni*).

Ora io credo che il rimedio unico, vero, serio sia quello proposto in questa legge, del diritto cioè dello Stato di esaminare tutte queste specialità, di proibire la vendita di quelle che sono non genuine, non autentiche, cioè non contengano quei rimedi che sono obbligati a dichiarare all'atto del loro commercio, e la facoltà di inibire in modo assoluto la vendita di quelle specialità che sono riconosciute dannose.

BALDI. Le dovete autorizzare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'articolo della legge le autorizza. Esso dice:

« Chiunque venda o distribuisca o faccia vendere o distribuire rimedi e medicamenti composti o specialità medicinali, attribuendovi nelle etichette o negli annunci al pubblico composizione diversa da quella che hanno, o indicazioni terapeutiche speciali non corrispondenti alla loro reale composizione... »

TURATI. Pastiglie Forster!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio ministro dell'interno*. Io non ne ho mai assag-

giata alcuna di nessun genere. Non posso dire quindi di parlare per fatto personale.

... è punito con ammenda non minore di lire 500, oltre al sequestro del prodotto e, in caso di recidiva, con la detenzione fino a tre mesi. Il Ministero dell'interno può inoltre, indipendentemente dal procedimento penale ed anche in pendenza di questo, sentito il Consiglio superiore di sanità, proibire la vendita al pubblico del prodotto, facendo procedere al temporaneo sequestro di esso ».

Per ora questo è tutto ciò che ho potuto trovare di più efficace.

Alcuni oratori nella tornata di ieri, ed oggi vi ha accennato anche l'onorevole Turati, hanno proposto che lo Stato fabbrichi esso un numero maggiore di rimedi. Credo però che in questo argomento si debba procedere molto cautamente. Comprendo che questo si faccia per il chivino di Stato, perchè si tratta di un prodotto che per la massima parte era venduto non genuino, di un prodotto necessario ad estessissime plaghe d'Italia ed a povera gente, e che serve a guarire da uno dei mali più gravi la popolazione del Regno, cioè dalla malaria. E credo che in un altro punto sarebbe opportuno l'intervento dello Stato, cioè nella fabbricazione dei sieri, perchè questa è la materia in cui è più difficile esaminare se il prodotto sia o no genuino. Ma per gli altri prodotti che sono nel comune commercio occorre andare molto a rilento nel sostituire l'azione dello Stato in troppa larga proporzione all'industria privata.

E a questo punto viene un'altra questioncina; e dico questioncina perchè, come vedrete, non si tratta di gran cosa; è quella così detta dei patentini di cui all'articolo 28-ter.

Qui ci troviamo di fronte a due classi di persone che attendono indirettamente alla farmacia, quelli che hanno il patentino e i così detti pratici, pei quali tanto si è intenerito l'onorevole Turati! (*Si ride*).

Coloro che hanno il patentino si trovano in questa condizione: l'ultima volta in cui venne loro dato il patentino è stato nel 1895, cioè diciotto anni fa e venne dato a chi, a quell'epoca, aveva non meno di dieci anni di esercizio. Dunque di fronte a persone che esercitano almeno da ventotto anni questa professione, e in tutta Italia sono all'incirca 700, proponiamo che a costoro si faccia dare un altro esame, e a questa condizione li lasceremo continuare

ad esercitare la farmacia. E credo che entro questi limiti non si possa dire che abbiamo ecceduto.

Però debbo riconoscere che c'è una questione di parole, che ha la sua importanza ed alla quale a ragione l'onorevole Mesedaglia, e mi pare qualche altro oratore, hanno accennato, e cioè che dare a costoro un diploma parrebbe quasi significare che riconosciamo in loro un corso di studi corrispondente a quello universitario. Perciò non ho alcuna difficoltà di sostituire alla parola « diploma » le parole « certificato di abilitazione » affinchè anche nel titolo resti una distinzione tra coloro che hanno fatto il corso universitario e coloro che son riusciti a poter esercitare per la via dell'esercizio pratico.

Ma qui viene di nuovo l'onorevole Turati ad accennarmi che era migliore assai la formula precedente, in cui si dava a costoro la facoltà di sostituire nell'esercizio il titolare nei momenti di riposo o nei casi di brevi assenze.

Io, però, pongo un dilemma: o costoro hanno l'attitudine e la capacità sufficiente per garantire che, rilasciando un rimedio, non avveleneranno l'avventore, ed allora non c'è ragione di negare loro questa facoltà; oppure non hanno siffatta capacità ed allora non dobbiamo dare loro questa facoltà nemmeno nelle ore di riposo del titolare. (*Approvazioni*) Questo mi pare evidente!

TURATI. Siamo d'accordo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vengo ora all'altra classe di persone delle quali i farmacisti si servono per i minori servizi del negozio. Anche a costoro, qualcuno disse, date una abilitazione.

Ora a questo francamente io non credo di poter consentire. Sono persone che non hanno, per ora, nessun titolo, ne danno alcuna garanzia. Quelli di cui ho parlato poco fa hanno avuto un patentino diciotto anni fa, ed avevano già allora dieci anni di esercizio. Ma entrare nella via di ammettere che coloro i quali hanno frequentato una farmacia abbiano il diritto di esercitarla, sarebbe andare assolutamente contro gli interessi della salute pubblica, e rovinare completamente la carriera di coloro che compiono studi all'Università, per potere essere abilitati a questo esercizio professionale. Se ammettessimo codeste persone ad esercitare la farmacia, potremmo chiudere le Facoltà, perchè nessuno più segui-

rebbe un corso universitario, per essere poi messo a pari di chi non ha compiuto alcuna specie di studi.

Alcuni, poi, specialmente, anzi esclusivamente, fra gli avversari più decisi, non trovando altri argomenti contro la legge, hanno detto: voi date troppi poteri al prefetto; il prefetto se ne servirà per scopo politico. (*Commenti*).

Ora, francamente, questa ingerenza della politica io non riesco a vederla. (*Commenti*). Tanto più che la farmacia veramente politica non ha bisogno del mio diploma. (*Ilarità*).

E poi, io domando, a chi si deve dare la vigilanza delle farmacie se non al prefetto? Forse all'ingegnere del Genio civile, oppure al vescovo? (*Ilarità*).

La tutela della salute pubblica è funzione sostanziale della prefettura. I medici provinciali, tutti gli agenti della salute pubblica sono dipendenti diretti del prefetto: la responsabilità risale sempre al prefetto. Ora, come è possibile sostituire al prefetto un'altra autorità che non esiste?

In sostanza io credo che la Camera possa essere convinta che non si può lasciar continuare il servizio farmaceutico nello stato di anarchia completa in cui oggi si trova, e che non si può lasciare in sospeso una questione, senza la cui soluzione avremo una legislazione sanitaria incompleta, non avremo mezzo di provvedere alla esecuzione di tutto quello che abbiamo ordinato in altre leggi, e, soprattutto, non avremo il modo di fare sì che la povera gente, di cui giustamente ieri si preoccupava in linea principale l'onorevole Alessio, sia garantita nella sanità, e sia difesa contro i ciarlatani. (*Vivissime, generali approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'onorevole presidente del Consiglio — La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservata facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mesседaglia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MESSEDAGLIA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto 25 luglio 1912, n. 1132, relativo

all'esercizio delle professioni sanitarie per parte degli espulsi dalla Turchia » (1265)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1° Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1912-13;

2° Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1912-13;

3° Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

1° Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1912-13;

2° Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1912-13;

3° Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-1913.

Questi disegni di legge saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Si riprende la discussione del disegno di legge sull'esercizio delle farmacie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, anche per esprimere il pensiero della Commissione sugli ordini del giorno presentati.

VENDITTI, *relatore*. Onorevoli colleghi, questo disegno di legge, che affatica la pazienza della Camera da quattro giorni, è certamente importante. Me ne avvidi subito appena mi toccò l'immeritato onore

d'esserne relatore (sono castighi di Dio anche gli onori, dice quel tale proverbio). Compresi, cioè, che si trattava di cosa molto importante; importante per la materia della quale si disputava; importante, forse molto di più, per i grandi interessi che essa involgeva, e per il conflitto gravissimo fra questi interessi; conflitto, che non è stato estraneo alla vivacità della discussione.

Io non potevo dare altro che la mia buona volontà e le mie cure amorevoli; e questo certamente diedi. Di ciò credo mi faranno testimonianza gli stessi amici dell'Estrema, che sono contrarii a questo disegno di legge; perchè della mia opera modesta, ma amorevole, procurai di dar prova in Commissione e fuori, ascoltando consigli e suggerimenti, e procurando di farli tradurre nel progetto, e dalla Commissione e dalla bontà del ministro proponente, che spesso mi ascoltò, con altrettanti emendamenti.

Altri emendamenti ancora sono stati aggiunti dopo, e anche in questi sono stati accolti altri suggerimenti dei nostri attuali oppositori. Sicchè costoro possono in verità ritenersi nostri efficaci e pregevoli cooperatori. E, se devo esprimere intieramente il mio pensiero, aggiungerò che essi sarebbero stati certo più pregevoli e più efficaci cooperatori nostri, ove, invece di addimostrarsi ostinatamente, recisamente, irriducibilmente contrarii al disegno di legge, si fossero messi accanto a noi definitivamente per migliorarne le disposizioni particolari.

Come che sia, ho voluto rilevare i conflitti e i contrasti vivi e tenaci, per farvi intendere la mia condizione (la quale, del resto, voi già conoscete), per invocare, fiducioso, la benevolenza vostra, siate voi favorevoli o contrarii al progetto.

Ciò posto, dirò subito che mi propongo di dimostrare alla Camera due cose; e terrò conto delle parole dell'onorevole presidente del Consiglio, per non ripetermi. Mi propongo, cioè, di dimostrare questo: in primo luogo la necessità, e anzi l'urgenza di un assetto del servizio farmaceutico; in secondo luogo la bontà del progetto nelle sue linee principali, la bontà organica, armonica di esso, che era già manifesta nel progetto ministeriale originario, e che si è venuta sempre più evolvendo nelle disposizioni particolari, per il lavoro della Commissione, e per quello poscia concordato col presidente del Consiglio.

L'illustre presidente del Consiglio, quando ebbe a rispondere alla proposta sospen-

siva dell'onorevole Treves, accennò ad una prima ragione, e cioè alla ragione del completamento della legge sanitaria.

Abbiamo infatti una legislazione sanitaria (consentirà in ciò, suppongo, anche il mio carissimo amico Pietravalle) che ha fatto passi giganteschi in pochi anni, pur non essendo ancora completa: legge organica sanitaria, modificata parecchie volte, ridotta in testo unico; leggi sulla condotta medica e su quella veterinaria; legge sul chinino di Stato; e perfino la legge sulla odontoiatria. Però ancora nulla abbiamo fatto per questo servizio importantissimo della assistenza sanitaria, che è la farmaceutica. Da qui la necessità di provvedere.

Se non che qui, o colleghi, come ho detto, non vi è solo necessità, ma urgenza; e ne abbiamo una prima grande prova in una certa statistica. Si è detto altre volte che non bisogna fondarsi molto sulla statistica; e potrei aderire a questo concetto. Dobbiamo fare pertanto qualche eccezione, quando si tratta di deduzioni semplici e precise che vengono dalla statistica.

PIETRAVALLE. Quando questa è esatta!

VENDITTI, *relatore*. Quando è esatta! Raccolgo l'interruzione per assicurare l'interruttore, onorevole Pietravalle, che le due cifre, che oggi enuncierò, sono esattissime. Io le ho volute controllare alla Direzione generale di sanità, la quale mi ha assicurato che risultano dagli schedari, che l'onorevole Pietravalle, se vuole, può andare a verificare.

E qui mi si consenta una parentesi. Parecchie volte mi accadrà di citare l'autorità sanitaria, alla quale soprintende la Direzione di sanità; e, se di questa voi voleste dubitare, onorevole amico, io non saprei che cosa rispondere.

Qui dobbiamo discutere di tutto, ma parlare senza sottintesi. Quando esiste una Direzione generale sanitaria è certo che i dati da essa accertati sono ufficiali, e si possono invocare.

Le due cifre, alle quali accennavo, sono le seguenti, e riguardano i comuni senza farmacia. Nel 1888 i comuni senza farmacia, e l'onorevole Pietravalle lo sa, perchè ne abbiamo più volte discusso, erano 3,587. Nel 1907, quando fu eseguita la statistica allegata al progetto di legge, i comuni senza farmacia erano saliti a 3,722. E se pensiamo che tutti i comuni d'Italia sono 8,289, dobbiamo riconoscere che circa la metà dei co-

muni d'Italia è priva di questo interessante servizio sanitario.

La vostra libertà, di cui tanto si è parlato, ha prodotto dunque questo bel risultato, che i comuni senza farmacia, in circa dieci anni di libertà farmaceutica, sono aumentati di numero.

L'onorevole Pietravalle (ed io debbo affrettarmi, poichè la via è lunga e il tempo ne sospinge) ricorderà che egli citò una cifra (relativa ad un numero di comuni senza farmacia) sulla quale tre o quattro giorni or sono facemmo un po di conversazione fuori di qui; ed era quella una cifra portata da una rassegna della stessa Direzione generale di sanità; era una cifra di comuni senza assistenza farmaceutica, riferentesi al 1906, mi pare, cioè, ad un anno prima di quella ufficiale annessa alla relazione del Governo: e fra le due vi sarebbe stata una differenza non molto rilevante.

L'onorevole Pietravalle contesta la cifra del 1906, per rilevare la suddetta differenza, quasi insignificante, del resto. Ebbene io le dico, onorevole amico che la cifra della relazione è esatissima; ed ella, da valoroso tecnico, come è, potrà sempre consultar lo stato delle cose; io do la cifra sotto la responsabilità della Direzione generale di sanità. (*Interruzione del deputato Pietravalle*).

E, ritornando all'argomento, onorevoli colleghi, considerate che noi in Italia non solo abbiamo circa la metà dei comuni senza assistenza farmaceutica, ma che, di più, dalla famosa « libertà farmaceutica » in poi, abbiamo visto che questo numero è andato sempre aumentando.

Veda la Camera se questo può o no essere argomento d'urgenza, per dare, comunque, un assetto a questo importantissimo servizio dell'assistenza farmaceutica.

Ma vi è qualche cosa di più e di più importante. Abbiamo parlato della giurisprudenza e del disservizio causato da essa. Ne ha parlato in primo luogo l'onorevole Sichel, il quale si è occupato degli assistenti ed ha mostrato la contraddizione della giurisprudenza in proposito. Questi assistenti avevano conseguito un patentino, il quale diceva (ne ho trascritto il tipo nella mia relazione) che essi potevano operare sotto la direzione personale, cioè permanente, del direttore della farmacia. Ebbene (voi tecnici lo sapete meglio di me, voi che vi occupate di queste cose) costoro sono diventati farmacisti, sono diventati proprietari di farmacie, e di farmacie abusive, a danno della classe dei farmacisti.

Ricordava anche l'onorevole Sichel che

si è disputato innanzi ai tribunali per sapere quali fossero le facoltà degli assistenti, quale fosse la loro autorizzazione di Stato; e la giurisprudenza su questo è stata tenennante e contraddittoria: contravvenzione, si è ritenuta alle volte sì, alle volte no; facoltà di spedizione di ricette, si è ritenuta alle volte sì e alle volte no.

Ma vi è ancora dell'altro: la vendita di quelle tali specialità. Sono esse, come si dice, *a dose e forma* (come voi tecnici segnate) *di medicamento*, e quindi dovrebbero essere assoggettate alla sanzione che si devono vendere in farmacia.

Questo è stato anche il parere (che ho trascritto nella mia relazione) dato dal Consiglio superiore di sanità, il quale non è corpo politico.

Il Consiglio superiore di sanità ha detto che queste specialità, secondo le leggi vigenti, dovevano essere vendute in farmacia.

Si sono fatte le contravvenzioni ai droghieri; l'autorità giudiziaria ha risposto assolvendo i contravventori.

Poi, sull'agomento della famosa *libertà* di aprire farmacie dovunque, e della quale avremo ad intrattenerci, è avvenuta quella tale contraddizione, già ricordata; è avvenuto quel tal *caos* dopo la legge del 1888. Perchè, come sapete, mentre l'articolo 26 della legge 22 dicembre 1888 proclamava la *libertà*, dicendo che, per aprire una farmacia, bastava darne l'avviso al prefetto quindici giorni prima, l'articolo 68 aggiungeva che, entro cinque anni il Governo avrebbe presentato altra legge, prescrivendo lo scioglimento dei vincoli e dei privilegi delle farmacie vincolate e privilegiate, e la liquidazione di eventuali indennizzi.

Nell'applicazione di queste due disposizioni di legge, sorge questa disputa: la libertà dell'articolo 26 è stata una semplice proclamazione di diritto per l'avvenire, o è stata una disposizione di attuazione immediata? Sono stati già più volte accennati i responsi innumerevoli, e assai spesso in contrasto, della giurisprudenza.

Vi fu una massima costante della cassazione di Torino, nel senso della sospensione della libertà fino allo svincolo. Vi fu la stessa massima costante della cassazione di Napoli, della cassazione di Palermo; vi fu una sentenza contraria della cassazione di Firenze, che affermava cioè la libertà immediata e stabiliva così un trattamento diverso fra Lombardia (cassazione Torino) e Venezia (cassazione Firenze) una volta soggetta ad unica legislazione. Doveva dire la

sua parola definitiva la cassazione di Roma a sezioni unite; e questa, con una lunga serie di sentenze, a volte sanzionò la libertà immediata, a volte la sospensione. Eppure tutto questo, onorevoli colleghi, è ancora poco.

Quali poteri avevano i prefetti per far chiudere le farmacie, oltre quello della contravvenzioni? Nessuno. Si fecero le contravvenzioni, ma venne la cassazione penale e sanzionò le assoluzioni dei colpiti, ritenendo la mancanza di facoltà nel prefetto ad ordinare la chiusura delle farmacie. Sicchè: caos assoluto! Caos, ho detto, e posso aggiungere, senza tema di esagerare: signori, noi non abbiamo oggi servizio farmaceutico. Non l'abbiamo per il personale, non l'abbiamo per le medele (specialità); non l'abbiamo pel regime della farmacia!

Non l'abbiamo per il personale, perchè chiunque può fare il farmacista; l'assistente può essere e può non essere farmacista; e quando può essere, secondo la giurisprudenza, ciò vale a dire che può mettersi al posto del farmacista. In secondo luogo, non abbiamo la farmacia per le specialità, perchè queste, secondo un'altra giurisprudenza, possono non venderci in farmacia: e rappresentano oggi l'ottanta per cento nella vendita, come ha detto l'onorevole Nofri. E non abbiamo farmacia, per la pretesa libertà, che ha menato alla mancanza di potere coercitivo nel prefetto.

Io non so come in un paese civile si possa ammettere che ciò perduri. Ne farei una domanda diretta all'onorevole Turati, col quale di queste cose abbiamo già parlato dentro e fuori di quest'aula. Egli ed i suoi amici, combattendo questo progetto, sogliono dire: è meglio continuare come ci troviamo. Ma come ci troviamo? L'attuale condizione di cose, lo ripeto, è il caos.

Gli onorevoli Prampolini e Sichel, e il primo anche nella Commissione della quale faceva parte, discutevano con me di qualche possibile riforma da introdursi nel progetto; ed io me ne occupavo, e riuscivo a persuadere gli altri commissari, ed ottenevo le modificazioni. Però in ultimo, malgrado le modificazioni, essi erano sempre contrari. Almeno avessero presentato un controprogetto, o sia pure un ordine del giorno con proposte concrete. Nulla di nulla!

SICHEL. Non ci mancherebbe altro che le minoranze dovessero rifare anche loro tutti i disegni di legge!

VENDITTI, *relatore*. Sicuro. Quando non accettano quelli delle maggioranze, quando

si ribellano, e si ribellano mantenendo uno stato anarchico, che esse stesse riconoscono per tale, le minoranze hanno anche un tale obbligo. Parlamentarmente questo è il mio modesto avviso. Oppure devono parlare in un altro senso.

Ma non si può ammettere, ripeto, in un paese civile che in materia di assistenza sanitaria, come dicevo, regni l'anarchia. Questo non può essere regime civile. (*Interruzioni*).

Nel parlare di questo regime di libertà nell'apertura di una farmacia, facilmente si abusa; e se ne è abusato anche ora qui dentro, a proposito dell'interpretazione degli articoli dal 26 al 68 della legge sanitaria 22 dicembre 1888, perchè si vuol ritenere come cosa certa che la libertà sia stata sanzionata.

Lasciamo stare le divagazioni della giurisprudenza, che sono deplorevoli; la questione non avrebbe dovuto mai sorgere, perchè era stata affermata la sospensione della libertà nella stessa sanzione della legge nel 1888.

Vi è una pagina della relazione ministeriale del nostro progetto, che o non è stata letta o non si è voluta ricordare dagli avversari, e nella quale si parla appunto di questo.

Veramente nella legge del 1888 la « libertà di esercizio » era intesa in un altro senso, vale a dire in contrapposto del « privilegio », che sarebbe cosa assai diversa dal nostro attuale « vincolo di Stato ». Quello appunto sarebbe stato il « privilegio feudale » dato dal principe, e non potrebbe dirsi tale il nostro, che è vincolo di Stato.

Sulla redazione di questo articolo 68 della legge del 1888, vi furono discussioni in Senato e alla Camera.

In Senato (questo non è detto nella relazione, e perciò io lo rilevo ora) il senatore Costa, capo dell'avvocatura erariale in Italia, si avvide, come giurista, che poteva nascere il dubbio sull'interpretazione dell'articolo 68, e propose questa aggiunta all'articolo stesso: « Finchè sia emanata la legge di cui nel presente articolo, nulla è innovato per l'esercizio dell'arte farmaceutica come è ordinato dalle leggi vigenti ».

Leggete, onorevoli colleghi, il resoconto della seduta del Senato del 30 aprile 1888; e troverete perchè venne ritirato questo emendamento aggiuntivo, che poneva la questione così esplicitamente: « è una proclamazione di diritto, ma da attuarsi in se-

guito, quando sarà stata disciplinata questa funzione ».

Fu ritirato l'emendamento, perchè il ministro, onorevole Crispi, dichiarò che era precisamente in questo senso.

Non basta. La disputa si riprodusse alla Camera, dove fu sollevata la stessa questione. (Immaginate se i farmacisti potevano quietarsi e far passare sotto silenzio una cosa simile!) Vi fu una discussione vivace, quasi come questa; ed allora il deputato Lugli presentò un ordine del giorno, che è trascritto nella relazione ministeriale, e che diceva: « La Camera, udite le dichiarazioni del Governo in ordine alla intelligenza dell'articolo 68 per l'esercizio delle farmacie, passa alla discussione dell'articolo medesimo ».

E qui l'onorevole Fortis volle sostituire la parola « intelligenza » alla parola « interpretazione ».

Dunque: « intese le dichiarazioni del Governo intorno all'articolo 68 ».

Quali erano queste dichiarazioni? Sentitele! Queste non sono nella relazione; io le ho trascritte e ve le leggo. L'onorevole Fortis, che era una mente chiarissima, come tutti sappiamo, pose la questione così: « L'articolo 68, egli disse, pel Governo ha questo significato: è proclamata (la parola proclamazione è proprio quella che abbiamo usata noi) la libertà dell'esercizio farmaceutico, perchè nessuno potrebbe sostenere come sistema (questa fu la ragione che egli dava) lo *statu quo* e il privilegio nell'esercizio della professione di farmacista. Siccome, però, ci troviamo di fronte a vantati privilegi e diritti, che non sono nè certi, nè liquidi, è ragionevole che si debba (senta onorevole Pietravalle) sospendere (non so se si poteva parlare e scrivere più italianamente e più categoricamente di così) l'applicazione del principio di libertà, finchè non si venga, nei termini indicati dallo stesso articolo di legge, ad appurare e liquidare i pretesi diritti e privilegi, e finchè non siano determinati i mezzi coi quali si possa far fronte al risarcimento, cui potesse dar luogo l'effettiva abolizione di ogni forma di vincolo ».

Ora io dico: vi può essere un'interpretazione più autentica di questa della « libertà » semplicemente proclamata, ma sospesa nell'attuazione? È stata una proclamazione fatta dal Parlamento, non una disposizione. La disposizione verrà. Così fu detto; così va inteso l'articolo 68.

PIETRAVALLE. E allora perchè poi dite che è cessato l'esperimento...

VENDITTI, *relatore*. Ammiro la vostra simpatica vivacità meridionale; aspettate e sentirete.

Invece di stare alla proclamazione e alla sospensione, la libertà fu largamente attuata, e si arrivò all'arbitrio.

Voi, amico Pietravalle, da buon radicale, sapete che libertà in senso democratico vale rigoroso rispetto alla legge. Qui invece si straripò dalla libertà, si passò all'arbitrio; e così la legge fu apertamente violata.

È bene rilevare ciò, per ricordare come siano stati poi « in buona fede » coloro che aprirono le farmacie dopo la legge del 1888, e che tanto stanno a cuore agli oppositori di oggi.

Perciò la conclusione legittima che se ne ricava è questa: libertà *in diritto* non vi era, perchè vi era stata una proclamazione ed una sospensione; *nel fatto*, della libertà si abusò fino all'arbitrio. Vi è urgenza, perchè sia eliminato questo stato di anarchia!

E veniamo alla seconda parte, cioè all'esame del progetto, che voi avete così aspramente e, permettete che lo dica, così ingiustamente censurato.

Esaminando obiettivamente il progetto, insieme con voi, vi dimostrerò anzitutto che esso è un progetto organico. Unica linea fondamentale di esso è la limitazione: le altre sono secondarie e derivano da questa.

Se in Commissione avessimo assunto di accordo questa linea fondamentale della limitazione (che può dirsi tradizionale nel nostro paese, meno che per la Toscana e per gli ex ducati di Parma e Modena, e che negli altri paesi è assunta dalle legislazioni più moderne e meglio ordinate), e se così di accordo avessimo lavorato sotto questa unica direttiva, certo avremmo migliorato di più il progetto. Questo invece non si è fatto, perchè la passione della minoranza (rappresentata dal solo onorevole Prampolini) fu tenace nel concludere sempre: non vogliamo questo disegno di legge.

Siamo stati, onorevoli colleghi, due anni in Commissione; poche Commissioni, io penso, hanno lavorato tanto collegialmente come la nostra, nè il relatore ha tentato mai di avervi parte preponderante; abbiamo discusso a più riprese tante e tante volte; e quando pareva ci trovassimo di accordo sulle linee secondarie, che discendevano da quella della limitazione; quando in queste linee secondarie avevamo accettato le pro-

poste dell'onorevole Prampolini, come, per esempio, non solo circa le comunali e le cooperative, ma anche sulla graduatoria della limitazione secondo i comuni, si ritornava da capo contro il disegno di legge.

E ciò, sentite, fino a questo punto che lo stesso Prampolini, amico della libertà, diventava amico della limitazione più rigida, e pretendeva la limitazione matematica dei cinquemila abitanti. Questo forse perchè io, unico meridionale della Commissione, avevo naturalmente l'obbligo di far sanzionare anche il criterio della distanza, che per noi meridionali è una nobile tradizione, e che per le campagne specialmente è fondato sopra un principio logico ed indeclinabile. Se non avessi ottenuto dalla Commissione l'adozione del doppio criterio, e cioè anche quello della distanza, specie pei comuni rurali, io sarei stato un sopraffatto, e non avrei saputo far rispettare gli interessi dei nostri paesi.

Ebbene si arrivò a questo, quando non si poteva più combattere la limitazione, si sosteneva invece in senso del tutto contrario la limitazione più rigida e matematica dei cinquemila abitanti da per tutto, che sarebbe stata illogica ed ingiusta; si sapeva che su di ciò io non potevo cedere, e si sperava di mandare così in aria il progetto di legge. Così ci dibattemmo per due o tre anni; ecco la ragione della lungaggine.

Di quanto vi ho detto, o colleghi, voi avete sentito l'eco ripetutamente qui dentro, in questa discussione generale: quasi tutti gli oppositori, e proprio il gruppo socialista, dopo di aver combattuto aspramente il principio della limitazione, ne diventano poi fervidi e rigidi propugnatori, sostenendo che questa dovrebbe essere matematicamente assunta in tutti i luoghi, secondo l'unico criterio della popolazione dei 5,000 abitanti.

Lo stesso onorevole Turati, che ha parlato oggi, da un lato è venuto a dirci che egli diceva per conto dell'onorevole Prampolini (la obiezione dunque è sempre dell'onorevole Prampolini); dall'altro ha ripetuto il ritornello della subordinata di una limitazione unica ogni 5,000 abitanti.

E questa sarebbe la visione della libertà, e la tenerezza per l'assistenza farmaceutica ai poveri che vivono nelle campagne o nei comuni rurali!

Invece l'assunzione del doppio criterio, cioè anche di quello per distanza deve servire precisamente per l'assistenza farmaceutica nei piccoli comuni e nelle borgate; e

comunque la tradizione sia meridionale, il criterio della distanza dovrà servire anche al nord d'Italia. (*Interruzioni*).

Si, onorevoli colleghi del nord, nella cifra dei 3,722 comuni rimasti senza farmacia, come rileva la statistica allegata alla relazione ministeriale, la percentuale dei vostri comunelli è forse superiore alla nostra.

E l'onorevole Pietravalle, che è un tecnico insigne, e fu nelle nostre contrade medico provinciale, ci fece rilevare sui comuni alpestri inconvenienti, a questo riguardo, superiori ai nostri.

Vedete dunque come sia opportuno da per tutto di adattare le cose secondo le condizioni dei luoghi, e quindi anche secondo le distanze, e tenendo presente il so' o vero sacrosanto principio di doversi provvedere all'assistenza sanitaria e ricordandosi, lo ripeto, che abbiamo 3,722 comuni sprovvisti di assistenza farmaceutica; cifra questa che è aumentata dal 1887, sotto il regime, cioè della legge del 1888 che si dice abbia introdotto la libertà, perchè in quell'anno, dicono le statistiche, tale cifra era di 3587, come è detto nella relazione ministeriale (pagina 10).

PIETRAVALLE. Questo non è esatto.

VENDITTI, *relatore*. Provatelo che non sia esatto. La statistica è data dalla Direzione generale di sanità, che non solo è ufficio pubblico altissimo, ma si sa che in Italia fa egregiamente il suo dovere. Per convincersene basta aver qualche dimestichezza con le sue pubblicazioni. E poi i servizi che essa ha resi al paese sono ben noti.

La nostra legislazione sanitaria, che forse altri paesi più civili ed evoluti ci invidiano, è appunto una emanazione della Direzione di sanità. Qui dentro tutto è facile; tutto possiamo dire; tutto possiamo censurare. Ma, quando si tratta di uffici pubblici, se vi sono delle accuse, bisogna farle esplicitamente e discuterle; altrimenti, si denigrano le istituzioni dello Stato. E questo non è democratico, onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Tutto questo non c'entra. Io ho letto una cifra della Direzione generale di sanità, che contraddice quello che ella afferma.

VENDITTI, *relatore*. Le ho detto che non è una cifra ufficiale quell'altra, alla quale ella accenna, ed è poi anche letta male, perchè bisogna tener conto degli armadii farmaceutici. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

PIETRAVALLE. Tutto ciò è completamente estraneo.

VENDITTI, *relatore*. Vedo che la Camera mi segue, in questo coscienzioso adempimento del mio dovere di relatore; e di ciò sono ben lieto.

Del resto, lo sa l'onorevole Pietravalle, come lo sapete tutti: io non vengo qui a rappresentare alcun interesse o alcun sentimento di parte, ma sono unicamente e sinceramente compreso dell'adempimento del mio dovere, ponendo dinanzi alla Camera e documentando tutte le ragioni del disegno di legge, che ho l'onore di sostenere.

PIETRAVALLE. È detto a caso.

VENDITTI, *relatore*. No, onorevole Pietravalle, non è detto a caso. Non faccio nomi. Ho sentito citare or ora anche dall'onorevole Turati dei nomi; e fu fatta anche la celia di porre accanto al nome di Carlo Marx quello di un altro Carlo.

Ora io non conosco nessun Carlo. Questo potrebbe essere un pettegolezzo di Milano, ma, per carità, non raccogliamo anche i pettegolezzi.

Dicevo dunque (chiudendo la lunga e non voluta digressione), che il disegno di legge è organico e si fonda sulla linea fondamentale della limitazione. Esso vi dà un organismo sano e vitale, e rispondente ai bisogni del paese, salvi i particolari, che sono disposto a riconoscere si sarebbero potuti migliorare anche prima in Commissione, se ivi non ci avesse sempre divisi la questione fondamentale, sulla quale ci si è fatto perdere tempo, anche dopo tante deliberazioni.

Ciò non esclude, del resto, che i miglioramenti possano ancora farsi oggi, come vi ha ampiamente detto l'onorevole Giolitti.

E ammessa come postulato la limitazione, vediamo se, nel disegno di legge, troviamo la spina dorsale dell'organismo sano e vitale.

E prima di tutto sarà bene che io elimini degli equivoci che si sono formati sui principî informativi di questo disegno di legge, e sui quali si è tanto parlato. V'invito, onorevoli colleghi, a considerare bene l'indole della professione di farmacista e dell'industria farmaceutica; perchè in fondo si tratta di un'industria vincolata all'obbligo dell'esercizio a mezzo di un professionista.

Ho sentito dire da parecchi oppositori che la farmacia si riduce a un semplice esercizio professionale: esercizio professionale

è certamente, ma collegato indissolubilmente ed essenzialmente con l'industria, col commercio. Si è detto esercizio professionale come quello dell'avvocato, per esempio. No davvero; questo sarebbe un errore grave. L'avvocheria può rappresentare un servizio pubblico in questo senso: che lo Stato deve autorizzare l'avvocato al suo ufficio, dandogli la laurea, e con essa l'abilitazione all'esercizio. Così fa pure per le altre professioni. Ma la professione di avvocato, e le altre alle quali si accennava, tendono a cure di interessi individuali. Anche la professione del medico, per quanto la sanità possa riferirsi ad interesse collettivo, e quindi ad un servizio pubblico per la collettività, si limita a prestazione di funzioni personali solamente: diciamo alle funzioni di... guarire.

Voci. No! di curare...

VENDITTI, *relatore*. Comunque: questa può essere anche una funzione e quindi una professione riguardante servizi pubblici della collettività.

PIETRAVALLE. L'ufficiale sanitario, per esempio.

VENDITTI, *relatore*. Lasciamo stare l'ufficiale sanitario; non mi fate divagare, perchè la via è lunga e il tempo ne sospinge.

Quando in una interruzione da me fatta si accennò all'analogia tra farmacista e notaio, il mio amico onorevole Pietravalle rispose che l'esempio era pedestre. Mi perdoni l'onorevole amico, forse pedestre sarà stata la frase irriflessiva a lui sfuggita per una impressione erronea del momento.

Considerate bene a che cosa si riferisce l'esercizio notarile. Lo Stato è custode della fede pubblica, perchè il servizio della fede pubblica non ha effetti immediati che poi spariscono, ma ha effetti continuativi, effetti a futura memoria; e perciò c'è l'archivio del notaio, e vi sono gli archivi notarili.

Si tratta di una funzione pubblica, di un servizio pubblico, che per la sua stessa natura deve essere regolato e disciplinato dallo Stato.

E così pure è la farmacia, riferita al servizio sanitario, che è servizio pubblico e per la collettività; servizio che per ragioni ovvie lo Stato è chiamato a regolare e disciplinare. Vedete dunque la grande analogia tra la farmacia e il notariato, come servizio pubblico. Vi sarebbe anzi identità, se alla farmacia non si collegasse essenzialmente, come dicevo or ora, una azienda commerciale. (*Interruzioni*).

La dottrina e la giurisprudenza hanno sempre ritenuto che i farmacisti sieno dei commercianti; e anzi, come è stato detto e dimostrato, dagli stessi avversari, più di tutti dall'onorevole Nofri, l'evoluzione della farmacia ha sempre più manifestato che essa è essenzialmente un'azienda commerciale alla quale occorrono dei capitali importanti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*)

Ebbene, signori socialisti, venite ora a professare la libertà della farmacia, che servirebbe egregiamente, come è stato già dimostrato in Francia ed in Italia, alle coalizioni capitalistiche, ai *trusts*, per schiacciare le energie individuali! Servitevi invece della limitazione, e sarete a posto con i vostri principi ed i vostri programmi; servitevi del controveleno, della cooperazione. E in questa parte noi vi seguiamo, lo avete visto col progetto della Commissione, lo avete rilevato anche dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio. Ma lasciate la libertà che è contro i vostri principi.

Notate che se la farmacia è anche essenzialmente un'azienda commerciale, tale non la rendiamo noi, ma tale la troviamo e dobbiamo regolarla. Secondo la legislazione già in vigore vedete come si trova in parte già ordinata questa azienda commerciale: lo Stato dà a questa azienda la farmacopea, che è l'elenco delle cose a vendere, e la tariffa, che è quello dei prezzi. E non trovate in questo già scolpito il servizio pubblico farmaceutico regolato dallo Stato, servizio o azienda di Stato! Lo Stato, in altri termini, non esercita direttamente, ma concede l'esercizio a privati, o sia pure ad enti che si propongono di provvedere a tale servizio pubblico.

E che c'entra allora il vostro « semplice esercizio professionale »? L'esercizio professionale, collegato all'azienda, può attribuirsi una parte del reddito, ma l'azienda rimane commerciale. Tale, ripeto, non l'abbiamo fatta noi: essa è nata così, ed evolvendosi si sviluppa sempre maggiormente in questa maniera. Ed allora...

NOFRI. Lasciatela libera.

VENDITTI, *relatore*. Verremo anche alla libertà.

Lasciatemi ora sviluppare questo concetto, perchè io vi dimostri come esso è organicamente e armonicamente disciplinato nel disegno di legge.

La farmacia è un servizio di Stato, al quale si provvede per mezzo di un professionista. E volete che lo Stato se ne disin-

teressi? Volete, quando lo Stato ha nientemeno legato quest'azienda con la farmacopea e con la tariffa, il regime di libertà? Ma che cosa sarebbe qui la libertà nel regolamento del servizio pubblico sanitario? Lo Stato invece di distribuire le farmacie secondo il bisogno dell'assistenza sanitaria, dovrebbe lasciare libertà piena ai farmacisti e ai privati di mettersi ad esercitare ove essi credono. Così, come s'è già verificato dopo il 1888, si avrebbe il grande aumento nelle città (e quindi anche la sfrenata concorrenza, la sofisticazione di farmaci) e la diserzione dai piccoli comuni, che resterebbero privi di farmacie. Bella tutela dello Stato sarebbe questa!

Gli onorevoli Nofri e Prampolini dicono che, all'assistenza farmaceutica locale, si provvederebbe con le cooperative, come a Milano e a Torino, o con la municipalizzazione, come a Reggio Emilia.

Io m'inchino innanzi alle cooperative di Milano e di Torino, rammentate dall'onorevole Nofri, come m'inchino innanzi alla farmacia municipale di Reggio Emilia, che giustamente esalta l'onorevole Prampolini; ma, reso tale omaggio, penso che l'Italia si governa provvedendo non solo a Milano e a Reggio Emilia, ma a tutti gli altri comuni; e la legge è fatta per tutti i nostri 8289 comuni, e con speciale riguardo del legislatore ai ricordati 3722 che mancano di farmacia, ed ai quali, siccome gli onorevoli Nofri e Prampolini non riporteranno certo le cooperative e le farmacie municipali, bisognerà provvedere diversamente, e specie con le farmacie condotte.

Ma, poi, devono essere i socialisti che si devono opporre al regolamento di un servizio in forma di statizzazione?

E che ne dice oggi l'onorevole mio amico carissimo, l'onorevole Sichel?

Egli fu leale, del resto, ricordando la sua interpellanza del 3 giugno 1907, che io ho voluto ieri rileggere. L'onorevole Sichel parlava a nome del suo gruppo, e chiedeva che la farmacia fosse statizzata; e l'onorevole Faeta gli rispondeva, accennando a questo progetto, allora in formazione: stiamo facendo qualche cosa di simile. Ed ora, onorevole Sichel, onorevoli colleghi socialisti, sostenete la libertà! E che ne fate più di Carlo Marx, che vi fu ieri opportunamente ricordato dall'onorevole Giulio Alessio? Lo lasciate in soffitta?

Questa non è coerenza politica: la vostra libertà non è più socialismo, e in nome

del socialismo posso domandarvi di votare per la limitazione... (*Interruzione del deputato Siehel*).

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lasci andare!... Non entriamo in polemiche!

VENDITTI, *relatore*. Perdoni, onorevole Presidente, lo spunto polemico qualche volta giova. Ma lasciamo andare.

Ammesso, dunque, come postulato il principio della limitazione, vediamo se il disegno di legge è organico, come dicevo.

Il servizio di Stato suppone una concessione personale. E questa concessione deve portare il concorso, la sorveglianza sanitaria ed anche deve comminare la decadenza. Vedete dunque come procede nel progetto tutto organicamente.

Voi dite: quale è la maniera del concorso? Questo lo dirà il regolamento. Certamente vi sarà un concorso. E, siccome ho dimostrato che non è pedestre, ma logica e rispondente, l'analogia con il concorso dei notai, e che vi sarebbe anzi identità, se non vi fosse la parte industriale, così il concorso sarà più o meno analogo a quello dei notai.

Quanto alla sorveglianza, voi diceste che essa sia stata trascurata. Dovreste dimostrare che si poteva fare di meglio; e siete da ciò ben lontani.

Del resto l'amico Bonicelli vi ha citato l'autorità del Betti, il quale dice che la sorveglianza, con tutto il rigore possibile, è assai poca cosa pel servizio farmaceutico. Identico avviso, del resto, manifestano tutti i sanitari che sono qui dentro, e ve ne sono autorevolissimi.

Circa l'autorità, alla quale va affidata la sorveglianza e in genere tutto il regolamento della concessione amministrativa, cioè al prefetto, vi rispose ieri con una pennellata magistrale l'onorevole presidente del Consiglio.

Tutta questa è materia amministrativa, egli vi ha detto; volevate che fosse affidata al genio civile od al vescovo? Si capisce che deve essere affidata al prefetto. Io non faccio inutili ripetizioni. Soltanto desidero di rilevare che, siccome tutta questa materia riferentesi alla giurisdizione del prefetto, è collegata col diritto di ricorso e con tutto il sistema delle nostre giurisdizioni amministrative, è assicurata nientemeno, sia pure per la via di eccesso di potere, la giurisdizione della Sezione IV del Consiglio di Stato, la quale è quella che meglio funziona in Italia: siamo tutti di accordo ad affermarlo.

Venendo poi al criterio della concessione, come è regolata nel progetto, si vede che essa va data bensì al privato, ma va data pure, e con relevantissimi vantaggi, anche alle opere pie o enti o ospedali, e ai Municipi e alle cooperative, e va in ultimo riservata alle condotte comunali e consorziali; e verso tali condotte devono principalmente tendere le speranze di quei 3722 comuni sprovvisti di farmacie.

Concediamo al privato una specifica preferenza in qualche caso (figlio o vedova), perchè bisogna avere un qualche rispetto per la tradizione; e tale preferenza era in tutte le altre leggi precedenti. Si conceda poi la farmacia alle opere pie ed agli ospedali, con quella larghezza che avete sentita annunciare dal presidente del Consiglio; in fine, ai Municipi, alle cooperative ed alle condotte.

Veda, onorevole Nofri: come lei ha fede nelle sue cooperative, e come l'onorevole Prampolini ha fede nelle farmacie municipali, così io e molti altri abbiamo fede nelle condotte. La condotta obbligatoria, secondo me, è la sola che possa assicurare, in un tempo relativamente breve, il servizio farmaceutico, ove esso manca.

Segue poi l'obbligo della tassa, che voi avete tanto ingiustamente censurata. L'onorevole Turati, al riguardo, ha chiamato in causa l'onorevole Tedesco. Potrei dire che l'onorevole Tedesco qui non può entrare che come un cassiere speciale: perchè qui le tasse formano, proprio, un fondo speciale, rivolto alle sole farmacie. Qui, onorevole Turati, non si fa altro che creare sovvenzioni alle condotte obbligatorie, come dovranno essere quelle dei piccoli paesi dei 3722 comuni sprovvisti di farmacia, con le tasse più rilevanti delle grosse farmacie delle grandi città e con quelle più modeste dei comuni inferiori, che pure hanno clientela fin dalla loro prima istituzione. Le farmacie delle grandi città, è noto, hanno clientela cospicua dalla prima istituzione, e danno redditi spesso importantissimi. Altro che esercizio professionale come quello degli avvocati!

Ora il valore iniziale dell'azienda non può essere che un valore di Stato, il quale trova un certo corrispettivo nella tassa di concessione.

Non si può avere una rispondenza più o meno precisa; mentre la tassa, per sua natura, deve avere una certa uniformità, sia pure graduale. Ma, come fu autorevolmente rilevato dal presidente del Consiglio, qui

non era possibile fare diversamente. Vuol dire che saranno fortunati quelli che piglieranno i migliori posti, proprio come è pel notariato.

Così pure, come fu già ricordato, l'onorevole Pietravalle può essere sicuro che gli armadii farmaceutici non potranno essere aboliti, se non per essere sostituiti dalle farmacie: lo dice esplicitamente l'articolo 30 del progetto.

Certo essi hanno fatto cattiva prova; vuol dire che, quando si dovrà provvedere, si provvederà alla condotta; e, dove non si potesse fare di meglio, potrebbe forse anche rimanere un armadio farmaceutico, ma assai meglio organizzato, coi danari. Perchè sono i danari che qui vennero a mancare, quando dovevano provvedervi i comuni; diversa cosa sarà quando dovrà provvedervi lo Stato; e vi provvederà lo Stato, con rifusione di altri mezzi, come ha promesso oggi nelle sue dichiarazioni il presidente del Consiglio, allorchè si sarà veduta la somma occorrente. Sarà assicurata però, di certo, l'assistenza farmaceutica a questi poveri comuni, che sono, lo ripeto, quasi la metà dei comuni italiani.

E qui, o signori, giacchè noi dobbiamo parlarne, accennerò pure fugacemente anche io al famoso principio della *libertà* di esercizio per la farmacia: ne hanno parlato già alcuni autorevoli colleghi, ed hanno portato una nota esauriente. Io sono grato alla cooperazione preziosa, non solo dell'onorevole Bonicelli, ma anche, e molto più, dell'onorevole Alessio, perchè l'onorevole Bonicelli fa parte della Commissione e si sarebbe potuto dire che era pregiudicato; mentre l'onorevole Alessio parlava dai vostri banchi, onorevoli colleghi radicali. Io non ripeterò, ma accennerò per ordine di discussione.

Bisogna tener presente, o signori, quello che accade in altri paesi: è impossibile, per lo meno non è conveniente, disinteressarsene. Le legislazioni sanitarie meglio ordinate hanno adottato il principio della limitazione; così la Germania, così l'Austria-Ungheria, che hanno legislazioni di pochi anni fa. E gli esempi in contrario della Francia e dell'Inghilterra non valgono, e l'onorevole Alessio ve ne disse anche le ragioni. Per l'Inghilterra vi sono le corporazioni, le quali rappresentano una moderazione al principio della libertà. Ed io potrei aggiungere che ho avuto occasione di apprendere agli uffici della Direzione di sanità, la quale non trascura nulla, la esistenza

di articoli importanti di celebrità inglesi, che deplorano non si vada al sistema della limitazione. E per la Francia l'onorevole Messedaglia ieri ha citato un documento, che ho qui e non vi leggo per brevità, nel quale si accenna ad un movimento, non solo scientifico, ma anche legislativo, verso la limitazione. È stata presentata, infatti, alla Camera francese nel 12 dicembre 1912, dai deputati Barthe e Martz, una proposta di legge, perchè si ordini la farmacia col principio della limitazione. E la relazione, annessa a questo progetto di iniziativa parlamentare, rileva dati e fatti importanti, ufficiali, e parla dei molteplici progetti precedenti in tale senso, e di tutto il relativo uniforme movimento scientifico.

In Francia vige ancora la legge del 1803. Figuratevi se, nel 1803, ci si poteva permettere da parlare contro la libertà, sia pure nel disordinare e nel disorganizzare la farmacia! Questa strana libertà, dunque, che non ha nulla di comune con quella politica, fu intuitivamente sancita per suggestione.

E non basta. Abbiamo anche bisogno di sapere quello che è costata tale libertà agli altri paesi; e ce lo dice questa relazione nei dati statistici allegati. I due deputati francesi vengono a lamentare, precisamente, quello che si è verificato in Italia, con la libertà; cioè la diserzione delle farmacie dalle campagne, e l'agglomeramento nelle grandi città.

E un altro importantissimo effetto della libertà di esercizio rilevano i due deputati francesi: la monopolizzazione delle farmacie in Francia, che si va facendo da grandi società capitalistiche, specie pel grande e remunerativo commercio delle specialità. Onorevole Turati, non so se quei due deputati francesi sono socialisti, forse non li conoscete, forse saranno vostri amici; parlano però il linguaggio del socialismo e sostengono, come noi, la limitazione nell'esercizio della farmacia, secondo i principi del socialismo; e il loro linguaggio è come il nostro. Diversamente accade oggi nella Camera italiana. Che le parti si sieno mutate?!

Del resto, onorevoli colleghi, lo accennai, gli effetti del sistema della libertà non dobbiamo andare a cercarli in Francia, possiamo trovarli da noi; giacchè, come dimostrai fino alla evidenza, in Italia con la legge del 1888 in diritto non fu proclamata la libertà, ma nel fatto, e per le divagazioni della giurisprudenza, si diede luogo alla più

sfrenata libertà, per mancanza di poteri coercitivi a far chiudere le farmacie illegittimamente aperte da allora in poi.

In Italia, o signori (e questo è un altro esempio statistico semplicissimo, che vi riferisco) si è verificato appunto quello che si chiama urbanesimo. L'esempio statistico vi dice che dopo l'88 le farmacie sono aumentate. Non solo abbiamo avuto la libertà, ma anche l'arbitrio. Ora noi abbiamo avuto in dieci anni, secondo le statistiche, l'aumento di 4045 farmacie; e la percentuale ne è così distribuita (sono quozienti fatti da me): nelle città da quarantamila abitanti in su, vi è stato un aumento del 15.30 per cento; nelle città da quindici a quarantamila, vi è stato un aumento del 2.69 per cento; nelle città da dieci a quindicimila, un aumento di 0.58 per cento, e negli altri centri con popolazione inferiore un aumento soltanto del 0.90 per cento.

Fate la scala, e vedrete che essa dà l'ascensione verso l'urbanesimo: aumentata la popolazione nella campagna, non sono aumentate le farmacie. Tutte le farmacie corrono alle grandi città. E che cosa accade?

PIETRAVALLE. Un aumento di 0.98 nelle campagne.

VENDITTI. Ma bisogna tener conto anche dell'aumento della popolazione. Ad ogni modo, l'aumento di popolazione ha prodotto questo: che le farmacie sono andate nelle grandi città. Che cosa rappresenta il 0.98 di fronte al 15.30?

PIETRAVALLE. Sono aumentati i comuni sprovvisti di farmacia.

VENDITTI, *relatore*. E l'aumento da me dimostrato significa appunto urbanesimo, tendenza verso le grandi città. Ed è naturale; perchè nelle grandi città vi è maggiore vendita e quindi maggior guadagno; maggiore difficoltà di sorveglianza; maggiori agi di vita. E tutto questo a scapito della sanità. Ivi, per la sfrenata concorrenza, avviene la sofisticazione delle miscele. E voi, onorevole Pietravalle, che mi interrompete, ciò sapete meglio di me. Viviamo tutti e due in una grande città, e sappiamo che ivi la buona borghesia si serve da pochi che danno affidamento di buoni medicinali; quegli altri servono e servono assai male la povera gente, che è avvelenata. Questa è la verità (lo ha detto anche ieri l'onorevole Alessio) che non ha bisogno di dimostrazioni; è verità che sappiamo per scienza diretta.

E posso dispensarmi dal parlarvi in proposito anche dei principî economici, che

sorreggono la legge della limitazione in materia di farmacia. Del resto essi furono ieri autorevolmente presentati dall'onorevole Alessio Giulio. Egli vi parlò dei maestri del liberismo da Stuart Mill in poi. L'onorevole Turati pareva ne dubitasse, dicendo di non ricordare; eppure l'onorevole Alessio ebbe a leggere quei brani, onorevole Turati, non si limitò a semplici citazioni. Si può stare su di ciò tranquilli.

Quei maestri del liberismo esclusero sempre dal commercio libero le medele. E l'onorevole Giulio Alessio, a parte gli insegnamenti dei liberisti, vi citò poi anche la parola del vostro grande maestro, Carlo Marx, nel senso della indiscussa limitazione pel commercio delle medele.

Attenti dunque al liberismo!

Una voce all'estrema sinistra. E la Toscana?

VENDITTI, *relatore*. Risponderò anche alla obiezione che si fa per la Toscana, nella quale vi era la libertà per la farmacia. Per ora rimango nel campo economico; e dico che ci troviamo di fronte ad una verità molto semplice, che fu accennata nella mia relazione, e che ricordai ieri all'onorevole Bonicelli; nella libera concorrenza dell'industria si possono avere dei risultati seri, ma solo con l'aumento di produzione e quindi di consumatori e di guadagni. Allora il ribasso della concorrenza è fronteggiato dal maggior utile nella più larga vendita. In caso contrario si deve avere la sofisticazione del prodotto, o la rovina dell'industria. E qui i consumatori, fortunatamente, non aumentano, anzi, per l'attuale igiene, diminuiscono.

Oltre a ciò vanno pure ricordate le parole dell'onorevole Giolitti: in materia di salute non è serio parlare di pochi centesimi di risparmio sulle medele. E notate che qui, come nel 1888, i liberisti non parlavano e non parlano della libertà, se non pel ribasso del prezzo.

E vengo senz'altro alla obiezione, ripetutami or ora, relativa alla Toscana. È stato detto: vedete, nella Toscana, l'esercizio libero non ha prodotto inconvenienti. Ma io rivolgo l'argomento e dico: ditemi, allora, giacchè siete così ferventi per la libertà di esercizio, ditemi se e quali vantaggi ha prodotto la libertà.

Perchè, onorevole Macaggi, le statistiche dicono che la Toscana ha tuttavia un rilevante numero di comuni senza farmacia come le altre regioni.

MACAGGI. Non è avvelenata!

VENDITTI, *relatore*. Lasciamo stare questo! Quanto agli avvelenamenti, non abbiamo statistiche. L'onorevole Alessio diceva che si potrebbero citare i processi, ma io le statistiche su questo punto non le ho e non faccio affermazioni. (*Interruzioni*).

Leggete!... leggete le statistiche sui comuni senza farmacia anche in Toscana. Se essa con la sua libertà non arriva a provvedere nei comuni piccoli all'assistenza farmaceutica, significa che non è con l'affermazione della libertà che possa provvedersi.

Ora, o signori (e corro, perchè non voglio tediare la Camera), quello che ho detto, si riferisce all'istituzione delle farmacie; quanto all'esercizio, non mi resta però quasi nulla da dire.

Dovrei parlare del personale, e ne ha parlato esaurientemente l'onorevole presidente del Consiglio; dovrei parlare delle specialità, e ne è stato parlato brillantemente dall'onorevole Messedaglia ieri.

Vengo dunque difilato alla materia delle disposizioni transitorie, vale a dire al più scottante argomento, perchè è quello che colpisce gli interessi più gravi.

E a questo punto prego l'onorevole Daneo, che mi è accanto e mi onora della sua attenzione, di controllare con la sua autorità di giurista quanto affermo al riguardo. È opportuno il controllo, perchè in una materia tecnica come questa, i non tecnici ci accusano di errori. Così ricordo che quando parlava l'onorevole Macaggi; e si doleva di una di queste disposizioni transitorie, ne furono dette delle grosse anche da equanimi abituali, appunto perchè non tecnici.

Ebbene, o signori, tutta la materia transitoria di questo disegno di legge si riferisce a questi due concetti principali: scioglimento di vincoli e di privilegi, da un lato; sistemazione dei servizi farmaceutici dall'altro.

In ordine allo scioglimento dei vincoli e dei privilegi la cosa è semplice. Il concetto, appunto, di questo disegno di legge è stato quello dello scioglimento, mediante autorizzazione a continuare a disporre dell'esercizio per un certo periodo ulteriore. Si sarebbe potuto dubitare, in verità, che qui con la revoca della concessione vi fosse un danno risarcibile.

Io, in verità, ne dubito. Su questa materia, che riguarda l'esercizio di concessioni derivanti dall'esercizio della sovranità sul regolamento di un servizio pubblico,

credo non si possa parlare di vero e proprio diritto patrimoniale in perpetuo. (*Interruzione del deputato Celesia*).

Io ho questa opinione... del resto è inutile discuterne; (*Commenti*) perchè di ciò qui non si discute. E anzi, appunto perchè ho studiato amorevolmente la cosa, non ometto nemmeno di rilevare che nelle disposizioni transitorie al codice civile, articolo 20 (ed augurerei all'Italia di avere sempre giuristi come quelli che fecero il codice civile), le vostre « piazzate » sono considerate come beni passibili anche di privilegio e ipoteche.

Però non devo nemmeno omettere che il contrario fu ritenuto da questa Camera nel 1894.

Spiravano i cinque anni concessi con la legge del 22 dicembre 1888 (articolo 68) per lo scioglimento di vincoli e privilegi; e l'onorevole Crispi presentò un nuovo progetto di legge per la proroga. La Commissione parlamentare, però, della quale fu presidente e relatore l'onorevole Piccolo-Cupani, e segretario l'onorevole Sacchi, con la sua relazione 2 aprile 1894, ritenne appunto che non vi era nella materia diritto patrimoniale e indennizzabile dallo Stato, e con altro progetto proponeva la estinzione del privilegio con breve periodo di esercizio (allora fino al 1900, e posteriormente fu proposto da Pelloux fino al 1910); e tale progetto della Commissione ebbe l'approvazione della Camera nel 6 luglio 1895; ma, per la fine di sessione, non arrivò ad ottenere l'approvazione del Senato.

Il progetto attuale propone un periodo di esercizio trasmissibile nientemeno che per altri trent'anni dall'andata in vigore della legge.

CELESIA. Ma trattate tutti ugualmente: o tutti, o nessuno.

VENDITTI, *relatore*. No, la Commissione non può essere della sua opinione; onorevole Celesia; e di questa non è nemmeno l'onorevole ministro proponente.

Se non sono uguali i classificati, correggiamo gli errori, ma non proponiamo al Parlamento italiano la sanzione di evidenti errori giuridici.

Noi contempliamo due categorie di farmacie, cui va concesso un periodo ulteriore di esercizio trasmissibile: le *privilegiate*, o concesse a *perpetuità*, e le *autorizzate*, che derivavano da concessioni personali, alle quali però da per tutto erano annesse delle preferenze o facilitazioni per *conferma* di concessioni nei figli.

Nella prima categoria, ossia nella *privilegiata* confondiamo, oltre le piazzate concesse nel Piemonte con gli editti 1691 e 1732, quelle del Lombardo-Veneto anteriori al 1835, e che, secondo le notificazioni austriache del 1838 e la circolare del 1843, avevano pure la perpetuità. E la Commissione aggiunse quelle dell'alto Novarese, che pure anteriormente al trattato di Aquisgrana (1748) erano unite al ducato di Milano, e quelle pontificie anteriori all'editto Gamberini del 1836, che pure, secondo alcuni brevi pontifici e le sanzioni della giurisprudenza, avevano la perpetuità. A tutte queste furono dati 30 anni di esercizio trasmissibile. Alle *autorizzate* furono dati 15 anni. (*Interruzione del deputato Celesia*).

Io parlo di una classificazione; e per questo mi basta, onorevole Celesia, che siamo d'accordo su un solo tipo: basta il tipo delle *piazzate* per dare le due categorie: *perpetuità*, e *non perpetuità*. Le seconde sono solo vincolate alla persona, con qualche diritto di preferenza, con qualche facilitazione solamente nella successione, nella conferma della concessione. Noi abbiamo ritenuto che le antiche pontificie fossero anche privilegiate. (*Interruzioni*).

L'onorevole Celesia dice di no; lo vedremo in sede di articoli. Poi sono vincolate tutte le altre: le così dette autorizzate del Piemonte, quelle ex-austriache del Lombardo-Veneto, quelle del Napoletano, della Liguria e della Sardegna. (*Interruzioni*). Vi è poi la classe delle non autorizzate, le quali sarebbero illegittime.

Ora il nostro progetto di legge svincola le privilegiate e dà 30 anni per l'esercizio; svincola le vincolate o permissionate, come si diceva in Piemonte, e dà 15 anni, che spero anche (e ho la promessa dell'onorevole presidente del Consiglio) di portare a 20 anni, d'accordo con la Commissione.

Dopo lo svincolo, come è regolato il resto? Questa è la questione più importante della materia transitoria.

Come vengono regolate queste farmacie, le quali avrebbero dovuto essere autorizzate, e non lo furono?

Ora, per un principio di diritto transitorio, che certamente non si può mettere in dubbio, quando vi è una disposizione dichiarativa o interpretativa della nuova legge, questa ha effetto dal giorno in cui avrebbe dovuto essere la legge interpretata.

Quindi, se noi veniamo oggi a dichiarare che la legge del 1888 non dispose la

libertà, la conseguenza giuridica che ne deriva è che tutte queste farmacie le quali sono sorte senza essere nè autorizzate, nè autorizzabili, dovrebbero essere condannate alla chiusura.

E questa conseguenza di un rigoroso principio giuridico è stata temperata con una disposizione di equità, che permette la continuazione della loro vita.

Abbiamo fatto il giubileo: continuiamo a vivere, abbiamo detto, per tutta la vita del concessionario.

Ma dovevamo mettere una data di chiusura, che somiglia al catenaccio, ma non è tale. Il catenaccio vale per una disposizione nuova, che rincrudisce la condizione della legge vecchia. Qui invece si dà una disposizione di beneficio, traducibile nella tolleranza di una apertura erroneamente fatta. Ora sarebbe strano che, disponendosi la tolleranza del mal fatto, questa si estendesse anche a fatti che al momento della presentazione della legge non esistevano. Sarebbe come un invito alla illegittimità, alla violazione della legge, per farla ritenere tollerata. E quante nuove violazioni vi sarebbero? Pare che vi sia in alcuni la voluttà a violare la legge, quando la violazione è impunita.

E qui anche il pagamento della tassa è pienamente legittimo.

Se diamo la tolleranza alle illegittime, diamo così oggi la vita legale, che cade sotto la nuova legge, la quale impone la tassa. E poi l'abbiamo divisa in tre rate annuali.

Si è domandato: perchè la data di chiusura della tolleranza al primo luglio 1909? E si soggiunge: la legge non può avere effetto retroattivo! La legge si fa per l'avvenire!

Ma si fa per l'avvenire la legge che dispone in contraddizione della legge vecchia; non quella che dichiara le disposizioni antiche, che di sua indole ha effetti retroattivi.

A parte ciò, la legge non può disporre che per l'avvenire, e sta bene! Ma in materia di ordine pubblico, come sarebbe quella della limitazione sanitaria, il legislatore può anche disporre con effetti retroattivi. (*Interruzioni — Commenti*).

PRAMPOLINI. Che c'entra l'ordine pubblico?

VENDITTI, *relatore*. Lasciatemi dire. Quando si regola un servizio pubblico, e non solamente si fa una dichiarazione rispetto al passato, ma si concreta con certezza la proibizione, sarebbe ridicolo non porre la chiusura alla data di presentazione di legge, che qui sarebbe stata novembre 1908 e mag-

gio 1909; e la data di chiusura la portammo, come chiedeva l'onorevole Prampolini, al 1° luglio 1909.

PRAMPOLINI. È un furto!

VENDITTI, *relatore*. Ma che furto! Lo farebbero questi signori alla società, allo Stato, aprendo farmacie oggi. (*Interruzioni*).

Certamente sarebbe offesa alla legge, offesa ad ogni principio di ordine, sarebbe strano; e non so che specie di legislatori saremmo noi!

Noi diciamo: il principio della liquidazione è dichiarato, è attuato. E poi diremmo: frattanto aprite le farmacie, e saranno rispettate! Perché, onorevole Sichel, sarebbe appunto questa la conseguenza che se ne avrebbe: noi non faremmo che incitare tutti coloro che lo desiderano, ad aprire farmacie, fino alla promulgazione della legge. E basterebbe il periodo occorrente per il Senato, per dare un tempo ben lungo per la violazione della legge.

POZZO MARCO. Fino alla data della presentazione del disegno di legge.

VENDITTI, *relatore*. La data della presentazione del disegno di legge, come ho detto, risale originariamente al novembre 1908, e allora la data di chiusura del periodo di tolleranza era il 1° dicembre 1908.

SICHEL. Ma quel disegno di legge decadde per lo scioglimento della Camera e non esiste più.

VENDITTI, *relatore*. Decadde; ma fu ripresentato a maggio 1909, e, per condiscendenza verso l'onorevole Prampolini, spostammo la data al 1° luglio 1909.

CELESIA. È l'articolo 27, che va corretto, perchè si è con esso creato uno spaggiamento regionale!

VENDITTI, *relatore*. Di questo parleremo nella discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, non raccolga le interruzioni!... che forse le sarebbero motivo di andare troppo per le lunghe. Ed ella parla già da molto tempo!

VENDITTI, *relatore*. Ho finito, onorevole Presidente.

È certo, dunque, che la Commissione nell'adottare ed applicare queste regole di diritto, che poi sono state anche accettate dal ministro proponente, non è caduta punto in errore.

E su questa parte credo di aver dato esaurienti spiegazioni alla Camera.

Debbo ora dare una risposta all'onorevole Pozzo Marco per un emendamento, sul quale egli insiste, e che si riferisce alla materia del giudicato.

Il giudicato si rispetta sempre senza indagini sul merito: è vecchio il broccardico *res judicata pro veritate habetur*. E ciò anche quando si voglia ricordare, come mi è stata ricordata, la celia (diciamo celia): *sententia judicis casus fortuitus*.

Ed io, rispondendo all'onorevole Pozzo, il cui emendamento, presentatomi or ora, non ho avuto occasione di considerare, posso dire: se l'emendamento si riferisce al rispetto del giudicato, esso non può non incontrare la nostra piena adesione, perchè la nuova legge non può offendere il giudicato.

Il caso pare sarebbe questo: vi è stata una dichiarazione giudiziale del danno; potrà farsi domani la liquidazione del danno stesso? Certamente, se dipende dal giudicato, questa liquidazione si deve fare. Ma fino a quando? Sino al giorno in cui aveva vigore il vincolo; e se noi tale vincolo aboliamo oggi, sino ad oggi potrà farsi questa liquidazione.

Su ciò non vi è dubbio; ma mi propongo di studiare, con la Commissione e con l'onorevole ministro, questa proposta. L'altro emendamento è già contemplato nella legge, e riguarda le contestazioni che si trovano già iniziate prima della data del così detto catenaccio.

E con ciò tolgo il fastidio alla Camera, che ho a lungo intrattenuto. Ripeto ancora che non ho avuto altro scopo ed altro desiderio che quello di compiere il mio dovere; ed ho la fiducia, che, nei limiti delle mie forze, ho assolto il mio compito come meglio potevo.

Ma devo fare ancora un'ultima osservazione. È stato detto dagli avversari che questa legge non è voluta da nessuno, perchè non contenta più nessuno. Posso assicurare la Camera che la vogliono tutti coloro che sono interessati ad avere al più presto una giusta tutela. Si verifica piuttosto questo: alcuni dei legittimi interessati non sono interamente contenti. È naturale. Sono interessi in conflitto; ciascuna classe guarda la cosa da un punto di vista unilaterale; ma la legge deve sciogliere i conflitti equamente. Ciò può creare scontenti, ma non nel senso di far rifiutare la legge, tanto vivamente ed insistentemente reclamata.

E lo sappiamo noi i tormenti che abbiamo; lo sa il ministro dell'interno ed anche il ministro delle poste, che ha ricavato un discreto profitto dai telegrammi, che da anni, da mesi, e ora, in quest'ultima settimana, a fasci, da ogni parte ci giungono.

Tutti gli interessati, che debbono essere tutelati, aspettano questa legge, perchè il caos e l'anarchia non sono più possibili, e non devono essere più permessi in un paese civile come il nostro.

Quelli che fanno rumore e si sforzano di creare complicazioni, sono gli illegittimi, come *azienda*, e come *personale*; sono coloro che vorrebbero tenere aperta la farmacia senza averne diritto, sono i droghieri che vorrebbero fare i farmacisti.

Sono costoro, che elevano i maggiori lamenti e, secondo me, inopportunamente.

Ma io credo, onorevoli colleghi, che con questi lumi, che, nel limite delle mie modeste forze, ho potuto dare alla Camera, possiate tranquillamente e con piena coscienza votare questa legge, sia pure modificandola con opportuni emendamenti.

E la sua approvazione costituirà un nuovo titolo di onore per la presente legislatura, che, con essa, renderà un importante servizio alla salute pubblica e al regolamento di legittimi interessi. (*Approvazioni — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione degli articoli, chiedo agli onorevoli deputati che hanno presentato ordini del giorno, se li mantengono o li ritirano.

L'onorevole Turati, mantiene o ritira il suo?

TURATI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Porrò dunque a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Turati, del quale non credo necessario dare nuovamente lettura...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. ...ma che, come conclusione, propone che la Camera non passi alla discussione degli articoli.

Questo ordine del giorno non è accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(*Non è approvato*).

Anche l'ordine del giorno dell'onorevole Nofri ha, come conclusione, la proposta che la Camera non passi alla discussione degli articoli...

NOFRI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini mantiene il suo?

CASOLINI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« L'esercizio della farmacia è subordinato alla osservanza delle disposizioni contenute nella presente legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo a partito.

(*È approvato*).

Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rimesso a domani.

Lettura di interrogazioni e di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

DEL BALZO, *segretario, legge*:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, intorno alle cause che hanno determinato lo sciopero dei fattorini telegrafici a Genova.

« Canepa, Macaggi, Pietro Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sul doloroso fatto avvenuto a Baganzola di Golese, nella notte dal 5 al 6 gennaio.

« Cardani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quando destinerà l'ispettore scolastico al circondario di Pallanza, in omaggio alle ripetute promesse fatte alla Camera.

« Beltrami ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'agricoltura, industria e commercio, per sapere se e quando intendano presentare il disegno di legge col quale si regola la carriera e la situazione degli addetti commerciali all'estero.

« Cipriani-Marinelli, Fumarola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a proposito di un grave dissenso manifestatosi fra alcuni magistrati dell'ambiente giudiziario di Lucca.

« Pellerano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se, tenendo

conto delle accresciute esigenze della vita, non reputi opportuno un miglioramento delle indennità eventuali agli ufficiali del regio esercito.

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non intenda introdurre l'illuminazione elettrica nella stazione ferroviaria di Spilimbergo, illuminazione che trovasi già da tempo nel piazzale della stazione stessa.

« Odorico ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del ritardo nella concessione del sussidio per il servizio automobilistico Milano-Crema.

« Marazzi, Valvassori-Peroni, Caccialanza ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa la sospensione del sindaco di Castelsangiovanni (Piacenza) in seguito all'approvazione in quel Consiglio comunale di un ordine del giorno riprovante gli ecdidi.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere a qual punto siano gli studi per l'erezione in Pavia del palazzo postale e telegrafico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per aver notizia circa la pubblicazione del regolamento della legge sulla navigazione interna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere perchè non si ascoltano i reclami del Municipio di Pallanza, per rendere quell'ufficio postale appena appena compatibile, almeno, colle esigenze di quella città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze per sapere se ritenga equo che i redditi provenienti da culture agrarie speciali, come i fiori, le frutta, gli ortaggi, ecc., siano assoggettati all'imposta di ricchezza mobile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Patrizi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi, sul fatto frequentemente ripetuto che i piroscafi di Stato della linea Civitavecchia-Golfo degli Aranci, arrivando in quest'ultimo porto, non abbiano potuto sbarcare la posta ed i passeggeri, nè fare operazioni di commercio, per impossibilità di accostare alla calata per lo stato del mare; e sulla necessità che in tali troppo frequenti contingenze i piroscafi accedano al vicino porto di Terranova od all'Isola Bianca per lo sbarco immediato della posta e dei passeggeri, soddisfacendo così alle più sentite necessità delle comunicazioni fra la Sardegna ed il Continente.

« Pala ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, sempre che i ministri, cui è rivolta, non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

Sull'ordine del giorno.

SICHEL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SICHEL. Desidero rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che era qui poco fa, ma che adesso non vedo presente. La rivolgerò, però, all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, perchè essa interessa anche il suo Ministero.

Prego dunque l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera, di voler consentire che, senza turbare l'ordine d'iscrizione dei disegni di legge nell'ordine del giorno, sia di-

scusso in una delle prossime sedute un disegno di legge che occuperà la Camera soltanto pochissimi momenti...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Che numero ha nell'ordine del giorno?

SICHEL. Non è ancora iscritto nell'ordine del giorno, ma la relazione è stata presentata già da due giorni.

È un disegno di legge che riguarda lo stanziamento di fondi straordinari per la esecuzione di lavori da eseguirsi soprattutto nella stagione invernale, per venire in aiuto della disoccupazione.

Ora io credo che, se non lo discutiamo presto, cesserà la ragione per cui esso è stato presentato d'urgenza.

PRESIDENTE. Ma non è stata ancora distribuita la relazione.

SICHEL. Io non domando, però, che sia iscritto nell'ordine del giorno di domani, ma soltanto che si discuta subito dopo il disegno di legge sulle farmacie.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si tratta di un disegno di legge che concerne il mio collega dei lavori pubblici. Certo sarà anch'egli interessato a che sia discusso al più presto, ma non possiamo prendere questa sera una deliberazione in proposito, perchè il regolamento vi si oppone, non essendo stata ancora distribuita la relazione. Domani sera il ministro dei lavori pubblici sarà presente, e si potrà prendere allora una deliberazione.

SICHEL. Credevo che la mia proposta non fosse contraria al regolamento, ma si potesse fare in sede di determinazione dell'ordine del giorno. Tuttavia non insisto, prendendo atto dell'affidamento che domani sera la Camera deciderà qualche cosa in proposito.

PRESIDENTE. Sta bene.

Per quanto concerne il seguito della discussione sul disegno di legge intorno alle farmacie, poichè Ella, onorevole presidente del Consiglio, nel suo discorso di oggi ha accennato ad alcuni emendamenti nuovi, sarebbe bene che codesti emendamenti potessero essere stampati e distribuiti domani prima della seduta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La Commissione si adunerà domattina e prenderemo allora una decisione.

PRESIDENTE. Ove necessario, potrebbero essere formulati anche al momento della discussione; ma sarebbe molto meglio poterli stampare e distribuire in precedenza.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Votazione per la nomina:*

di tre commissari di vigilanza sul fondo del culto;

di tre commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Sull'esercizio delle farmacie. (142)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1227)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1228)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1233)

7. Sugli usi civici e sui dominî collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)

8. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (*Approvato dal Senato*). (160)

9. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138)

10. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)

11. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)

12. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda. (219)

13. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)

14. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)
15. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per speditività di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186)
16. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)
17. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591)
18. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483)
19. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)
20. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)
21. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa. (803)
22. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)
23. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)
24. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449)
25. Indicazioni stradali (*D'iniziativa del Senato*). (741)
26. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)
27. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)
28. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)
29. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)
30. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)
31. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)
32. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)
33. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)
34. Per la difesa del paesaggio. (496)
35. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)
36. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, S. Paolo Civitate e Chieuti. (1060)
37. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)
38. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza. (1062)
39. Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civile di Andria. (1069)
40. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi (*Approvato dal Senato*). (972)
41. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola del Liri. (1083)
42. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti. (650)
43. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)
44. Tombola a favore delle Opere pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)
45. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso ospedale civile di Cagnano Varano e degli ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)
46. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)
47. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)
48. Tombola a beneficio dell'ospedale di Guglionesi. (1071)
49. Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova. (1029)
50. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)
51. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didat-

tico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle cattedre ambulanti di agricoltura. (782)

52. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)

53. Liquidazione di debiti e crediti dell'Amministrazione postale e telegrafica verso le Società già esercenti le reti ferroviarie dell'Adriatico e del Mediterraneo per trasporti di materiali telegrafici e telefonici. (722)

54. Vendita del locale delle regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato. (754)

55. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)

56. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)

57. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia, e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)

58. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'ospedale di Umbertide e degli ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

59. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

60. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis)

61. Svolgimento d'una mozione del deputato Cavagnari ed altri circa le espropriazioni per pubblica utilità.

62. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

Discussione dei disegni di legge:

63. Provvedimenti a favore della marina libera. (655)

64. Linea di navigazione tra l'Italia e Calcutta. (658)

65. Linea di navigazione tra l'Italia e il Centro America. (659)

66. Linea di navigazione tra l'Italia e Londra. (661)

67. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)

68. Disposizioni interpretative della legge 6 luglio 1911, n. 690, per il trattamento di

pensione dei militari di truppa dei carabinieri reali. (1242)

69. Riscossione del dazio consumo sui liquori e sulle bevande alcoliche prodotti nei comuni chiusi per il consumo locale. (1207)

70. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti. (1244)

71. Approvazione di due Convenzioni e di un protocollo finale firmati a Bruxelles addì 23 settembre 1910, aventi per oggetto l'urto fra navi e l'assistenza ed il salvataggio marittimi. (1101)

72. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)

73. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 132,212.55 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12, concernenti spese facoltative. (1216)

74. Estensione al comune di Alcamo di agevolzze consentite dalla legge 25 giugno 1911, n. 586. (1268)

75. Domanda a procedere contro il deputato Brandolin, padrino in duello. (1204)

76. Domanda a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie. (1201)

77. Domanda a procedere contro il deputato Rasponi per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie. (1202)

78. Domanda a procedere contro il deputato Baragiola per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie. (1203)

79. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 2,146.26 su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12 concernenti spese facoltative. (1214)

80. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 49,866.06 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12. (1215)

81. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 3,625.24 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12. (1222)

82. Conversione in legge del regio decreto 9 agosto 1912, n. 914, che estende, con gli effetti della legge 23 giugno 1912, n. 667, sulle pensioni privilegiate di guerra alle famiglie dei presunti morti nella guerra italo-turca, le disposizioni degli articoli 1, 2 e 3 della legge 2 luglio 1896, n. 256, riguardante le pensioni per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa. (1273)

83. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato

di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13. (1280)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1913 - Tipografia della Camera dei Deputati.